



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

WIDENER



HN G7YZ 3

C 4228.55.20



Harvard College Library

FROM

Prof. C. E. Norton,
Cambridge.

7 Nov. 1887.

Cre.

POLIANTEA CATTOLICA

ANNO QUARTO

~~III 4358~~

CATECHISMO

INTORNO

AL PROTESTANTESIMO

ED ALLA

CHIESA CATTOLICA

PER

GIOVANNI PERRONE

PRESS



ATO E C.

1855.

CATECHISMO
INTORNO
AL PROTESTANTESIMO
ED ALLA
CHIESA CATTOLICA

CATECHISMO

INTORNO

AL PROTESTANTESIMO

ED ALLA

CHIESA CATTOLICA

AD USO DEL POPOLO

PER

GIOVANNI PERRONE

D. C. DI G.

*Hæc scripsi vobis de his qui
seducunt vos.*

1 Jo. II, 26.

MILANO

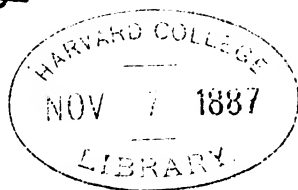
PRESSO LO STABILIMENTO VOLPATO E COMP.

Contrada del Zenzuino, N. 329

—
1855

C 4228.55.20

III. 4358



*Prof. C. C. Norton,
Cambridge.*

Die 15 Junii 1854.

ADMITTITUR

† BARTHOLOMÆUS CAROLUS, ARCHIEPISCOPUS.

TIP. DI GIUSEPPE REDAELLI

DEL PROTESTANTESIMO

AL LETTORE ITALIANO

Ella è cosa notoria che da qualche anno in qua si cerca da una fazione attiva e scaltra d'introdurre nella nostra bella e cattolica penisola il Protestantismo. Non si perdona a danari, a libercoli, a fraudi d'ogni maniera per istabilirvelo e farlo attecchire. E ciò non già per fede che questa fazione abbia nella nuova forma religiosa, poichè niuna ne ha, ma solo per l'odio che essa professa al Cattolismo unica vera religione.

Molti si lascian sedurre alla bella prospettiva che lor si mette dinanzi; molti si lascian arreticare dalle formole, o piuttosto sofismi dei quali sogliono gli empj servirsi affine di far proseliti. Non tutti conoscono la mala pianta che è il Protestantismo, e qual male incoglierebbe all'Italia qualora si lasciasse spogliare del maggior bene di cui ella fruisce, qual è la Religione Cattolica.

Pochi conoscono l'abisso in cui la nostra patria verrebbe gittata qualora prevalesse il reo divisamento di costoro. Che anzi io non dubito di affermare che coloro medesimi i quali cercano con ogni conato di diffondere la così detta riforma, ossia il Protestantismo, che infine non è altro se non che il ritrovato di un barbaro, non sanno

essi medesimi che cosa sia il Protestantismo; sanno soltanto, e molto bene, che il Protestantismo è la negazione del Cattolicesimo.

Per la qual cosa, a comune istruzione e a disinganno di molti, divisai di esporre in modo di catechismo popolare la natura, l'origine, gli effetti del Protestantismo, affinchè ognuno conosca quello che si propone ora all'Italia, per sostituirlo alla Religione Cattolica. In questo catechismo scoprirò le male arti di cui gli apostoli del Protestantismo si servono per insinuarlo in Italia; esporrò il fine a cui tendono questi disseminatori del nuovo Vangelo; e infine discoprirò il mal termine a cui il costoro Protestantismo conduce tanto nella vita presente, quanto nella vita avvenire.

Il lavoro sarà breve, conciso, chiaro quale si addice ad un catechismo elementare. Nè in esso si affermerà alcuna cosa che non sia poggiata sul vero e di cui non si possano all'uopo arrecare le prove più irrefragabili.

L'amor della Religione divina che qui difendo, e della felicità d'Italia, che io amo al pari di qualunque altro, è quello che unicamente mi spinse a stendere queste poche pagine. Spero che esse torneranno giovevoli a quanti non vorranno per propria malizia chiuder gli occhi alla luce della verità. Chè quanto a quei miserabili che sono empîi di professione, nè questa istruzione, nè altro umano mezzo potrebbe loro giovare; giacchè essi sono determinati a gittarsi furiosamente nell'abisso del male, ed a trar seco quanti più possono alla perdizione.

LEZIONE I.

DEL NOME E DELL'ORIGINE DEL PROTESTANTESIMO.

D. Che cosa significa questo nome di *Protestantesimo*?

R. Nel suo primo significato la voce *protestantesimo* è stata adoperata ad esprimere l'atto di *protesta* fatta da dodici città di Germania contro un editto dell'imperatore Carlo V, col quale s'ingiungeva ai Novatori del secolo XVI di professare una particolar formola di fede da esso proposta. Ma in seguito s'adoperò in tutt'altro senso.

D. Qual è il senso in cui ora si adopera la voce di *protestante* e di *protestantesimo*?

R. Ora questo nome di *protestante* e di *protestantesimo* viene adoperato a significare la ribellione di tutte le moderne sette contro la Chiesa cattolica fondata da Gesù Cristo, ovvero, ciò che riesce al medesimo, la ribellione degli uomini orgogliosi contro Gesù Cristo fondatore della medesima Chiesa.

D. Chi fu il primo che diede origine a cotesta ribellione?

R. È stato un frate apostata di nome Lutero, il quale fu mosso a ribellarsi perchè il papa Leone X ai Padri Domenicani e non all'Ordine di Lutero, aveva commessa la pub-

blicazione delle indulgenze concesse a chi concorresse alle spese della fabbrica di S. Pietro in Roma.

D. Quando avvenne questo fatto?

R. Circa l'anno 1517, cioè sul principio del secolo XVI.

D. Come si effettuò una tal ribellione?

R. Si effettuò in questa guisa. Il Papa Leone, capo visibile della Chiesa, condannò le dottrine colle quali Lutero impugnava le indulgenze e spargeva altri errori contro la santa Fede. Furioso per tal condanna, assistito da alcuni malvagi compagni ed appoggiato alla protezione dell'Elettore di Sassonia Federico, spiegò Lutero il vessillo della rivolta, e trasse seco colle sue furibonde declamazioni molti seguaci; e così ebbe cominciamento il protestantesimo, il quale sotto gli speciosi nomi di puro Vangelo e di Riforma sconvolse poco tempo dopo tutta l'Europa.

D. Ma non furono gli abusi che vi erano allora gravissimi nella Chiesa quelli che diedero origine al protestantesimo?

R. No di certo; s'erano è vero, introdotti già da lungo tempo ed in varii luoghi de' gravi abusi tanto nel clero secolare quanto nel clero regolare; ma questi furon sempre combattuti dalla Chiesa, la quale non mai cessò dal condannarli e riprovarli in tutti i suoi atti solenni: già parecchi di essi ai tempi di Lutero erano tolti, ed altri scemati, e la riforma dei costumi e della disciplina si perfezionava oggidì allorchè insorsero quegli uomini ribelli contro la Chiesa. Gli abusi non furono che il pretesto di cui si servirono i perversi per proclamare la libertà della carne e far setta.

D. Oltre a Lutero vi furono altri che allora insorgessero contro la Chiesa?

R. Sì: i tre principali che ne seguirono l'esempio furono Zwinglio nella Svizzera, prete e curato apostata; Calvino in Francia, uomo diffamato per le sue disonestà; ed Enrico VIII re d'Inghilterra, il quale si ribellò perchè il Papa non volle concedergli il divorzio della sua legittima moglie per isposarne un'altra. Tali sono i corifei del protestantesimo, uomini cioè, che a detta di un protestante, erano tutti per la loro malvagità degni del capestro.

LEZIONE II.

DELLA NATURA DEL PROTESTANTESIMO.

D. In che consiste il protestantesimo?

R. Consiste nella piena ed assoluta indipendenza della ragione di ciascuno da ogni autorità in materie religiose o di fede, ed in altri termini, consiste nella libertà di esame.

D. intorno a che versa questo esame?

R. Versa intorno alla Bibbia, ossia a quella raccolta di libri sacri, che si chiama Sacra Scrittura, e comprende il Vecchio e Nuovo Testamento.

D. Dunque la Bibbia o Scrittura Santa sarà la regola di fede dei protestanti?

R. Così essi affermano; interpretata però ed intesa nel senso di ciascheduno.

D. I protestanti possono sapere con certezza di quanti libri si componga la Bibbia, e se siano divinamente ispirati i libri sacri, e se questi sieno venuti fino a noi intieri e non interpolati?

R. No; nè il sanno, nè il possono sapere nel loro sistema. Rigettando essi l'autorità della Chiesa, la quale tutto questo conosce per divina tradizione, non hanno più mezzo per accertarsi quali sieno questi libri, se sieno ispirati o no; se contengano la parola di Dio o la parola dell'uomo, e infine se sieno a noi pervenuti intieri o corrotti.

D. Non lo potrebbero almen sapere dalla Chiesa cattolica da cui si son separati, e da cui han ricevuta la Scrittura?

R. Neppur così lo possono sapere; perchè professando essi che la Chiesa può errare in cose di fede, ed accusandola infatti di avere errato in molti punti, i protestanti non possono sapere se la Chiesa non abbia forse errato anche in questo, pigliando in iscambio la parola dell'uomo per la parola di Dio. E che sia così lo provarono i protestanti colla loro condotta. Giacchè Lutero rigettò dal novero de' libri

ispirati sette intieri libri del Vecchio Testamento, e sette del Nuovo. Zwinglio e Calvino coi loro seguaci hanno riconosciuti per libri divini tutti quelli che si contengono nel Nuovo Testamento, ed hanno per apocrifi sette libri del Vecchio Testamento, riconosciuti per divini dalla Chiesa.

D. Col soccorso della critica non potrebbero i protestanti discernere i libri divini da quelli che non son tali, come per essa si conosce di certo quali sieno le opere di Cicerone e di Virgilio?

R. Tanto è falso che possano i protestanti per mezzo della critica acquistar certezza de' libri divini, che anzi questa è stata la cagione per cui molti di essi han rigettata per intero la divina ispirazione di questi libri, ed hanno tolti dal Canone o elenco de' sacri libri, quasi tutti i libri dell' uno e dell' altro Testamento, per esempio, il Pentateuco di Mosè, il libro di Giobbe, il libro di Giosuè, la profezia di Daniele e parecchi altri; come pure alcuni di essi han rigettato il Vangelo di san Giovanni, altri gli Evangelii di san Matteo, di san Marco e di san Luca; chi parecchie epistole di san Paolo e degli altri Apostoli, come han fatto i razionalisti; cioè i protestanti coerenti a sè medesimi.

D. Se fosse così, i protestanti non potrebbero aver la fede.

R. No di certo; non la possono aver per due motivi; primo perchè mancano di certezza intorno alla divinità e intelligenza della Bibbia; secondo perchè mancano di certezza sopra il vero senso della Bibbia inteso da Dio; il qual senso, che non può essere che unico (giacchè la verità è una sola) i protestanti interpretano ciascuno a modo suo. E così accade che un protestante dia alla Bibbia un senso diverso e spesso contrario a quello che le dà un altro.

D. Perchè dunque spargono le Bibbie in mezzo ai cattolici?

R. È questa una delle tante imposture delle quali si servono i protestanti per gettar polvere negli occhi degli ignoranti; essi ciò fanno prevalendosi della fede de' cattolici nella Sacra Scrittura, dando però ad essi la Bibbia troncata e cor-

rotta a modo loro, come si danno i fantocci in mano ai fanciulli perchè con essi si trastullino.

D. Dunque tanto è abbracciare il protestantesimo, quanto perder la fede?

R. Appunto. Il farsi protestante non è altro che un'aperta apostasia della Religione Cristiana, ed un rigettare la fede della vera dottrina di Gesù Cristo, degli Apostoli e della Chiesa.

LEZIONE III.

DELLE DOTTRINE DEL PROTESTANTESIMO.

D. Qual è la dottrina del protestantesimo?

R. Il determinare la dottrina o insegnamento del protestantesimo è cosa difficilissima e quasi direi impossibile, giacchè in esso si cangia la dottrina, può dirsi, ad ogni cangiar di luna. Ella è poi tanto varia, quanta è la varietà del cervello di ogni protestante, avendo ognuno una dottrina propria, differente da quella d'un altro.

D. Donde viene tanta varietà e tanta incostanza nella dottrina de' protestanti?

R. Viene dalla natura medesima del protestantesimo. Consistendo, come già si è detto, la natura o l'essenza del protestantesimo nella libertà di esame, ossia nella indipendenza assoluta di ognuno da qualsivoglia autorità, ciascheduno dalla lettura della Bibbia si forma una dottrina da sè, una fede da sè, una religione da sè; e niuno glielo può impedire.

D. Come può essere ciò, se tutti i protestanti professano di tener per loro regola comune di fede la Bibbia?

R. Niente di più facile a spiegarsi; perchè sebbene tutti i protestanti professino di tener per loro regola comune di fede la Bibbia, ognuno però è in piena libertà d'interpretarla a modo suo, e far dire alla Bibbia quello che ognuno vuole che dica. La Scrittura in mano de' protestanti è come l'eco a cui ognuno fa rispondere o ripetere ciò che più piace.

D. Non hanno forse i protestanti le loro confessioni, o simboli di fede comune?

R. Sì, e ne hanno anzi in gran quantità, come la confessione di Ausbourg, la confessione Elvetica, la confessione Gallica, la confessione Anglicana composta di 39 articoli, la confessione Ginevrina, ecc.; ma questo stesso conferma quanto si è detto.

D. Spiegatevi più chiaramente.

R. Vi compiacerò di buon grado. Ognuna di queste confessioni differisce dalle altre, e differisce tanto, che chi ne professa una, costituisce una setta diversa da chi ne professa un'altra. E non solo le sette sono diverse fra loro: ma sono talvolta contrarie per modo, che si condannano scambievolmente e si anatematizzano, cioè si scomunicano l'una l'altra. E pure tutte, al dir de' protestanti, hanno per fondo comune la stessa Bibbia; e pretende ciascuno di non essere che la espressione delle verità contenute nella Bibbia. Ogni fabbricante di Confessioni o di Simboli ha fatto parlar la Bibbia a modo suo, ed ognuno vuole aver ragione.

D. Sono almeno tenuti i protestanti a seguire in coscienza la professione di fede, ognuno nella sua setta?

R. No, perchè ogni protestante in virtù della libertà di esame può colla Bibbia foggarsi altri articoli diversi da quelli che si contengono nella professione comune; e niuno può essere astretto da qualsivoglia simbolo di fede.

D. Se è così, come si son potuti fare tali simboli e professioni?

R. Per una assurda e pratica contraddizione col principio fondamentale del protestantesimo. Infatti se ogni protestante per esser tale può ed anzi deve formarsi colla Bibbia la sua fede ed ogni articolo di fede; se in ciò egli è indipendente da ogni autorità; dunque è evidente, che senza un'aperta contraddizione non si poteva formare una confessione di fede che fosse obbligatoria. Ed appunto per questo in molte sette si sono ora abolite tutte coteste professioni di fede come contrarie al principio del protestantesimo.

R. In questo modo non vi potrà essere nel protestantesimo quella unità di fede tanto raccomandata da Cristo e dagli Apostoli nella Bibbia?

R. No certamente; questa unità è impossibile colà dove ognuno può credere a suo talento. Ed è perciò che le varie sette protestanti ed ogni protestante vengono molto bene assomigliati da un loro autore moderno agli uccelli, cominciando dal barbagianni amico delle tenebre fino all'aquila amica del sole. Tutti questi uccelli si riposano sul grand'albero della Bibbia, e ognuno strilla a sua posta, chi in un modo e chi in un altro, facendo una musica che vi rompe le orecchie; l'uno grida che una cosa è bianca, l'altro protesta che la cosa stessa è nera; l'uno giura che è rossa, l'altro spergiura che è verde, ognuno colla Bibbia alla mano.

D. Ed è ciò possibile?

R. Anzi è una cosa di fatto notoria, pubblica, universale. Se vi faté a domandare ad un protestante se Gesù Cristo sia Dio, vi risponderà di sì; se lo domandate ad un altro vi risponderà di no; se lo chiedete ad un terzo vi risponderà che Gesù Cristo storico, qual ci vien descritto dai santi Vangeli, non è neanco esistito, e che tutta la sua storia è un mito, ossia una favola. E ciò che si dice di questo articolo fondamentale del cristianesimo, molto più si verifica d'ogni articolo del Simbolo apostolico cominciando dal *Credo in Dio Padre* fino alla *vita eterna. Amen.*

D. Il vostro protestantesimo mi pare una vera Babele.

R. Poco sarebbe se fossé soltanto una Babele: il peggio è che esso contiene una dottrina orribile in teoria, ed immorale in pratica, cioè una dottrina oltraggiosa a Dio, oltraggiosa all'uomo, dannosa alla società, e contraria al buon senso ed al pudore.

D. Potreste voi provare la verità di sì atroce accusa?

R. Sì, e colla massima facilità. Basta aprire le opere di Lutero, di Zwinglio e di Calvino, che sono stati i capi riformatori e fondatori del protestantesimo, per trovarvi ad ogni piè sospinto che Dio è l'autor del peccato; che Dio sforza

l'uomo a peccare per poi punirlo; che Dio ha predestinata una gran parte degli uomini alla eterna dannazione senza la prevenzione di alcun loro demerito. Vi si trova che chi ha la fede, per quante enormità commetta, non cessa di piacere a Dio; che gli eletti per quanto peccchino non possono dannarsi; che non è necessario viver bene per salvarsi; che l'uomo pel peccato originale è divenuto una macchina, privo del libero arbitrio; che opera tanto il bene quanto il male per una vera necessità. Si trova che è lecito ribellarsi ai Sovrani che si oppongano a tali dottrine, le quali essi chiamano il *puro Vangelo*. Si trovano insomma mille altri somiglianti spropositi.

D. Queste dottrine mi fanno orrore: non sono esse in qualche senso peggiori di quelle dei pagani?

R. Voi avete ragione; nè i pagani, nè i turchi sono mai giunti a tanta empietà di dottrina.

LEZIONE IV.

DEGLI AUTORI E PRIMI PROROGATORI DEL PROTESTANTESIMO.

D. Con tali dottrine come poterono i capi riformatori trovar dei seguaci?

R. Il trovarli riuscì anzi loro facilissimo; perchè solleticando essi con tali dottrine tutte le passioni dell'uomo, specialmente l'orgoglio e la cupidigia della carne e degli averi, ebbero tosto a discepoli quanti volevano appagare le loro passioni; e se voi ponete mente, vedrete che anche adesso quelli che si fanno protestanti, e lasciano il Cattolicesimo sono ben lungi dall'essere qualche cosa di buono.

D. Chi furono adunque i primi discepoli e propagatori della così detta Riforma o Protestantesimo?

R. Furono quelli che più si assomigliavano ai loro maestri. Lutero che, come già insinuai nella seconda lezione, fu un apostata, dopo aver preso per moglie una monaca ebbe per primi discepoli Carlostadio, Melantone, Lange ed altrettali,

tutti fior di farina. Carlostadio fu apostata anch'egli e menò moglie; Melantone fu un ipocrata, simulatore, crudele, bestemmiatore e dedito all'astrologia giudiziaria; Lange fu un ex-frate, come Lutero, e prese moglie; e così degli altri.

D. Chi sono stati i primi discepoli di Zwinglio?

R. Il più celebre discepolo di Zwinglio è stato Ecolampadio, il quale essendo stato monaco tolse per moglie una monaca, e dopo di aver disseminata l'eresia in una gran parte della Svizzera, fu trovato morto accanto alla sua pretesa moglie.

D. Chi furono i primi discepoli di Calvino?

Furono Bucero e Beza. Bucero fu un ex-frate che, secondo il solito, menò moglie; fu seguace in varii tempi, secondo che gli tornava più conto, or di Lutero, or di Calvino, or di Zwinglio, e disseminatore delle più infami dottrine. Beza poi fu un pubblico dissoluto, che mise in versi le sue turpitudini per corrompere la gioventù; fu inoltre un ingannatore, e sfacciato falsificatore della Bibbia.

D. Quei che vennero in seguito sono stati migliori?

R. No davvero; ma furono per la massima parte gente avida di donne, di preda e d'impieghi nella nuova setta. Quasi tutti finirono male come già i loro maestri. Chi morì di rimorso, chi terminò nella disperazione, chi si uccise da sè stesso dopo una vita più o men miserabile e disperata.

D. Avete detto che questi discepoli finirono come i loro maestri: e qual fu dunque la fine dei maestri?

R. La loro fine fu la più miserabile, quale cioè si conveniva ai nemici di Dio e della Chiesa. Lutero dopo di aver passata l'ultima giornata di sua vita a Islebia sua patria in lauto banchetto tra buffonerie e matte risate, fu la sera colpito di apoplezia, e morì in brev'ora impenitente. Zwinglio dopo di aver profetizzata la vittoria a'suoi in un combattimento contro i cattolici, nella sconfitta che ebbero gli eretici venn'egli stesso ferito mortalmente, e terminò sul campo nella impenitenza i suoi giorni. Calvino per ultimo morì disperato bestemmiando e invocando il diavolo, di una malattia la più vergognosa, raso dai vermi.

D. Non è stata dunque molto nobile la prima culla del protestantesimo?

R. Immaginatevi! è stata quella di una greggia di Epicuro sotto ogni rispetto. I protestanti di qualsivoglia colore e generazione dovranno sempre vergognarsi rivolgendo i loro occhi e il loro pensiero ai loro primi apostoli.

D. Ma son poi vere le cose che mi avete raccontate?

R. Non solo son vere, ma v'assicuro che esse stanno di molto al di sotto della verità, poichè per non esagerare mi sono tenuto al menomo. Egli è di gran lunga peggiore il quadro che del protestantesimo primitivo ci ha lasciata la storia. Sono poi tutte queste cose registrate non solo dai cattolici ma dai medesimi protestanti; nè si posson chiamare in dubbio, molto meno negare da veruno che abbia lette le storie della così detta Riforma.

LEZIONE V.

DEL MODO CON CUI SI È STABILITO IL PROTESTANTESIMO.

D. Come mai una dottrina ed una pratica cotanto infame si potè diffondere e stabilire in sì gran parte di Europa?

R. La cosa è molto agevole a spiegare. Anche la religione turca si è stabilita presto e in molti paesi. Una religione come quella dei protestanti la quale favorisce così potentemente le passioni, trovò subito in ogni città e in ogni villa e borgata uomini maturi per abbracciarla con avidità, cioè tutti i malvagi, che in ogni tempo si trovano sempre in abbondanza. Inoltre tutt'i vani umanisti e grammatici formati ad una letteratura superficiale ed avidi di gloria e insofferenti di freno, i quali col cervello vuoto volevano farla da teologi, ingrossarono anch'essi le file de' ribelli in un secolo in cui tutti aspiravano alle novità.

D. Tutti questi però non sarebbero riusciti a stabilire il protestantesimo in tanti popoli senza il concorso de' Signori e de' Principi.

R. È verissimo; ed in fatti anche molti Signori e Principi furono tratti al partito.

D. Come vi furon tratti?

R. In varie maniere. Una gran parte venne sedotta dall'avidità delle ricchezze ecclesiastiche, delle quali i Principi volevano impadronirsi. L'oro, l'argento e le gemme delle sacrestie e degli arredi sacri furono per molti Principi l'unico argomento che li convertì al protestantesimo. Un'altra gran parte venne sedotta dalla libertà del vivere che loro si concedeva dal nuovo Vangelo, il quale dava bando all'astinenza, al digiuno e ad ogni mortificazione della carne. E infatti i primi che tra' Signori e Principi favorissero la pretesa Riforma furono i più dediti alla ghiottoneria, alla ubbriachezza, al libertaggio, specialmente nella Germania. Ad alcuni Principi venne permesso dai ministri protestanti di allora di pigliare una seconda moglie, vivendo tuttora la prima. Una massima parte poi fu tratta alla nuova professione dall'amore della padronanza che loro si concedeva sopra le cose spirituali, e dal voler dominare non meno sul corpo, che sull'anima e sulla coscienza de' loro sudditi.

D. Come si adoperarono i Principi e i Signori per fare abbracciare il puro Vangelo ai loro sudditi?

R. Col mettere da principio in campo la libertà di coscienza, e la tolleranza delle opinioni, e poi coll'incoraggiare i ministri del nuovo Vangelo in tutti i modi, lasciandoli predicare, innalzar chiese e bestemmiare in esse contro la Religione Cattolica ed il Papa: poi coll'opprimere e quindi esiliare come imprudenti i pastori ed ecclesiastici zelanti che si opponevano alle novità che si volevano introdurre; col favorire di soppiatto le dimostrazioni colle quali si cercava dai novatori d'intimidire i buoni, d'impedire la predicazione della fede cattolica, e d'interrompere le funzioni del culto pubblico; col tacciare di oscurantisti e nemici della luce e del progresso quelli che stavan fermi nella religione de' loro maggiori. Quando finalmente con tutti questi mezzi si era abbastanza ingrossato il partito fino a non aver più nulla a temere; allora toltasi

la maschera colla quale fingevano di essere anzi caldi pel Cattolicismo, ricorrevano alle armi di Maometto, cioè alle persecuzioni di ogni fatta.

D. Come furono indotti i Principi renitenti ad abbracciare il puro Vangelo, ossia il protestantesimo?

R. Vi furono indotti a forza di minacce e di ribellioni. Gli uomini malvagi sono sempre ed in ogni luogo più arditi, più attivi, e più intraprendenti che non i buoni. Ogni mezzo per essi è buono, purchè giovi al fine propostosi. Essi sono avventati e audaci; perciò unitisi insieme cominciano ad eccitar tumulti, a minacciare, ad uccidere se occorre a tradimento e proditoriamente quelli da cui più temono: magnificano il loro numero e le loro forze per gettar lo spavento e l'inquietezza. Ora uomini di tal genia son quelli che in ogni luogo hanno aperta la via al protestantesimo, eccitarono sommosse contro i Principi renitenti, ed apertamente ancora loro si ribellarono. Dove queste fazioni prevalsero, i buoni Principi dovettero sottrarsi colla fuga; dove furono compresse, i protestanti gridarono alla intolleranza, alla violazione dei diritti della coscienza e della propria *convinzione*, fino ad ottenere concessioni, sofferenza e tolleranza ne' diversi Stati. Intanto questi settari aspettavano tempi più opportuni per ripigliare i loro tentativi.

D. Da questo ne seguirebbe che il puro Vangelo, cioè la riforma, si sarebbe da per tutto stabilita colla frode e colla forza.

R. Appunto; e come avrebbe essa potuto far altrimenti? In niun paese essa prevalse e si stabilì se non se per tal modo; e si possono sfidare i protestanti di qualsivoglia nome e razza a provare che non sia accaduto così in ogni paese ove prima fioriva il cattolicismo.

D. Ma; e i buoni che facevano allora?

R. Facevano allora quello che fanno adesso. Si possono i buoni distribuire in varie categorie. Alcuni si dicon buoni perchè son buoni a niente, cioè sono inetti; altri si dicon buoni perchè sono indifferenti al bene e al male, purchè

niuno li tocchi, sono egoisti; altri si dicon buoni perchè professan di essere prudenti, ma prudenti secondo la carne, mediante un *lascia andare* o un *lascia fare*; altri infine sono veramente buoni, zelanti cioè per la causa della religione e della causa pubblica; ma la costoro azione viene spesso annichilita dalle grida de' prudenti carnali, i quali li tacciano d'indiscreti, di perturbatori, di falsi zelanti. Intanto i malvagi e i tristi fanno il fatto loro, si spingono innanzi, e quando han messo ogni cosa a soqquadro, allora tutti quei buoni piangono ed urlano, ma troppo tardi.

D. Da quel che sento, il protestantesimo, o il puro Vangelo, non si è propagato come il Cristianesimo ossia il vero Vangelo di Gesù Cristo?

R. No certamente; il cristianesimo ossia il vero Vangelo di Gesù Cristo è una religione divina venuta dal cielo, e però dovea essere propagata in una maniera degna di Dio; laddove il protestantesimo chiamato il puro Vangelo è una religione tutta carnale, terrena, umana, e però non poteva propagarsi che con mezzi carnali, terreni, umani. E così parimenti esso non può reggersi se non se con sostegni di terra; qualora questi vengano a mancare, il protestantesimo stesso va in dileguo.

D. Saranno dunque tutti i protestanti cattivi e perturbatori?

R. No. Sarebbe una falsità ed una calunnia il dirlo. Non già perchè una cattiva pianta possa dare buoni frutti, ma perchè molti protestanti, cioè la classe più numerosa del popolo si trovò come avvolta nel turbine senza volerlo. Or gran parte di queste masse popolari, specialmente artisti, cittadini pacifici, contadini, che non conoscevano nemmeno che cosa fosse questo nuovo Vangelo, questa Chiesa che lor si dava ad intendere per riformata, seguitarono in buona fede e come tradizionalmente a conservare il fondo e l'insegnamento cattolico; e questi son coloro che conservarono una certa cotal probità nel protestantesimo perchè ne ignorano le dottrine corrompitrici.

LEZIONE VI.

DELLA TOLLERANZA DEL PROTESTANTESIMO.

D. I protestanti che da principio invocarono la libertà di coscienza e la tolleranza l'hanno poi essi praticata verso i cattolici?

R. Oibò: la condotta dei settarii è stata sempre la medesima. Allorchè da principio son deboli invocano la libertà di coscienza, chiedono che si rispetti la propria convinzione; e se sono repressi gridano ed urlano per la violenza che si fa loro, a quello che è lor più caro. alle loro opinioni innocenti: chiamano oppressori e tiranni quelli che lor contraddicono. Ma che? Appena possono alzare il capo e prevalere, tosto danno di mano alle confische, ai bandi, ai supplizi contro i cattolici senza pietà.

D. Che rispondono i protestanti ai richiami dei cattolici, quando questi invocano la tolleranza per sè?

R. Rispondono colle irrisioni, colle beffe, cogli' insulti. Seguitano di piè fermo il loro sistema della più barbara persecuzione; fan sentire tutto il peso della oppressione, e lascian gridar chi grida, e piangere chi piange senza darsene per intesi.

D. Almeno i protestanti si saranno astenuti dal sangue nel perseguitare i cattolici rimasti fedeli alla religione de' loro padri?

R. Che dite? Essi hanno anzi incrudelito con tale squisitezza di supplizi e di tormenti contro i cattolici, che vinsero in crudeltà gli stessi imperatori pagani. Il ferro, il fuoco, gli eculei, le ruote, i lacci, tutto fu messo in opera contro i cattolici fedeli al loro Dio e alla loro religione. I protestanti non perdonarono nè a donne, nè a fanciulli. Istituirono inquisizioni tremende per iscoprire se si appiattassero nei loro paesi preti e religiosi. Si stabilì in varii regni la pena di morte contro qualsiasi prete che vi avesse passata una notte.

D. Quanto dite mi pare impossibile; almeno vi sarà molta esagerazione.

R. Per convincervi che non esagero; basta che leggiate quello che han fatto i Luterani in Germania, nella Svezia, in Danimarca, nella Norvegia e nell'Islanda; gli Ugonotti o Calvinisti in Francia e nell'Olanda; gli Zwingliani in Berna, Zurigo, Ginevra e nel resto della Svizzera; i Presbiteriani nella Scozia; gli Anglicani nell'Inghilterra e nell'Irlanda, e troverete che quanto vi ho detto sta al disotto del vero. Si tratta di fatti storici, e raccontati dagli stessi autori protestanti.

D. Tutto ciò al più sarà stato ne' primi furori; ma poi avran cangiato di sistema.

R. Tali persecuzioni non han mai cessato ne' paesi protestanti fino ai dì nostri. In alcuni sono state in vigore le leggi di morte contro ai cattolici per oltre a due secoli, come per esempio nell'Inghilterra; in altri sono tuttora vigenti le leggi di confiscazione e del bando contro chi si facesse cattolico, come in Berna, nella Svezia e nella Danimarca. In varii principati della Germania si sono fatte leggi durissime colle quali vengono obbligati i legati in un matrimonio misto (cioè di un protestante e di una cattolica o viceversa) a far allevare i loro figliuoli nella religione protestante, e farli istruire da maestri protestanti. Tutto si mette in opera anche al presente per isviare i cattolici dalla santa loro religione, e per impedire che niun protestante si faccia cattolico.

D. I Governi protestanti non han forse diminuito di molto le persecuzioni?

R. Hanno diminuito di questo senso, che non impiccino più, non isquartano più i cattolici, come facevano poco tempo fa, perchè l'indole del nostro secolo più non soffre tali barbarie. Ma da questo in fuori, seguitano come prima sostituendo l'astuzia alle violenze aperte. Se han fatte talvolta alcune concessioni, l'han fatte costretti dalla necessità, perchè la complicazione delle cose politiche così l'esigeva; e non mai spontaneamente.

D. Come? Non hanno molti Governi protestanti data ai cattolici la emancipazione, come si dice, e tutti i diritti civili come ai protestanti?

R. Sì, l'hanno concessa per le ragioni che abbiamo dette. Ma intanto con tutta la emancipazione e con tutta l'uguaglianza dei diritti civili, i cattolici sotto i Governi protestanti non godono mai vera libertà. Sempre i protestanti mettono impedimenti ai Vescovi, ai Parrochi, agli altri ecclesiastici nell'esercizio del loro ministero. Agli impieghi pubblici promuovono quasi esclusivamente i protestanti; affidano a maestri protestanti l'istruzione, procurano che per la elezione delle Camere, allorchè i Governi sono costituzionali, non vengano scelti i cattolici. In somma fanno ai cattolici continuamente mille angherie.

D. I privati però terranno altro modo verso i cattolici.

R. Gli onesti e probi i quali durano nel protestantesimo quasi senza volerlo e perchè ebbero la disgrazia di nascere protestanti, certamente disapprovano una condotta così sleale, e compatiscono ai cattolici cotanto aggravati; ma quelli che sono protestanti per principio, e conoscono di esser tali in opposizione alla Chiesa cattolica, questi sono i peggiori. Fomentano costoro gli odii inveterati, fanno leghe ed associazioni per opporsi ai cattolici, affin di privarli d'impieghi, di lavoro di commercio, di servizio e per fin del pane se fosse loro possibile, come si è fatto sempre per lo passato, e come si va ora facendo in vari paesi di Germania, nell'Olanda, in Inghilterra, in Ginevra ed altrove.

D. D'onde procede una condotta così sleale ed inumana?

R. Procede da ciò, che non avendo il protestante la vera fede, non può nè anco avere la vera carità. Il protestante non vive che di odio: l'odio è quello che l'anima e che lo informa: e siccome l'errore non può tollerare la verità, così non può tollerare quelli che la professano e li perseguita per istinto.

LEZIONE VII.

DEI FAUTORI DEL PROTESTANTESIMO.

D. Chi sono quelli che favoreggiano il protestantesimo nella nostra Italia ?

R. Non volendo parlare dei demagoghi e dei rivoltosi di ogni razza e degli addetti alle società segrete, i quali parteggiano pel protestantesimo unicamente per disfarsi del Papa e e dei Re, i più caldi fautori della riforma e del puro Vangelo sono ordinariamente i cattivi cattolici, la feccia più vile della società, e i più viziosi tra i cittadini, i quali non hanno o non praticano veruna religione.

D. Ve ne sono molti di questi in Italia ?

R. Se si considera il loro numero complessivamente si possono dire molti, perchè essi sono sparsi in tutte le grandi e piccole città, in tutte le borgate, castella, villaggi; da per tutto hanno i loro corrispondenti e gli agenti loro. Ma se si considerano isolatamente e rispetto alle masse delle popolazioni, non sono che frazioni dispregevoli, composte, siccome ho detto, dei malviventi e degli irreligiosi dichiarati che, grazie a Dio, non sono il maggior numero.

D. Dunque non sono questi di cui parlate, uomini per ordinario dotti, probi ed onesti ?

R. Se si credesse a loro essi sarebbero sapientissimi, fior di dottrina, ed altrettanti Salomoni. Nel loro parlare fanno uso di parolone pellegrine e ricercate per gettar polvere negli occhi, e proferiscono sentenze con incredibile gravità: ma realmente non sono che cervelli vuoti, ignoranti di tutto, ed in cose di religione poi di una ignoranza crassa; essi non conoscono nè la religione cattolica che combattono, e molti tra loro neppure il protestantesimo che vogliono insinuare. Per ciò che spetta a probità e onestà non ne hanno che l'apparenza, e spesso non hanno nè anco questa, non essendo in realtà che un sacco di vizi e di malvagità.

D. Chi cercano essi di guadagnare al protestantesimo?

R. Cercano in tutte le città e borgate con maggior sollecitudine i più rotti al vizio, i più irreligiosi e scostumati per farne preda; ed è questa la caccia più preziosa che possono fare. Girano come i cani affamati che fiutano ovunque sperando trovare qualche carcame, e quando l'hanno trovato vi si gettano sopra con fame veramente canina per divorarla.

D. Non han forse cotesti apostoli di nuovo conio particolare premura per sedurre la gioventù?

R. La gioventù forma l'oggetto tutto speciale del costoro apostolato. Essi ben sanno che i giovani sono senza esperienza caldi di immaginazione, avventati e colle passioni che cominciano a svegliarsi. Quindi essi circondano e cercano di avviluppare nelle loro reti i fanciulli e le fanciulle; a poco a poco istruendoli nelle loro massime, ed adescandoli col solletico del vizio. Si trovano queste povere creature nei loro lacci prima ancor che se ne avvedano.

D. Come riescono poi questi poveri giovani o zitelle così sedotte?

R. Riescono in casa disubbidienti e protervi, e formano la croce dei loro genitori; nel pubblico compariscono baldanzosi, altieri, passeggiano con sopracciglio per le strade, mostrano dispregio per chiunque non è iniziato ne' profondi misteri da loro appresi. Nelle scuole riescono il flagello de' maestri e lo scandalo de' compagni. Nelle chiese, se pur vi compariscono, affettano a bello studio posture indecenti e indivote. In somma mostrano al di fuori quello che sono al di dentro, e recano il frutto del seme pestifero gittato nelle loro menti e nel loro cuore.

D. Che cosa dee aspettarsi la società da codesti giovani evangelici?

R. Ha da aspettarsi ogni più rea sciagura. Possono questi considerarsi come rivoltosi nati, i quali sono sempre pronti ad ogni novità; e ad ogni sommossa che si ecciti vi accorrono ad occhi chiusi, senza calcolare nè i pericoli loro nè i danni altrui.

D. Da quel che dite, questo puro Vangelo sarebbe il veicolo della immoralità e la sentina di ogni male domestico, religioso e politico.

R. Appunto: nè più nè meno. Questo puro Vangelo, come lo chiamano, ossia il protestantesimo, non è altro che la irreligione e la scostumatezza mantellata di belle parole; è il più terribile flagello che pesi sopra la umanità: esso conduce la società sordamente all'anarchia, allo scioglimento; e va infine a terminare nel più spietato despotismo, come sempre la sperienza lo fece vedere e toccar con mano.

LEZIONE VIII.

DEL FINE CHE SI PROPONGONO I PROPAGATORI DEL PROTESTANTESIMO.

D. Per qual fine cotesti fautori del protestantesimo si adoperano con tanta premura a propagarlo e diffonderlo? È forse per desiderio di maggior purezza di religione?

R. Oh! pensate, se cotal genia incredula e scostumata ha premura della religione! Nulla lor cale della religione; e si servono del nome di *religione riformata, di puro Vangelo, di Cristianesimo primitivo* solamente per far velo alle loro turpitudini, ed alle novità di altro genere che si propongono d'introdurre. Il protestantesimo non è nelle mani di costoro se non se un mezzo a recare più facilmente nell'Italia l'irreligione e la licenza, il libertinismo e l'incredulità: ed infine il comunismo ed il socialismo.

D. Che cosa sono il comunismo ed il socialismo?

R. Sebbene questi due nomi si pigliano sovente in iscambio, pure non si debbon confondere, poichè ognuno ha un significato diverso dall'altro, e i seguaci dell'uno sono diversi dei seguaci dell'altro. La ragione poi dello scambio si è perchè i seguaci dell'uno e dell'altro tendono del pari al sovvertimento della società, della religione e dei costumi.

D. Spiegate mi che cosa significhi il comunismo.

R. Il comunismo preso in tutta la estensione del suo significato è quella teoria o dottrina, la quale sforza a mettere in comune tutti i beni posseduti sotto qualsivoglia titolo; sovranità, donne, terre, case, commercio, industria, talenti, diritti di guerra, e ogni altra cosa.

D. Se il comunismo prevalesse, ove andrebbe a finire quanto abbiamo e possediamo?

R. Ella è cosa evidente che il comunismo è la dissoluzione universale della famiglia e della società; il rovesciamento della morale e dei costumi; la distruzione radicale di tutto ciò, che si chiama *diritto*; la negazione assoluta di ogni religione positiva; è lo stato selvaggio giunto a un grado di barbarie inudito finora negli annali della umanità; è l'uguaglianza e la fraternità delle bestie, e peggiore ancora, perchè le bestie sono regolate almeno dall'istinto, laddove questi uomini bestiali non avrebbero altra regola che le passioni, l'interesse specialmente, e lo sfogo dei sensi.

D. Confesso che mi fa orrore quanto voi mi dite; ma è egli poi possibile, che si tenda a questo fine?

R. Non solo è possibile ma è una cosa di fatto, è una realtà; e voi lo potete vedere nei loro libri, nei loro proclami, nei loro giornali, ed anche nei loro fatti parziali.

D. Come? Anche coi fatti i comunisti hanno provate queste loro disperate dottrine?

R. Certamente; tanto ne' tempi passati, quanto nei presenti. Ne' tempi passati, gli Anabattisti, figliuoli primogeniti del puro Vangelo ossia del protestantesimo, han voluto predicare e mettere in pratica questa orribile dottrina nella Germania, nella Svizzera, nella Moravia, nei Paesi Bassi fino dalla prima età del secolo XVI. Essi han messi in rivolta i contadini contro i loro padroni, i popoli contro i loro Principi e Sovrani; ed han fatto man bassa su quanti non volevano acconciarsi al loro modo di fare e di pensare. I loro capi sono poi diventati tanti despoti tirannici al confronto de' quali Nerone ne perderebbe. Queste loro sommosse costarono la vita ad oltre centomila trucidati sul campo.

D. Almeno al presente non si è fatto tanto, e le cose sono cambiate.

R. Le cose non giunsero ora a questi estremi, perchè questi comunisti non poterono prevalere. Ma dai segni non equivoci che essi diedero fin dal principio delle sommosse dal quarant' otto sì in Italia che in Francia, in Svizzera ed in Ungheria, ben si potè conoscere ove parassero. Lo spoglio delle chiese e delle case religiose, le stragi, le compagnie organizzate della morte, i sicarii armati di pugnali che assediavano i buoni ed i signori, gl' incendii per loro opera eseguiti, non furono che indizii del molto più che si proponevano, qualora fossero giunti a rafforzare il loro potere.

D. Sia pure; ma certo non sarebbero mai pervenuti a rinnovare le atrocità de' fanatici Anabattisti.

R. Che dite? Li sorpasserebbero anzi di gran lunga; poichè se gli Anabattisti son giunti a tanti errori tuttochè rispettassero la nozione della divinità e della immortalità dell' anima, credessero alle pene e alle ricompense eterne, ammettessero la rivelazione cristiana, si attenessero non poco al Vangelo, e non avessero rigettato ogni freno morale; pensate voi quello che farebbero i comunisti presenti i quali non credono a Dio, nè all' immortalità dell' anima, non ammettono pene o ricompense nella vita avvenire; non hanno altra regola del vivere che quella del proprio interesse e della loro carne. Nessuno può farsi una giusta idea di quello a cui perverrebbero queste bestie feroci qualor prevalessero, e venissero a capo de' loro disegni.

D. Adesso capiso che cosa voglia dir comunismo; ditemi ora che cosa sia il socialismo.

R. Il socialismo è quella dottrina che professa il rinnovellamento della società, da foggarsi indipendentemente dalla religione, dall' autorità e dalla moralità. È in una parola un panteismo sociale che professa odio a Dio, e alla Chiesa, e ad ogni autorità politica.

D. Chi sono i peggiori, i comunisti o i socialisti?

R. Non si può dire quali sieno i peggiori, perchè sono tutti

parimente pessimi. Fanno perfetta lega fra loro, e da alcune differenze speculative in fuori, nel fine e ne' mezzi combinano assai bene. Questa è la ragione per cui nel comune parlare si pigliano in iscambio il socialismo e il comunismo, i comunisti e i socialisti.

D. Questo socialismo e comunismo è adunque quello che intendono di propagare i fautori e i dessiminatori del protestantesimo?

R. Appunto. Questa è la sola ragione di tanta loro premura, di tanto loro impegno. Il protestantesimo non è che una voce vaga, ed una negazione della vera religione, ed è perciò tutto acconcio a coprire i rei disegni di costoro, i quali non tendono che a distruggere ogni proprietà, a mettere ogni cosa a ruba, farsi essi padroni di tutto, e distruggersi in fine gli uni cogli altri.

D. Non tutti però i propagatori del protestantesimo si prefiggeranno un fine cotanto orribile e perverso. Che ne dite?

R. Non tutti certamente, perchè molti non sono che istrumenti ciechi i quali non hanno altro fine prossimo che l'interesse presente; molti sono ignoranti e viziosi e non cercano che di aver compagni di vizio. Ma i capi, quelli che danno l'impulso e il movimento, non hanno altro fine che quello che vi ho esposto, e lungi dal farne mistero, lo proclamano anzi altamente ne' loro scritti, e ne' loro libri.

D. Veramente quanto mi dite mi fa orrore, nè posso pensarvi senza fremere.

R. Ne avete ben ragione; guardatevi adunque da questa peste del protestantesimo se non volete incorrere, oltre alla rovina dell'anima, eziandio in molti mali temporali che d'ordinario le tengon dietro.

LEZIONE IX.

DEGLI INDIZI DAI QUALI SI POSSONO RICONOSCERE I FAUTORI
E DISSEMINATORI DEL PROTESTANTESIMO.

D. Come potrei guardarmi dai propagatori del protestantesimo?

R. Col fuggirli come fuggireste dalle persone appestate.

D. Tutto sta nel conoscerli. Vi sarebbe egli modo di poterli ben raffigurare?

R. Sì, vi è il modo di ben riconoscerli, ancorchè si coprano e s'inganno per non darsi a dividere per quelli che sono; giacchè se si palesassero non otterebbero il loro intento. Per ciò talvolta professano divozione e pietà, hanno parole melate sulle labbra, e giungono eziandio a protestare di essere zelanti cattolici; appunto come il demonio che di angelo delle tenebre si trasforma in angelo di luce, secondo che dice l'Apostolo; per più facilmente sedurre gl'incauti. Pur non di meno si han sempre indizii sicuri per conoscerli e non lasciarsi così cogliere nelle loro reti.

D. Quali sarebbero quest'indizii?

R. Gl'indizii sono diversi, secondo che i fautori o propagatori del protestantesimo sono forestieri, ovvero italiani. I forestieri per l'ordinario sono inglesi, o ginevrini, o quelli che in Piemonte si chiamano *Barbetti*. Gl'Italiani poi per lo più sono o settarii, o preti e frati apostati e rinnegati, od infine giovinastri scapestrati già stati sedotti essi medesimi.

D. Quali sono gl'indizii dai quali si possono scoprire i propagatori forestieri del protestantesimo?

R. Per ciò che spetta ai propagatori inglesi, i quali sono come gli uccelli di rapina che si gettano da per tutto a far preda, i loro indizii sono i seguenti. Essi fanno da principio i devoti e i religiosi, praticano esteriormente con molta esattezza i loro esercizi del culto, han sempre la loro Bibbia o il libro di preghiera, com'essi lo chiamano, tra le mani o

sotto il braccio. Osservano le Domeniche con una superstizione farisaica. Ove hanno cappelle del loro culto vi si recano con gran treno e pompa per dar più negli occhi. Si fan passare per uomini probi ed onesti. Preparatasi così la via, e predisposti alla lontana quelli che vogliono uccellare, s'insinuano nelle famiglie, nelle conversazioni, nei ridotti, stringono amicizia con quelli che adocchiano adattati alle loro mire. Quindi cominciano col compatire i poveri cattolici schiavi del Papa e de' preti, e ligii di tante superstizioni. Levano a cielo la religion loro appieno libera, in cui sono esenti da' digiuni, dalle astinenze, dalle confessioni, ed altrettali pratiche troppo gravose. Magnificano la floridezza del loro commercio, la felicità e prosperità alla quale pervenne l'Inghilterra dopo di avere scosso il giogo del Papa e dei preti. I goccioni che non sanno altro, odono sbalorditi le tanto bellissime cose, le ammirano, e a poco a poco si lasciano cogliere nei lacci di cotesti cacciatori esperti.

D. Perchè chiamate voi *goccioni* quelli che ammirano in bocca agl' Inglese le così belle cose?

R. Perchè se la lasciano dare ad intendere da que' ridicoli ciarlatani e dai loro paroloni, e fermatisi all' *apparenza* non penetrano nella *sostanza*.

D. Spiegatevi meglio; che cosa intendete per apparenza?

R. L' apparenza è quella scorza che si fa vedere al di fuori siccome era quella de' Farisei, i quali mostravansi rigidissimi nell' osservanza del sabbato, attentissimi ai riti esteriori del culto giudaico, esattissimi in pagar le loro decime; ma poi al di dentro erano orgogliosi come Lucifero, avari come Giuda, rapaci, immondi, laidi, invidiosi, tanto che il divin Salvatore li chiamò razza di vipere, e sepolcri imbiancati. Or tali sono gli eretici e questi anglicani propagatori, i quali nella loro propaganda non sono che emissarii politici che cercano influenza e preponderanza in ogni luogo.

D. Che cosa intendete per sostanza?

R. Per sostanza intendo quello che, tolte le belle parole, è veramente il protestantesimo in Inghilterra, sia per ciò che

riguarda la religione, sia nella morale, sia nella materiale prosperità. In religione vi è un *caos* o confusione d' idee inesprimibile, vi sono a più centinaia le sette che si combattono come in uno steccato; la Chiesa stessa legale, cioè sostenuta dal Governo di cui il Re o la Regina è il capo, non sa nè che cosa creda, nè che cosa non creda; i così detti Vescovi sono tanti vili schiavi che s'ingrassano colle enormi entrate che lor si pagano dal Governo medesimo. I benefici ecclesiastici si mettono all' incanto al miglior offerente, e si ha cura di annunziare sulle gazzette che nel tal beneficio ci è poco da fare, e nel tal altro ci è molto da godere, ecc. I trentanove articoli del loro *Credo* sono così elastici che ognuno gli intende a modo suo, e in senso opposto gli uni dagli altri. Per la morale poi i protestanti presi nella loro generalità, sono i più dediti alla scostumatezza de' sensi, ai furti, agli omicidii e suicidii, come risulta dalle loro statistiche. Infine per ciò che riguarda la prosperità dell' Inghilterra, tolti i pochi traricchi che hanno fortune colossali, il popolo geme in un pauperismo così deplorabile, che per non morir di fame vive la massima parte de' suoi giorni nelle miniere profundissime del carbon fossile, o nelle officine tra le macchine ove si muore in pochi anni. E con tutto ciò ogni anno tanto in Irlanda quanto in Inghilterra alcune migliaia muoiono di pura fame: e se non vogliono morir di fame debbono emigrare a centinaia di migliaia, e trascinar la loro miseria in lontani paesi dell' America, e altrove. Che ve ne pare di queste delizie?

D. Veramente non l' avrei mai creduto. Ma è poi vero quel che voi dite?

R. In tutto quello che vi ho detto non vi è un apice di là dal vero; si tratta di un fatto notorio, pubblico; e chi ha visitata per qualche tempo l' Inghilterra, ne ha avuta cognizione sperimentale.

D. Or ditemi alcuna cosa dei Ginevrini.

R. I Ginevrini propagatori del Vangelo *puro*, *primitivo*, della *santa riforma*, ossia del protestantesimo, sono per lo più uomini fanatici ed ignoranti e, come li chiamano colà,

Pietisti, o Metodisti. Uomini furiosi ed arrabbiati contro i cattolici, i quali pure non sanno nè ciò che credono, nè ciò che non credono, e solo sanno di odiare il Cattolicismo. Questi si conoscono assai più facilmente dalla loro fisionomia che ha dell'arcigno, per la malignità che loro infuse Calvino. Essi cominciano dall'esaltare il libero esame della Bibbia; professano che la sola vera religione è quella che ognuno si forma per propria *convinzione*. Deprimono la fede che si riceve dall'autorità. Dicono che i cattolici sono come metalli colati nel modello; li chiamano schiavi dei preti; e vanno spargendo altrettali stolide scempiaggini per sedurre gl'idioti e i rozzi che non capiscono.

D. Perchè avete detto che questi tali non sanno ciò che si credano?

R. Perchè così è realmente; fatene la prova col chieder loro se Gesù Cristo sia Dio o no; non vel sanno dire; se si propaghi il peccato originale o no; e non osano affermarlo; se si dieno nell'altro mondo le pene eterne; e non hanno coraggio di assicurarlo, e così del resto. Ovvero troverete uno che vi dirà di sì, ed un altro che vi dirà di no sopra ciascuno dei detti articoli. Questo solo sanno di non esser cattolici e di dover odiare i cattolici; perchè chi non ha la fede non può avere la carità.

D. Che dite dei Barbetti?

R. I Barbetti sono i così detti Valdesi, i quali discendono da alcuni oscuri eretici del medio evo, ed abitano quasi esclusivamente in poche valli del Piemonte. Uomini pel tempo passato inquieti e rivoltosi, ma che poi costretti a cedere, sono stati confinati fino a questi ultimi tempi, nelle gole dei monti. All'apparir della Riforma del secolo XVI si unirono coi Calvinisti e fecero con essi causa comune, non potendo reggersi a lungo da sè soli, perchè non formavano che un dispregevole pugno di pochi settarii. In seguito furono sostenuti e favoreggiati dagli Inglesi e dagli altri eretici, ed ora si spargono nel Piemonte; dove coll'oro dell'Inghilterra, della Scozia e della Prussia brigano di alzare templi della lor setta.

D. Anche questi cercano di far proseliti al protestantesimo?

R. E come! Or tutti gli anarchisti ed increduli si son fatti i loro più fedeli alleati, si spandono come locuste nel Piemonte per ogni verso, e cercano di rafforzare il loro partito e propagarlo con ogni sforzo, col far barbetto, se fosse possibile, tutto il Piemonte ed anzi tutta l'Italia.

D. Oh questa è grossa! Barbe in Italia e barboni sì, ma *barbette* no. Come dunque conoscerli?

R. Li conoscerete al piglio grave, al vanto di loro antichità su tutti i protestanti moderni: al racconto de' martirii e delle stragi sofferte, tuttochè innocenti sempre, com' essi dicono, e non d'altro rei che di aver voluto leggere la Bibbia in lingua volgare, e così smascherare le abbominazioni di Roma; allo sparlare della Madonna e del suo culto, perchè come gli Albigesì loro contemporanei, i Barbeti o Valdesi sono stati sempre nemici dichiarati della gran Madre di Dio e della invocazione di lei e degli onori che le si tributano. Questi e altri simili sono i segni da conoscere questi disseminatori del protestantesimo. Ma intorno a questi Barbeti vi darò una intera istruzione a parte sulla fine di questo Catechismo; per ora vi bastino questi pochi cenni.

D. È tempo ormai che mi diciate ancora qualche cosa dei settari e degl' increduli propagatori anch' essi del puro Vangelo, ossia della *Buona Novella*. Chi sono costoro? È egli difficile il ravvisarli?

R. Non è difficile, poichè sebbene paiano i più scaltri, pure in realtà son quelli che si scoprono più facilmente. Essi si scoprono dalle massime perverse che si lasciano sfuggire di bocca loro malgrado; si scoprono dalle bestemmie che proferiscono contro Dio, contro Gesù Cristo, contro la Vergine Beatissima e contro i Santi; si scoprono dalle loro invettive contro il Papa, i Cardinali, i preti e i frati, i quali tutti chiamano sempre *il partito clericale*, come se la Chiesa e la sua gerarchia potesse essere un partito; si scoprono dal mettere, che fanno, in dubbio i punti principali della dottrina cristiana: si scoprono infine dalla loro condotta immorale, dalla viltà e bassezza del costoro animo.

D. Non cerco altro, perchè quanto mi avete detto mi basta.

R. Conosciuti adunque che gli avrete fuggiteli subito.

LEZIONE X.

DELLE ARTI DI CUI SI SERVONO I DISSEMINATORI DEL PROTESTANTESIMO.

D. Perchè avete detto che appena conosciuti questi propagatori, li dobbiamo fuggir subito?

R. Perchè se non li fuggite, comincerete col perdere il vostro tempo, e poi forse ancora l'anima vostra. Questi cotali vogliono farvi gustare una religione che è tutta conforme alle ree tendenze del cuore, che fomenta tutte le passioni colle quali armonizza perfettamente, e però vedete che la seduzione a lungo andare è quasi certa. Tutti siamo uomini ed inclinati al male, e quando alcuno si persuade che il male si può commettere impunemente, vi si butta dentro e vi precipita. Or questo è il frutto del protestantesimo. E poi son tali e tante le arti, delle quali si servono cotesti seduttori per tirarvi alla lor piacevole riforma, che se ne scansate una, ne capitate in un'altra.

D. Quali sono queste arti?

R. Non è possibile il poterle tutte noverare; mi atterrò alle principali. Una di esse a tutti comune si è lo screditare la Chiesa cattolica, la quale sogliono designare col nome di partito clericale, di Corte di Roma, di gesuitismo, di superstizione; screditano poi specialmente il Papa e quanti sono i sacerdoti tanto secolari che regolari col chiamarli impostori e ingannatori; screditano il sacro ministero chiamandolo la bottega, le osservanze religiose dicendole superstizione, il culto della Madonna e de' Santi che calunniano d'idolatria, le indulgenze, ecc.

D. Queste cose le ho intese io stesso più di una volta. Qual'è l'altr'arte di cui si servono?

R. L'altr'arte si è di non perdonar a bugie e calunnie

contro la Religione cattolica ; giacchè non avendo questi tali nè coscienza , nè pudore , si servono di tutte le bugie e di tutte le calunnie che lor piace d'inventare a carico della Chiesa, de' Papi, de' Vescovi e de' preti. Esagerano gli abusi e le debolezze di qualcuno , e fingono di credere che questi mancamenti siano approvati dalla Chiesa, mentr' essa li condanna e piange amaramente sopra i traviati. E per darvene un qualche esempio , vanno spargendo che il Papa vende e fa traffico delle indulgenze ; che i preti vendono l'assoluzione de' peccati ; che rivelano le confessioni ; che la Chiesa proibisce la lettura della parola di Dio, e così via via , sebbene siano queste tutte bugie flagranti, e calunnie manifeste.

D. Anche ciò ho sentito ; proseguite innanzi e ditemi di quale altr' arte si servono.

R. Si servono dei terrori immaginari della Inquisizione ; e sebbene l' Inquisizione, come essi la descrivono, non sia mai esistita , ed anche la semplice inquisizione non esista omai più in nessun luogo , pure essi vedono inquisizioni e inquisitori da per tutto, e dipingono in quadri ed in rami le torture, i roghi, i capestri ; e i preti sempre in atto di torturare le loro vittime. Tutto ciò però fingono accaduto in luoghi lontani da quelli in cui essi abitano ; così riescono a darla ad intendere. Altrimenti come farebbero a far credere ai Romani che si bruciano gli eretici in Roma , od ai Napoletani e Fiorentini che si bruciano a Napoli ed a Firenze ? Tacciono poi dell' inquisizione che si pratica realmente in varii paesi di protestanti, dove si mettono in carcere i vescovi ed i preti, e si mandano in esilio , e si fa loro patire ogni sorta d'ingiurie e pagare ingiustamente multe esorbitanti. E dovete sapere che poco fa in Inghilterra a più riprese si è espresso il desiderio di rinnovare le carneficine esercitate per circa tre secoli contro i poveri cattolici.

D. Oh che impudenti sono cotesti disseminatori del protestantesimo ! Si fermano almeno qui ?

R. Eh siamo ancora al principio ! Un' altr' arte a tutti comune è il dispensar Bibbie corrotte e falsificate, come sarebbe

tra noi la traduzione italiana del Diodati proibita dalla Chiesa, perchè quell' autore fa dire alla Bibbia ciò che ella non dice col riempierla degli errori ed eresie di Calvino. A queste Bibbie aggiungono dei libretti coi quali a piena mano versano le falsità più sfacciate contro la dottrina della Chiesa, e contro il clero.

D. Come viene da questi uomini trattata la storia?

R. La trattano da falsarii facendola parlare secondo ch' essi vogliono. Già parecchi scrittori di storia in Italia avean fatta la strada coll' alterare i fatti, col dar sempre ragione ai settarii ed il torto ai cattolici. I cattolici compariscono sempre come rei, e gli eretici come vittime del fanatismo religioso. Coprono poi quest' arte loro menzognera e seduttrice con qualche verità sparsa in qua e in là, per far passare lo spirito protestantico che anima ed informa i loro scritti. Queste storie si diffondono da cotesti propagatori del puro Vangelo come preparazione a sedurre la gioventù inesperta, e predisporla all' intento propostosi. L' Italia ora ribocca di questi scrittori, fra i quali avrete forse udito nominare il Bianchi-Giovini, che fra tutti sembra essere il più sfacciato ed il più bugiardo.

D. Che ree coscienze! Di qual' altr' arte si servono?

R. Si servono inoltre delle scuole. In molti luoghi questi fautori del protestantesimo introducono a bella posta certi ipocriti maestri e istitutori mascherati, i quali da principio fan le mostre di ottimi maestri, ma poscia a poco a poco vanno spargendo nell' animo innocente de' fanciulli le massime loro eterodosse; lor danno in premio libri avvelenati, e così guastano la gioventù fin dai primi anni. Quel che ho detto dei maestri, si deve anche intendere delle maestre. Signore francesi ed inglesi furono trovate a far questo diabolico mestiere in diversi luoghi, per fin tra le montagne. Nelle Università poi nelle quali s' insegnano le scienze, vi s' introducono parimenti professori scaltriti i quali insegnano ai giovani le dottrine perverse del protestantesimo.

D. E pei poveri qual' arte adoprano?

R. Adoprano l'arte più crudele; perchè prevalendosi della miseria in cui giacciono tanti infelici ridotti agli stenti ed alla fame, loro offrono alcune monete per farli apostatare. Con questo iniquo mezzo in Inghilterra, in Irlanda, in Olanda, in Ginevra e nel Piemonte i protestanti han comperato l'anima e la coscienza di molti miserabili, e molti ne vanno ancora comperando. Ben sanno essi che non mancano mai delle anime vili e di fango disposte a vendere Gesù Cristo per trenta danari; di queste si prevalgono per far gente, e tirar così più anime alla perdizione.

D. E come mai questi uomini che si dicono probi osano tanto?

R. Tra i ministri e propagatori del protestantesimo non bisogna cercare la probità. Gli uomini probi non fanno i ministri, nè comperano le anime, nè falsificano la Bibbia. Ma di ciò basti.

LEZIONE XI.

DI QUELLI CHE ABBRACCIANO IL PROTESTANTESIMO.

D. Chi son quelli che si fanno protestanti?

R. Sono la schiuma della ribalderia e della immoralità in ogni paese. Vengono in prima fila alcuni pochi preti e frati apostati, sacchi di putridume e di vizii.

D. Davvero?

R. La cosa è così vera che quei pochi che finora han dato l'esempio di tale apostasia sono per tutta l'Italia e fuori in voce di veri ribaldi. Essi furono prima lo scandalo delle città e delle diocesi alle quali appartenevano; furono la croce de' loro Vescovi e de' loro superiori, che non sapevano più che farsene. Dopo di essersi coperti di infamia, alla fine fuggirono con qualche donna in lontani paesi, o pure se non l'avevano con sè, ne sono iti in cerca, e se la sono sposata in onta ai loro voti di perpetua castità. Per tutta ragione poi di loro infame apostasia con cinica impudenza vanno spargendo che

furono astretti a tal passo dalle corruzioni di Roma, e dalla convinzione avutane per la lettura della Bibbia.

D. Perchè chiamate voi apostasia la professione del protestantesimo?

R. Perchè essa è un voltar le spalle alla religione cristiana; ancorchè quei che abbandonano la Chiesa cattolica professino di voler pur seguitare ad esser cristiani, e cristiani ancor più perfetti dei cattolici. In sostanza però abbandonano Gesù Cristo e la sua Chiesa per professare un vangelo di nuovo conio, un vangelo vago che non saprebbero ben dire se sia di Lutero, o di Calvino, o di Zwinglio, o di Storchio, o d'altri simili impostori, ciascuno dei quali si è foggiato il suo vangelo a parte diverso da quello degli altri tutti. Il vero è che non credono a nulla.

D. Ma non pensate voi che questi abbian la lor convinzione?

R. Essi hanno la convinzion della carne, la convinzione che lor diede la loro donnetta; fuor di questa non ne hanno alcun'altra. Credono essi al loro nuovo vangelo come voi credete all'Alcorano di Maometto. Si son fatti protestanti in forza di quella stessa convinzione per cui il generale Bem di buona memoria e consorti, pochi anni fa si sono fatti turchi.

D. I protestanti conoscono chi sieno questi fiorellini di virtù che dalla Chiesa cattolica passano a militare sotto i loro stendardi?

R. Li conoscono ottimamente. Essi stessi confessano che mentre noi pigliamo da loro la crema, cioè le persone più savie, più virtuose e religiose che essi abbiano, le quali ogni giorno si convertono, noi lasciamo poi a loro la nostra feccia, cioè le persone più ciniche e più viziose e libertine. Confessano che quando il Papa pulisce il suo giardino getta dalle mura sul loro suolo tutte le male erbe e le immondezze; confessano che essi non fanno recluta che di malvagi e di libertini.

D. E con tutto ciò li ricevono?

R. Non solo li ricevono, ma fingono di menarne trionfo

come delle migliori conquiste e farne festa, sia perchè non possono aver di meglio, sia perchè questi apostati sono simili ai loro padri primitivi, a Lutero, a Calvino ed agli altri, sia finalmente perchè sperano che così grande scandalo venga da molti imitato.

D. Se tali sono i capitani, che sarà della ciurma di quei cattolici che si fan protestanti?

R. Già ve l'ho detto, è il rifiuto d'Italia, è il sozzume più vile degli Italiani che passa nelle file de' *barbetti*. Tutti i malviventi, che non osservano nissuna pratica religiosa, tutti i settarii venduti al diavolo anima e corpo, tutti gli atei ed increduli che vivono da bestia, sono le reclute più preziose del protestantesimo in Italia.

D. Io credo che voi siate in errore. Non son forse i progressisti quelli che si fanno protestanti?

R. Progressisti come i gamberi! i quali tornano indietro di più secoli. Non vi recano nulla di nuovo, ma ripetono le scempiaggini le mille volte confutate, per esempio la Confessione inventata da Innocenzo III, la Messa inventata da san Gregorio Magno, l'invocazione de' Santi inventata nel secolo IX, e così andate discorrendo. Vanno tanto indietro che senza saperlo ripetono le assurde dottrine di Simon Mago e de' turpi eretici Gnostici, Carpograziani, che formano il fondo del dommatismo luterano e calvinistico, ossia del protestantesimo. Che ve ne pare di un tal progresso? Dopo che alcuni giovani scapestrati han letto qualche tratto del Sarpi, del Bianchi-Giovanni ed altrettali scrittori, vanno tronfi del loro sapere, alzan la testa e la dimenano come i cavalli a' quali si son messe le forniture nuove, guatano nell'alta loro sapienza con occhio di compassione, se non con quello del basilisco, gli ecclesiastici buoni ne' quali s'incontrano, come se fossero tanti oscurantisti ed ignoranti. E non capiscono che essi sono i ridicoli e gl'ignoranti i quali abbracciano quelle stupide dottrine protestantiche, le quali i più dotti protestanti rigettano convertendosi come fanno ogni dì al cattolicesimo.

D. Ma che diverrebbe dell'Italia se costoro prevalessero?

R. L'Italia diverrebbe un campo di guerre civili le più accanite; il sangue cittadino scorrerebbe per le città e per le campagne; scomparirebbero tutte le istituzioni di carità e di beneficenza cristiana; si farebbe scempio di tutti i buoni; si manderebbero in rovina i più superbi edifizii de' quali or va altiera la nostra penisola; si perpetuerrebbero odii scambievoli. Tutto ciò avvenne nella Germania, nell'Olanda, ne' paesi del Nord, nell'Inghilterra per più secoli, e basta aver letto un po' le storie per sapere quali sciagure ha condotto il protestantesimo nei paesi cattolici nei quali volle stabilirsi! Ecco ciò che accadrebbe parimenti in Italia qualora questi anarchisti, increduli, atei pratici, che si chiamano protestanti, prevalessero colla loro fazione.

LEZIONE XII.

DEL DELITTO DI CUI SI FAN REI QUELLI CHE SI FANNO PROTESTANTI

D. Di qual colpa si fa reo quel cattolico che si fa protestante?

R. Si fa reo di tre principali delitti, l'uno contro Dio, l'altro contro la Chiesa, il terzo contro la società: e tutti tre sono gravissimi.

D. Qual è il delitto di cui si fa reo davanti a Dio?

R. Si fa reo della colpa stessa di Lucifero, il quale per superbia si ribellò contro Dio e volle essere indipendente da lui. Infatti il cattolico col farsi protestante si ribella contro Dio che gli ha ingiunto sotto gravissime pene di assoggettarsi a lui, mediante l'autorità della Chiesa da sè costituita in propria vece per reggerlo ed ammaestrarlo. Egli per orgoglio vuol piuttosto seguire il proprio capriccio, il suo sentimento privato, preferendolo a quello di tutta la Chiesa datagli da Dio per maestra e guida.

D. Perdonate; a me anzi pare il contrario: perchè chi si fa protestante piglia la Bibbia per regola di sua fede, e

però lascia la parola dell'uomo per attenersi alla sola parola di Dio.

R. Oh il dabben uomo che voi siete, se così la pensate! Questo è un lasciarsi vendere lucciole per lanterne. È vero che i protestanti così dicono, ma in così dire mentiscono per la gola. Come volete che prendan per regola la Bibbia se non sanno che cosa sia propriamente la Bibbia? Se non intendono la Bibbia? Se ognuno tira la Bibbia a quel che vuole? Se non vi è stravaganza che loro venga in capo, che non la trovino nella Bibbia? E poi, Gesù Cristo, non ha detto mai: *leggete la Bibbia*, ma ha detto: *chi non udirà la Chiesa sia come etnico e pubblicano*.

D. Adagio. Ho inteso che Nostro Signore ha propriamente detto: *investigate le Scritture*; e di qui è che i protestanti han tolto a norma del loro credere la Scrittura; in fatti han sempre questo testo in bocca.

R. E questo appunto prova a maraviglia quel che vi ho detto, che cioè i protestanti non capiscono la Scrittura, e la tirano al modo loro.

D. Come sarebbe?

R. Gli è che in primo luogo Nostro Signore qui parlava ai dottori della legge per convincerli colle profezie del Vecchio Testamento ch'egli era il Messia; e non intese mai ciò che pretendono i protestanti, che la Scrittura debba essere la regola unica della fede. Altrimenti, siccome Gesù Cristo non parlava qui che delle Scritture del Vecchio Testamento, ne seguirebbe che le sole Scritture del Vecchio Testamento sarebbero la regola della fede cristiana. Che stoltezza! Inoltre sappiate che Gesù Cristo non disse già: *investigate le Scritture* in modo imperativo; ma *voi investigate le Scritture*: cioè *voi siete solito d'investigare le Scritture*. I protestanti medesimi quando sono dotti e leali lo confessano. Basta infatti leggere il contesto per capire che Gesù Cristo qui non comandò la lettura della Bibbia. Ma voi potete bene spiegare questo testo cento volte; i protestanti ripeteranno sempre la stessa bugia, perchè essi non cercano altro che di mentire e d'im-

brogliare le teste di chi si fida di loro parole. Del resto, quand'anche contro ogni verità la parola *investigate* si pigliasse per un comando, stabilita l'obbedienza alla santa Chiesa e riconosciuta la sua infallibilità, il precetto sarebbe equivalente a quello d'un sovrano il quale raccomandasse lo studio del codice civile perchè si osservi e non già perchè s'interpreti a proprio capriccio.

D. E pure i protestanti pretendono di provare la loro dottrina colla Sacra Scrittura.

R. I protestanti lo *pretendono*, ma non ci riescono. Pretendono di provar colla Scrittura le loro stravaganze nel modo stesso con cui per mezzo della Scrittura volevano gli Scribi e Farisei provare a Nicodemo (Gio. VII, 52), che Gesù Cristo non era il Messia, dicendo: *esamina le Scritture e vedrai che non è uscito profeta dalla Galilea*. E ciò contro ogni verità, giacchè non pochi profeti erano usciti dalla Galilea. Ma il mentire a quegli ipocriti poco costava, come poco costa ai nostri protestanti. Debbo anzi dire che i protestanti si servono della Scrittura in quel modo in cui se ne servi il diavolo per tentar Cristo, allorchè lo volea persuadere con un testo della Scrittura troncato e inteso a modo suo, a gettarsi giù dalla sommità del tempio, dicendogli *sta scritto* nella Bibbia. E così han fatto sempre gli eretici di tutti i tempi, e quelli del nostro tempo non fanno meglio dei loro predecessori.

D. Se i protestanti non sono fondati sulla parola di Dio, per quale autorità credono essi le loro dottrine?

R. Le credono unicamente e precisamente in forza della parola dell'uomo. I Luterani credono sulla parola di Lutero; i Calvinisti su quella di Calvino; i Zwingliani su quella di Zwinglio; i Barbetti su quella di Pietro Waldo; e gli Anglicani su quella di Enrico VIII o della papessa Elisabetta, e così via via. In tal modo Dio punì questi orgogliosi i quali, per non voler credere all'autorità infallibile della Chiesa, furono indotti a dover credere ciecamente alla parola di un frate ammogliato, d'un prete apostata, d'un infame vizioso, d'un re dissoluto, d'una donna disonesta.

D. Ora intendo come cotesti rinnegati si faccian rei di grave delitto dinanzi a Dio. Vorrei ora intendere come si facciano altresì, colpevoli di grave delitto rispetto alla Chiesa.

R. Essi peccano contro la Chiesa per la loro ribellione contro questa lor madre, che li ha generati in Gesù Cristo, che li ha nutriti colla sana dottrina e coi sacramenti, che ha sempre avute per essi viscere di carità e di amore. Or questi perfidi ne disconoscono i benefizii, le muovono una guerra crudele, le lacerano il seno; cercano di più di strapparle le anime da Dio a lei affidate per metterle sulla via della perdizione. Che vi pare della costoro colpa?

D. Ma forse essi crederanno anzi di condurre queste anime sulla via più sicura della salute.

R. È impossibile che i protestanti credano questo. Giacchè essi dicono che in tutte le religioni uno si può salvare pur che creda in Gesù Cristo. Dicono e confessano che i cattolici si salvano e vanno in Paradiso. Il che basterebbe per dimostrare quanto siano stupidi ed imbecilli quei cattolici che si fanno protestanti. Ma ancorchè i protestanti non dicessero che i cattolici si salvano, ci è però Gesù Cristo che ha detto apertamente che quegli che non entra nell'ovile per la porta ma vi s'introduce per altra parte è un ladro ed un assassino, che non ha altra mira che di uccidere e perdere le pecore, ossia anime; dice che sono cotestoro tanti lupi rapaci che non agognano che a stragi. E poi ci è mai stato uno a questo mondo che di cattolico si sia fatto protestante per divenir migliore? Fin'ora non se ne può in tre secoli nominare un solo. Tutti si fanno protestanti per vivere con maggior libertà e secondo i loro capricci. E senza tante parole volgetevi intorno, guardate questi apostati come vivano, e non avrete bisogno d'altre ragioni. Non è dunque per amor delle anime che i protestanti cercano di far proseliti.

D. Ne son convinto; bramerei ora per ultimo di conoscere qual sia il delitto che si commette contro la società da chi si fa protestante.

R. Il delitto è maggiore di quello che potete pensare; giac-

chè questi increduli o atei pratici, coperti col manto del protestantesimo, non sono altro che istrumenti per promuovere l'anarchia, il comunismo ed il socialismo. È dunque evidente, che questi sono i nemici nati della Società, e traditori della patria. Quindi questi tali che si arruolano sotto le insegne del protestantesimo si rendono colpevoli di un gran delitto contro la Società medesima.

D. E pure io vedo che questi uomini sono quieti, e se la pigliano anzi contro quei cattolici imprudenti, indiscreti e fanatici che non sanno stare in pace.

R. Ciò accade in sul principio: quando son ancora pochi s'inganno tanti agnelli; ma lasciate crescere il loro numero, e sieno abbastanza forti, e allora voi vedrete che essi saranno lupi ed anzi tigri. Cominciano appunto dal pigliarsela contro que' cattolici ch'essi chiamano fanatici perchè lor si oppongono; poscia mettono ogni cosa a rumore, e finalmente si pigliano contro lo stato politico. Questa è la storia in iscorcio di tutte le eresie che han prevalute. Mai non fu che accadesse una rivoluzione religiosa che non traesse seco una rivoluzione politica.

D. Come ciò se alcuni Governi li proteggono?

R. Io non so se ciò sia vero: ma se così fosse questi Governi sarebbero suicidi di sè stessi. Così infatti avvenne al senato di Münster, che non volutosi dichiarare contro gli anabattisti, anzi per debolezza favoreggiandoli, venne infine a perdere ogni autorità, la quale fu usurpata da quegli eretici comunisti.

LEZIONE XIII.

DELL'AGITAZIONE DI COSCIENZA CHE NECESSARIAMENTE PROVANO
COLORO CHE DI CATTOLICI SI FANNO PROTESTANTI.

D. Possono mai goder la pace del cuore coloro che dalla Chiesa cattolica passano al protestantesimo?

R. È impossibile che gli apostati e rinnegati i quali escono

dalla Chiesa cattolica abbian giammai pace nel loro cuore, perchè sono nemici di Dio, ribelli a Lui e alla sua grazia, ed hanno perduto ogni fede. *Non vi ha pace per gli empîi*, è Dio che lo dice; e se vi ha empio al mondo questi è certo l'eretico, l'apostata, il rinnegato.

D. Secondo quel che dite dovrebbero costoro vivere in una continua agitazione di coscienza, ed in amari rimorsi?

R. Senza dubbio; *chi mai resistette a Dio ed ebbe pace?* dice la Scrittura. Costoro portano l'inferno nel cuore, sono del continuo agitati da furie, e passano momenti di tal tristezza e melanconia da non poter essere descritta a parole. Perciò son sempre inquieti, tristi, turbolenti, cercano dissipazioni, e compagni per alleggerir le loro pene: ma tutto indarno.

D. Ciò non può essere, giacchè li vedo al contrario sempre allegri menar buona vita col divertirsi e sollazzarsi a potere.

R. Tutto ciò è mera apparenza. Se badate solo a quel che dicono essi e a quel che fanno, voi li direste beati; ma in realtà essi mentiscono e coi detti e coi fatti. Questi son simili a coloro che, pieni di debiti, si ubbriacano per non sentirne pena; ma smaltita che hanno quella ubbriachezza ritornano alle pene di prima. Così questi infelici apostati fingono allegrezza, sfuggono la solitudine, escono di sè medesimi, vanno in cerca di divertimenti per soffocare il rimorso atroce che li punge: ma per quanto facciano, il verme è sempre lì per divorarli. No, vi ripeto, non vi fidate dell'apparenza. *Non vi è pace per l'empio.*

D. Ma non giurano essi che si son fatti protestanti per *profondo convincimento*, e a forza di leggere la Bibbia?

R. La profonda convinzione per cui costoro si sono fatti protestanti è quella stessa, per cui molti altri ai nostri dì si sono fatti turchi. Ditemi: è egli possibile che quegli sciagurati che han professato l'Alcorano abbiano alcuna fede in Maometto? Ebbene tale appunto è la fede e la convinzione che hanno quei cattolici che si danno al protestantesimo.

D. Temo che questo modo di giudicare provenga in voi da vostra conghiettura, ma che poi la cosa non sia così.

R. Io mi fondo anzi sui fatti, e sulla pubblica confessione che parecchi di questi rinnegati ne hanno poi fatta al mondo, allorchè cedendo in fine alla grazia, hanno rinsavito col ritornare alla Chiesa già da loro slealmente abbandonata. Non pochi di essi dopo di essersi vantati della loro soddisfazione, anzi del godimento per l'apostasia, dopo di avere coi loro scritti insultato alla Chiesa romana, e versate a piene mani le accuse di ogni maniera, le calunnie più assurde contro di lei, non potendo infine più resistere ai cocenti rimorsi suscitati lor dalla grazia, dopo di aver lottato lungamente con sè stessi, infine si arresero e fecer ritorno coll'abiura de' professati errori, alla lor madre. Ora questi, in pubbliche palinodie ossia ritrattazioni, hanno confessato con sommo candore le angosce in che si trovavano nel protestantesimo, han ritrattate le calunnie colle quali cercarono di deturpare la religione cattolica, e dichiararono al tutto false le accuse date alla Chiesa ed a' Romani Pontefici. Queste pubbliche confessioni sono state pubblicate dai giornali, ed anche voi ne avrete facilmente veduta qualcuna.

D. Sì, ne ho vedute: ma come va che così pochi ritornino alla verità ed alla Chiesa?

R. La ragione si è che l'eroismo è sempre dei pochi, mentre la debolezza è la qualità comune. Son tali e tanti gli ostacoli che incontrano quei che vorrebbero far ritorno alla Chiesa, che molti non sanno superarli, e strascinano gementi le dure catene colle quali trovansi legati.

D. Quali sono questi ostacoli?

R. Sono molti; e principalissimo ostacolo ai preti e frati apostati è la loro donna (dico donna, perchè vera moglie non può esser giammai) e i loro figliuoli. Siccome, secondo il già detto, tutto il motivo della costoro apostasia si riduce alla loro carne sfrenata, così primo loro pensiero appena che si sono fatti protestanti si è quello di unirsi ad una donna; e se non volessero farlo, i protestanti li sforzerebbero a pigliarla al più presto possibile, e ciò per assicurarsi la preda sicchè loro non iscappi più di mano. Avuta questa pretesa

moglie, ed avutine figliuoli, sentono una somma difficoltà ad abbandonarli. Sembra anzi loro grande durezza e crudeltà il dover lasciare una famiglia con cui sono strettamente legati, sebbene Gesù Cristo abbia detto che *chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me, e chi ama il figlio o la figlia a preferenza di me non è degno di me*. Ma di questi testi della Bibbia non fanno caso alcuno cotesti sciagurati che dicono di studiarla e praticarla continuamente.

D. Ben vedo la terribile tentazione che è questa, e difficilissima a vindersi. Qual sarebbe il secondo ostacolo?

R. Il secondo ostacolo è quello dell'interesse; perchè laddove essi trovarono coll'apostasia benefattori, impieghi, pensioni, ecc., ritornando alla Chiesa dovrebbero perder tutto, e ridursi spesse volte alla povertà e alla miseria. Voi ben vedete che sono pochi quelli che sappiano far tali sacrificii e si ricordino di quella gran sentenza del Salvatore il quale dice: *che giova all'uomo l'acquisto di tutto il mondo se poi perde l'anima sua?*

D. Ah sì! anche questa è un'altra terribile tentazione non inferiore alla prima. Qual sarebbe il terzo ostacolo?

R. È quello dell'onore che n'andrebbe di mezzo col doversi ritrattare pubblicamente; il che costa assaissimo all'amor proprio. A tutto questo si aggiunge il timore di una accanita persecuzione per parte de' protestanti, se continuano ad abitar fra loro dopo la conversione, ovvero la gran vergogna (mal intesa certamente) fra i cattolici, se ritornano al proprio paese. Questi ostacoli sono tali che, moralmente parlando, rendono quasi impossibile il ritorno di ben molti, che dopo di aver dato il fatal passo, gemono bensì e sospirano e vorrebbero ravvedersi, ma non si sentono la forza di cavarsi dalla rete nella quale il diavolo li tiene fortemente avvilluppati.

D. A quel che vedo il miglior partito sarebbe quello di non lasciarsi aggirare, per non pentirsi dopo inutilmente.

R. Senza dubbio: questo è non solo il migliore, ma l'unico partito da prendere. Non vi è cosa in apparenza più facile che rendersi protestante, anzi questa è la cosa più comoda

del mondo: si crede quel che si vuole, e si opera come si crede. Ma poi questo stesso si converte in verme che divora, anzi in vipera che attossica e dà la morte: e lo stesso effetto produce ogni altro grave peccato dopo che si è commesso.

LEZIONE XIV.

DELLA MORTE DI UN CATTOLICO APOSTATA.

D. Se tanto triste ed infelice è la vita dell'apostata, qual ne dovrà esser la morte?

R. La morte di chi apostatò dal cattolicesimo è la più funesta di quante se ne possono immaginare. In quell'ultimo momento in cui il tempo s'invola, in quel momento terribile e spaventoso in cui tutte le illusioni cessano, in quel momento da cui dipendono le sorti di una eternità felice od infelice, la coscienza ripiglia i suoi diritti, fa duro strazio di chi muore ribelle a Dio e alla sua Chiesa, e lo agita orribilmente.

D. Donde proviene tanto spavento e tanta agitazione nella morte dell'apostata?

R. Proviene da molti capi; ed in prima perchè Dio verità infallibile l'ha predetto molte volte nelle Scritture a chiarissime note. Eccovi alcuni dei suoi oracoli: *Il desiderio de' peccatori perirà. Il cuor duro avrà male all'ultimo della vita. La morte degli empìi è pessima. Ella è orrenda cosa il cader nelle mani del Dio vivente*, e così dite di tanti altri simili detti de' quali sono piene le Sacre Scritture.

D. Voi supponete che quelli che si fanno protestanti sieno questi peccatori, questi cuori duri, questi empìi de' quali si parla ne' testi biblici da voi recitati. Ma è poi così veramente?

R. Senza dubbio. E infatti vi è egli uno più reo di chi tradisce la propria coscienza in materia sì grave siccom'è l'abbandonare l'unica vera religione per darsi ai piaceri carnali, ad un vile interesse, a far traffico dell'anima propria, a seguire un cieco orgoglio? Vi ha egli un cuore più duro di

quello di colui che dopo di essersi caricato di peccati, passa per disperazione all'apostasia, e in quella resiste a tutte le chiamate di Dio, soffoca del continuo i latrati della coscienza e si riduce in tale stato alla morte? Chi più empio di chi odia la Chiesa e le fa guerra a morte, cerca di rapirle i figliuoli per farne strage coi suoi scandali, coi suoi discorsi, co' suoi maneggi? Chi più empio di colui che odia quella Chiesa che è sposa sì cara a Gesù Cristo che egli si comperò a costo di tante pene, di tanto sangue, e di una morte così spietata? Ah non si può abbastanza esprimere la nefandezza della costoro empietà.

D. Certo non vi è che rispondere; or ditemi quali sono gli altri capi pe' quali si rende spaventevole la morte degli apostati?

R. Oltre agli oracoli divini che predicono dover esser orribile la costoro morte, essi hanno inoltre un cupo presentimento della pessima fine a cui vanno incontro. Sentono nel fondo dell'anima che Dio è loro nemico. Dio stesso concorre per loro anticipato castigo a far loro sentire più vivamente il terrore del giudizio imminente che sta per incoglierli. Io non so se voi vi siate mai trovato presente alla morte di alcuni di costoro; ma credetelo almeno a chi l'ha veduto. Questi cotali o diventano allora stupidi come sassi senza dar moto alcuno, e muoiono siccome cani, ovvero danno nelle furie e nelle disperazioni, manifestando così tutto lo stato interno, della loro anima. Gli occhi loro torbidi e spaventati, il volto contraffatto, i contorcimenti della persona sono altrettanti segni della finale loro riprovazione.

D. Ma è poi tale veramente la morte di tutti gli apostati?

R. Tale pur troppo è la morte ordinaria di questi infelici; morte che può giustamente chiamarsi un inferno anticipato. Se poi vi ha qualche eccezione questa è anche più funesta.

D. Non v'intendo bene; che vorreste significare?

R. Voglio significare che la morte in apparenza tranquilla di taluni di costoro è in realtà più deplorabile di quella che vi ho or ora descritta. Quelli almeno sentono e provano

l'atrocità del rimorso: e però qualora vogliono, possono, assolutamente parlando, colla grazia di Dio, che non manca mai finchè si vivè, usufruttuare questi rimorsi medesimi a loro salvezza. Laddove questi altri col rimanersi stupidamente tranquilli mostrano aver perduta affatto la fede; mostrano di essere increduli ed atei pratici, i quali non fanno verun conto della vita avvenire, non pensano nè a Dio, nè alla immortalità dell'anima, e muoiono appunto da bestie come sono vissuti. Ogni rimedio per costoro è disperato.

D. Perchè avete chiamati questi tali atei pratici ed increduli?

R. Perchè tali sono veramente. Ditemi voi medesimo: è egli mai possibile che un cristiano, il quale sa che dopo la presente vita deve presentarsi al giudizio divino per ricevere una sentenza finale e irrevocabile per tutta una intiera eternità, e sa insieme di aver offeso Dio sì gravemente, muoia tranquillo? Questo non può accadere che ad un ateo e ad un incredulo perfetto.

D. Ci sono almeno degli esempi di alcuni che in morte si ravvedano del peccato commesso coll'essersi fatti protestanti?

R. Sì; tutti quelli cioè che non si sono pienamente induriti ai rimorsi della coscienza, e non son caduti per loro colpa nella impenitenza finale. Quando costoro veggono che il mondo loro sfugge e che sta per mancar loro la vita, allora la benda della *profonda convinzione* lor cade dagli occhi, conoscono la stolta illusione che han fatto a sè stessi, sentono tacere le passioni e danno luogo alla riflessione, si ricordano della Chiesa abbandonata e cercano la riconciliazione con essa e con Dio. E questi si chiamano trionfi della misericordia di Dio.

D. Perchè si chiamano queste conversioni trionfi della misericordia di Dio?

R. Si chiamano trionfi perchè le conversioni sincere in quel punto sono un miracolo, a cagione del grande abuso che si è fatto in vita delle grazie di Dio, colle quali egli chiamavali a penitenza ed a risarcire lo scandalo dato. Inoltre perchè ci son molti i quali pei sempre adorabili e tre-

mendi giudizi di Dio cercano in quell' ultima ora un sacerdote cattolico, e non lo possono avere, sia perchè non giunge in tempo, sia ancora perchè gli viene impedito l' accesso dalla crudeltà dei protestanti, che attorniano l' infermo. Oh quanti esempi si danno di questi fatti! Finalmente queste conversioni in morte si chiamano trionfi della misericordia di Dio, perchè Egli non rare volte colpisce gli apostati di morte improvvisa, e fa che si trovino così nel mondo di là senza avvedersene. La ragione l'abbiam nella Scrittura la quale dice che *Dio non si deride*, o come si dice volgarmente, *con Dio non si scherza*.

LEZIONE XV.

DELLA CERTA DANNAZIONE DEGLI APOSTATI CATTOLICI.

D. È egli vero che tutti i protestanti si dannano?

R. Si dannano tutti que' protestanti che diconsi *protestanti formali*, cioè quelli che conoscono di esser fuori dell' unica vera Chiesa che è la Chiesa cattolica, quelli che la combattono, che la calunniano, che cercano di rapirle i suoi figliuoli; tutti questi certamente si dannano, perchè è un domma o articolo di fede che *fuori della Chiesa non vi è salute*. Non vi è che l' ignoranza invincibile che possa scusare costoro davanti a Dio.

D. Che intendete per ignoranza invincibile?

R. Intendo quello stato dell' anima in forza del quale una persona vive in buona fede e sicura che la sua religione, la quale si chiamà cristiana, sia la vera: e così si dicono protestanti di buona fede quelli i quali non ebbero mai verun dubbio, almen serio, sopra la falsità di lor religione. Che se poi ebbero qualche dubbio, e dopo aver esaminata la cosa, credono sinceramente che il protestantesimo sia buono, allora anche in questo caso si possono ancora dire in buona fede. Questi sono scusati dinanzi a Dio purchè lo servano nel miglior modo che sanno osservando i divini comandamenti, e sperando la salute eterna pei meriti di Gesù Cristo.

D. Credete voi che vi sian molti tra i protestanti, che sieno in questa ignoranza, e si trovino in buona fede?

R. Questo è noto a Dio solo scrutatore dei cuori. Ma se in cosa così difficile a sapere ci è lecito di far qualche conghiettura, io penserei che ci siano molti di questi protestanti di buona fede tra le persone rozze, tra i contadini, tra gli artisti e simili. Se non che, non basta a costoro per salvarsi l'ignoranza invincibile e la buona fede; ma è necessario di più che conoscano almeno i misteri principali della nostra santa fede, e li credano formalmente, che abbiano la speranza e la carità, che abbiano un vero dolore de' loro peccati. Ora una gran parte di questi poveri infelici sono per lo più interamente sforniti di tutto ciò nelle loro false sette: e quindi accade che anche per quei protestanti, che sono in buona fede ci sia una grande difficoltà di salvarsi.

D. Quelli che passano dalla Chiesa cattolica al protestantesimo possono avere questa ignoranza invincibile?

R. È cosa assurda il solo pensarlo. Come può avere ignoranza invincibile intorno alla vera Chiesa quegli che è stato in essa istruito ed educato, e che per sola malizia l'abbandona e vende l'anima per un tozzo di pane, e ne fa traffico per vivere da empio e scellerato?

D. Perdonate: ma non potrebbe qualcuno risolversi a professare la religione protestante per *profonda convinzione* avuta dalla lettura della Bibbia, o da qualche dotto scritto dei protestanti, o finalmente per qualche altro fine onesto?

R. No; non è ciò possibile per un vero cattolico. Egli sa per fede che Dio ha costituita la Chiesa sua maestra infallibile di verità, e che chiunque volta le spalle alla Chiesa si fa apostata della verità. Siccome poi contro la verità non si dà vera convinzione, ne siegue che la convinzione dell'apostata cattolico non può mai essere nè *profonda* nè *leggera*. Quanto alla Bibbia, essa, appunto perchè contiene la parola di Dio cioè la verità medesima, non può mai condurre veruno contro la verità insegnata dalla Chiesa; e però lo sbaglio e l'errore è di chi legge la Bibbia senza capirla. Il protestante poi

non può mai dirsi dotto quando si oppone alla Chiesa insegnante, ma è ignorante o presuntuoso, o l'uno e l'altro insieme. Per ultimo ripugna ed è impossibile che un cattolico si faccia protestante per un fine onesto; sarebbe come dire [che uno possa commettere un grave ed enorme peccato per un fine onesto.

D. Direste dunque che niun cattolico il quale si faccia protestante possa giammai salvarsi?

R. Dico che è certo di certezza di fede che quanti cattolici si fan protestanti, tutti sono dannati, tranne il caso di un sincero pentimento prima di morire coll'abiura degli errori professati. Fuori di questo caso, è di fede che tutti i cattolici che si fanno protestanti, tutti si dannano irremissibilmente per tutta la eternità.

D. Perchè dite che questa dannazione è certa di certezza di fede?

R. Perchè ciò è evidentemente rivelato da Dio. Non è egli di fede, che per chi muore colpevolmente fuori della Chiesa non vi è salute? Sopra questo non può cader dubbio. Ora questi miserabili apostati muoiono colpevolmente fuori della Chiesa; dunque è di fede che si dannano. Di più: è di fede che chiunque muore in istato di peccato mortale si dannava: ora quelli che muoiono nello stato di scisma e di eresia volontaria si trovano in istato di peccato mortale gravissimo, dunque è di fede che si dannano.

D. Mi pare che questa sia una massima d'intolleranza assai crudele ed aliena dalla bontà di Dio.

R. No di certo; questa lungi dall'essere una massima d'intolleranza, è anzi una verità di fede pienamente conforme alla retta ragione. Basta il non essere ateo per esserne persuaso. Dio non può essere indifferente intorno alla soggezione che gli è dovuta; avendo Egli insegnato agli uomini la vera religione, non può transigere con una falsa religione inventata a capriccio, e surrogata dalla umana superbia a quella che è stata insegnata da lui medesimo. Se Dio facesse altrimenti, proteggerebbe la menzogna, e darebbe il premio

ai suoi ribelli, il che ripugna. Il dire poi che questa è cosa crudele ed aliena dalla bontà di Dio è una vera bestemmia, giacchè Dio rivelò il contrario. Chi legge la Bibbia vi troverà in essa registrato che: *Chi non crederà sarà condannato. — Chi non ascolterà la Chiesa, tienlo in conto d'infedele e di pubblicano.*² — *Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me*, ed altri simili testi.

D. Vedo che avete ragione; pure confesso che non posso persuadermi, che tutti quelli che si fanno protestanti abbiano a dannarsi eternamente; non d'altro rei che di *diversità d'opinioni*.

R. Così la discorrono appunto gli uomini miscredenti e irragionevoli per mantellare con belle parole l'atto di loro empietà. Ma Dio stabilì il contrario, come avete inteso. Ora dei due chi avrà ragione? La stolta illusione che si fanno questi tali per credere e vivere a modo loro senza rimorso farà ella cambiare i decreti di Dio? Anche i pipistrelli e le nottole non possono vedere il sole; ed il sole non risplende egualmente a loro dispetto? Quelle che essi chiamano opinioni sono vere eresie, negazioni della fede, errori malvagi contro le verità da Dio rivelate, e insegnate dalla santa Chiesa. Dunque non vi è altra via: o restar buoni cattolici o dannarsi. Ha Dio forse bisogno di questi rinnegati? Non ha egli dannato tanti idolatri ed infedeli? Qual preferenza pretendono questi su quelli?

D. Adagio: vi è una bella differenza; quelli erano pagani ed infedeli, questi sono cristiani, credono in Gesù Cristo come noi, adorano come Padre lo stesso Dio, lo invocano ogni giorno come i cattolici recitando il *Paternoster*. Come dunque potete mettere in un fascio i protestanti coi pagani?

R. Sappiate che gli apostati cattolici son peggiori degli stessi pagani ed infedeli: perchè quelli peccavano per ignoranza, la quale era bensì colpevole, ed appunto perchè era colpevole non servi a scusarli: ma infine a confronto de' cristiani ben può dirsi che i pagani vivessero in ignoranza ed in tenebre. Laddove questi cattolici apostati peccano per sola

malizia, e per una malizia diabolica, volendo far servire la loro apostasia a fini umani ed empîi. Essi professano di essere cristiani in quel modo che gli scelleratissimi Gnostici e Carpocraziani affettavano il nome di cristiano. Protestano di credere a Cristo, ma a loro modo, senza darsi briga di sapere chi sia il Cristo a cui dicon di credere. Affermano che Dio è il padre loro e non han di Dio che una idea vaga, e non mai vi pensano. Del resto non può aver Dio per padre chi non ha la Chiesa per madre. Gesù Cristo ci ordina di tener questi tali per *infedeli*, ed egli poi gli terrà come *cristiani*?

D. Ma l'amor di patria non vi pare un fine onesto a cui si debba sacrificare ogni cosa?

R. Prima di tutto vi pare un buon mercato quello di vender l'anima al diavolo e dannarsi eternamente per qualsivoglia bene di questo mondo? In secondo luogo, credete voi che cotesti sian mossi da amor di patria? La sbaglireste all'ingrosso se così la pensaste; essi checchè ne dicano ad inganno de' semplici, non si muovono che per l'amor di sè stessi; cercan sè e null'altro. Infine col protestantesimo non farebbero che straziare le viscere di questa infelice penisola, la dividerebbero e suddividerebbero con odîi profondi, implacabili ed eterni. Qual bene si può sperare dagli empîi? Anzi qual male non se ne dee aspettare?

D. Ancora uno scrupolo. Non è egli il peccato di apostasia come ogni altro peccato?

R. No: non è lo stesso. Vi è una differenza enorme tra gli altri peccati per gravi che sieno, e l'apostasia dalla fede. I cattolici i quali peccano o per fragilità o per malizia certamente fanno male e male assai, e sono ancor essi nello stato di dannazione. Ma ritenendo essi nel cuore la fede, questa sebben morta, vi rimane tuttavia come la radice sotterra. Passato il bollore delle passioni, la fede ricomincia ad operare, fa nascere più forte il rimorso, e cooperandovi Iddio colla sua grazia, rinverdisce siccome il grano mortificato nell'inverno ripullula in primavera. Trovansi in questa radice

della fede mille ajuti per la conversione, e fra gli altri l'uso dei sacramenti, coi quali si ritorna a Dio per mezzo del pentimento e della riconciliazione. All'opposto tutto è perduto per chi ha rinunciato alla fede; egli non ha più mezzo di sorta, manca dell'uso dei sacramenti, e di ogni altro conforto. Non ci vuol meno d'un miracolo della grazia per richiamare lo sventurato apostata sul buon sentiero e sulla via della salute. Or voi sapete che i miracoli son sempre rari; quindi è che rari pur sono gli apostati i quali si convertano. La massima parte di loro muore nella impenitenza finale e va dannata.

LEZIONE XVI.

DELL'ORRORE IN CHE DEBBONO AVERSI IL PROTESTANTESIMO E I SUOI FAUTORI.

D. Da quanto intesi vedo che convien guardarsi bene dal non cadere nelle panie del protestantesimo.

R. Non solamente dovete guardarvi dal protestantesimo e da coloro che cercano di propagarlo, ma li dovete avere in orrore ed in abbozzazione.

D. Che intendete di dire con ciò?

R. Intendo dire che al solo sentire a parlare di protestantesimo voi dovete ricolmarvi di spavento, più che se sentiste a parlare di un tentativo d'assassinio contro la vostra vita.

D. E perchè un orrore sì grande?

R. Perchè altrimenti voi siete perduto.

D. Come sarebbe a dire?

R. Il protestantesimo e i fautori del protestantesimo sono nell'ordine religioso e morale ciò che la peste e gli appestati sono nell'ordine fisico. Ora voi sapete che la peste, se non si adoperano tutte le cautele, si comunica colla massima facilità. Nello stesso modo si comunica il protestantesimo, che è la religione più comoda del mondo senza credo, senza comandamenti, senza sacramenti, senza astinenze, senza digiuni,

senza dipendenza, senza necessità di opere buone per salvarsi; tutta fatta per secondar le passioni e la corruzione del nostro cuore. Che cosa ci può essere di più facile ad appiccarsi? È un veleno che s'insinua senza che quasi voi ve ne accorgiate; e però il miglior riparo è quello di fuggirlo.

D. Eppure questi protestanti ci danno dei bei libretti spirituali che vanno proprio al cuore; come adunque può esser vero ciò che voi dite?

R. Cacciate via da voi con orrore ed essi e i loro libri devoti, i quali non sono che imposture. I loro libri hanno una vernice di pietà; vi accozzano qua e là dei testi della Scrittura; esaltano fino alle stelle la sola Bibbia come contenente la pura parola di Dio; poi gettano dubbii sulle verità di fede, sulle pratiche cristiane sotto il pretesto che esse non si trovano registrate nella Bibbia. Esaltano la sola fede, come onnipotente e taumaturga per distaccarvi dalle opere buone, e così andate scorrendo. Ne volete di ciò la prova? Quando essi vi mettono in mano di nascosto tali libri hanno la precauzione di avvertirvi, che non li lasciate vedere dai vostri preti. Che vuol dir ciò? Vuol dire che essi medesimi conoscono di darvi libri pessimi fingendo darvi libri di pietà.

D. Che dobbiamo fare in questo caso?

R. Dovete ricusare tali libri, o pure ricevuti, senza neppure aprirli, consegnarli tosto alle fiamme, od al vostro parroco, od al vostro confessore.

D. Dobbiam noi odiare il protestantesimo e i protestanti, ossia questi fautori del protestantesimo?

R. Il protestantesimo voi dovete odiarlo di tutto cuore; abborritelo, abbominatelo come il massimo dei mali; dovete aver per esso altrettanto di odio quanto dovete aver di amore per la vostra fede cattolica. Ma le persone voi nè potete nè dovete odiarle, perchè cel vieta la nostra santa religione. L'odio per le persone convien lasciarlo ai protestanti, i quali ne fan professione e coi detti e coi fatti. Il cattolico non deve odiare altro che l'errore ed il peccato. Ciò però non deve impedire che noi stiamo sempre in guardia contro quelli

che ci vorrebbero sedurre. Questi dobbiamo sfuggirli ad ogni nostro potere, non tenere conversazioni con loro, trattarli insomma dall'odio in fuori come si trattano i ladri e gli assassini. Da qui potete conoscere la differenza che passa tra i cattolici e i protestanti, giacchè i protestanti o sono indifferenti o amano gli errori e odiano le persone; laddove i cattolici odiano gli errori, e amano le persone. Quelli cercano di pervertire, e questi di convertire.

D. Ma se i protestanti fossero amici, compagni, commensali, domestici?

R. Non si dee aver riguardo nè ad amicizia, nè a familiarità quando si tratta della causa di Dio e della salute dell'anima. Dovete fare in questi casi quello stesso che facevano gli antichi cristiani quando per necessità convivevano cogli infedeli pagani ed idolatri. Ne sfuggivano a tutto loro potere la comunicazione; si restringevano al solo necessario; turlavano le orecchie ai loro seducenti e profani discorsi, e si lasciavano schernire e trucidare ancora, piuttosto che cedere alle loro insinuazioni e alle loro minacce.

D. Ditemi: non è questo un mancare apertamente alla carità?

R. Questo è anzi l'atto più esimio della carità; perchè la prima carità è quella che dobbiamo avere per l'anima nostra affinchè non perisca eternamente. Inoltre con questa maniera di diportarci coi nemici della nostra salute riusciremo a dare loro una buona lezione affinchè si ravvedano. Del resto quelli che vi dicono che così adoperando voi mancate alla carità, come non s'intendono di fede, così neppure s'intendono di carità.

D. Potreste voi provarmi quanto mi dite?

R. Certamente. Ditemi: chi s'intende più di carità: Gesù Cristo ovvero questi seduttori? Ora ecco come parla il Divin Redentore nella Bibbia: *Se la tua mano o il tuo piede ti scandalizza, taglialo e gettalo lontano da te; se il tuo occhio ti scandalizza, cavalo e gettalo lungi da te:* cioè se anche i tuoi più cari e a te congiunti come la mano, il piede o l'occhio sono a te d'inciampo e di ruina, sicchè per cagion loro tu.

ti abbi a porre in pericolo di perder l'anima, devi discoscerli, cacciarli da te, considerarli come i più crudeli tuoi nemici.

D. Intendo: ma la carità non soffre che abbiano a trattarsi così duramente i nostri fratelli.

R. Noi non dobbiamo nè possiamo per amor degli altri perdere l'anima nostra. Voi sapete che san Giovanni vien chiamato l'Apostolo della carità; e pure parlando degli eretici udite come egli si esprima: *Se qualcuno viene da voi e non apporta questa dottrina, non vogliate riceverlo in casa vostra e non dategli nè anco il saluto, perchè chi gli dice « ti saluto » comunica alle sue opere cattive.* Che ve ne pare? E così pure parlano gli altri Apostoli nelle loro epistole, e così praticarono sempre seguendo quest'ammaestramento apostolico i veri cristiani, come ce ne fa fede la Storia della sacra antichità. Infatti avvenutosi un giorno in Roma l'eretico Marcione in san Policarpo discepolo di san Giovanni, gli domandò: *Mi conosci tu?* Sì, rispose il santo vecchio, *ti conosco per primogenito del diavolo.*

D. D'ora in poi saprò come regolarmi.

R. Sì: tenete questi avvertimenti ben fissi nella vostra mente e non dimenticateli giammai. Professate un orror sommo contro quelle massime colle quali questi libertini vorrebbero sedurvi. Fuggite da loro come dal demonio. Pregate sempre Dio che vi tenga lontano da questi sciagurati apostati corrompitori della fede e della morale. Consigliatevi sempre coi vostri confessori, procurate di viver bene, usate alla Chiesa e Dio vi aiuterà. Operate poi così non per odio che abbiate a veruno, ma unicamente, per preservar voi stesso dal pericolo e dalla morte eterna.

D. Ora vorrei che udiste un poco, se io ho ben appreso quanto voi mi avete detto fin qui.

R. Sì, dite pure.

D. Mi pare che mi diceste che il protestantesimo nella origine sua fu un atto di ribellione contro la Chiesa di Dio operato da tre principali apostati rotti ad ogni vizio e ad ogni

ribalderia; che nella sua natura il protestantesimo non è che un complesso di assurdità e di contraddizioni tanto nella teorica che nella pratica; che nelle sue dottrine non è che una negazione dei veri insegnamenti cristiani, e vi è in esso tanta varietà di pensare e di credere quante sono le teste dei protestanti; che vi si insegnano dommi orribili ripugnanti alla pietà verso Dio, contrarii alla dignità umana ed alla moralità. Mi diceste inoltre che questa dottrina non venne abbracciata che da uomini perversi, nè vien propagata e disseminata se non che da simil feccia di gente; che il protestantesimo fu imposto per forza e con violenza ai popoli che non ne volevan sapere, allo stesso modo che dai Turchi fu imposto ai popoli da lor soggiogati l'Alcorano; ovvero per mezzo di bugie, di frodi e di calunnie contro la Chiesa cattolica. Mi diceste che i protestanti han sempre la tolleranza in bocca ed alla penna, ma han sempre l'odio nel cuore, e ogni qual volta il possono la spada in mano, e i capestri, gli esilii, le spogliazioni de' cattolici ne' loro paesi, e solo pretendono la tolleranza per sè nei paesi cattolici. Di più mi dipingeste i fautori e i propagatori del protestantesimo quali scellerati ribaldi, ed ipocriti al tempo stesso che non cercano che di uccellare i rozzi e inesperti ed i già conosciuti per la loro scostumatezza, e più particolarmente la povera gioventù per farne tanti facinorosi matricolati e pieni di impudenza e avventatezza. Tutto questo poi non serve che di mezzo al fine; essendo il fine di costoro quello di scattolicizzare l'Italia affin di ribellarla ad ogni autorità, e rendersene essi stessi i padroni: non curandosi punto essi nè di Vangelo nè di religione a cui non credono; ma solo aspirando alla irreligione, all'apostasia, alla licenza di ogni fatta, alla introduzione del comunismo e del socialismo. — Mi avete somministrati indizii certi per iscoprire i propagatori e disseminatori di vario genere affinchè me ne guardi. Mi avete svelate le arti subdole delle quali costoro si servono per insinuare il loro vangelo diabolico da essi denominato *buona novella*, ma che in realtà è una novella pessima, perchè non altro che una sentina di eresie le

più mostruose e ridicole. — Mi avete provato col fatto qual rea genia sia quella che abbraccia in Italia il protestantesimo, e quali orribili sciagure incorrerebbe il nostro bel paese qualora questi infami prevalessero. — Mi avete fatto toccar con mano l'enorme peccato che sotto ogni rispetto commette chi si fa protestante, e lo stato di orrenda agitazione e rimorso in cui gli apostati sono costretti a vivere, e la orribil morte a cui vanno incontro. Giacchè non si può scherzare con Dio, il quale o presto o tardi colpisce, nè puossi fuggire dalla sue mani nè vivi nè morti. — Mi avete provato fino alla evidenza la dannazione certa di costoro, e dimostrato, che se per un miracolo della grazia non si ravvedono prima di morire, la perdita loro è sicura ed irreparabile; tantochè è una stessa cosa per un cattolico l'apostatare ed il dannarsi eternamente. — Per ultimo mi avete fatto concepire un giusto orrore a cotestò protestantesimo, a cotesto *puro* vangelo, a cotesta bugiarda riforma che al solo sentirne il fischio da lontano tutto mi raccapriccio.

R. Sì, avete appresa ottimamente la lezione: tenetela sempre davanti agli occhi e non dubitate che così non vi lascerete ingannare da questi sciocchi ed empîi propagatori non dirò già di una nuova religione, ma di una infamia per la nostra Italia. Se qualcuno vi dirà che in queste lezioni vi è qualche cosa di falso o di esagerato, rispondetegli francamente, che anzi le cose sono state esposte al di sotto del vero, e che non vi è cosa alcuna in queste pagine che non si possa all'uopo giustificare con irrefragabili prove ed argomenti.

APPENDICE

DE' BARBETTI O VALDESI

§ I.

ORIGINE DELLA SETTA DE' BARBETTI O VALDESI.

D. Finora non mi avete parlato di proposito dei Barbetti ovvero Valdesi, i quali pure fanno ora tanto fracasso in Piemonte. Chi sono questi Barbetti o Valdesi, e perchè si chiamano così?

R. Finora non vi ho parlato di costoro che di passaggio perchè non mi pareva che valesse la spesa di tenerne lungo discorso; ma dappoichè ora usciti dalle lor valli stordiscono a guisa di rannocchi il mondo, convien pur dirne alcun che. Questi settarii abitanti di tre valli del Piemonte si chiamano *Barbetti* da *Barba*, perchè così chiamavano una volta i loro ministri, i quali portavan la barba, ovvero perchè la voce *barba* nel dialetto piemontese significa *zio*, volendo così significare il rispetto che portavano ai loro ministri col nome generale di *barba* ossia *zio*. Il qual nome sogliono anche presentemente i putti dare ai loro maggiori nell'alta Italia in segno di riverenza. Quindi procedette che il volgo per dileggio chiamò questi settarii col nome di *barbetti*; i quali anticamente vennero anche chiamati *sabattati*, o *insabattati* dalla foggia di ciabatte che questi Barbi portavano. Furon poi detti

Valdesi da Pietro Valdo loro primo autore e fondatore. In Piemonte però non sono conosciuti dal popolo che sotto il nome di *barbetti*; e così noi li chiameremo perchè si capisca di chi parliamo.

D. Ditemi dunque qualche cosa di questa setta; che cosa è ella mai?

R. È una delle più ignobili sette fra quante insorsero ad infestare la Chiesa, o se ne riguardi la origine, o se ne riguardi la dottrina, o se ne riguardino le fasi.

D. Oh qui non posso convenire con voi, perchè da quanto ho inteso essa è anzi la più nobile setta di cui si onorino gli eretici de' giorni nostri. Tutti i protestanti la riguardano con occhio di santa invidia, ne prendono le difese, l'alimentano, l'aiutano con mezzi pecunarii, la considerano come lor santa madre perchè è quella che li congiunge di anello in anello coi tempi apostolici. Questa che voi chiamate setta ignobile, discende in linea retta dall'Apostolo san Paolo, il quale andando nelle Spagne si gettò nelle gole delle Alpi per ammaestrare quei poveri abbandonati. Perciò quella sola setta conservò la cristianità pura ossia il *puro Vangelo* in mezzo alla corruzione universale della Chiesa romana, e quelle valli benedette furono come la terra di Gessen, sola illuminata, mentre tutto il rimanente del mondo si giaceva in folte tenebre. Che mi volete dunque dare ad intendere?

R. Piccola bagattella! Davvero che il mio svarione sarebbe grosso qualora fosse vero quanto voi avete inteso dire! Ma per mala sorte non è questo che una filatessa di bugie e d'imposture da capo a fondo. Come? Questi signori, che non ostante la testimonianza di tutto il mondo orientale ed occidentale di tutti i secoli, non ostante i monumenti parlanti che s'incontrano ad ogni piè sospinto, non ostante la tradizione universale, osano negare che san Pietro sia venuto a Roma, questi signori poi senza documento di veruna sorte, senz'ombra di autori che lo attestino, senza il più lieve vestigio che ne sia rimasto, hanno il coraggio di darci ad intendere che san Paolo passò proprio per le valli delle Alpi,

per le gole appena conosciute di que' monti per formarvi una cristianità tutta a parte? Per affermar tali frottole ci vuole od una fronte impietrata come le rupi delle Alpi o una confidenza illimitata nella più supina ignoranza de' propri uditori.

D. Bene; lasciamo san Paolo che forse mai non andò in Ispagna, sebbene ne avesse volontà: non si può però negare, che si formasse cotesta pura cristianità almeno a tempi di san Silvestro Papa.

R. Già abbiám guadagnato tre secoli: sia lodato il Signore! Ma come avvenne la cosa a' tempi di san Silvestro?

D. Come? siete così nuovo nella storia che non sappiate che il gran Costantino primo Imperatore cristiano fece una magnifica donazione di beni a Silvestro Papa per cui la Chiesa Romana traricchi, e che certo Leone scandalizzatone, per opporsi a siffatta corruzione, fece piena rinunzia di tutti i suoi beni e professò perfetta povertà, persuadendo anche altri coi detti e coi fatti a seguire il proprio esempio? Così da san Silvestro fino a noi si conservò questa cristianità perfetta fino al secolo XVI.

R. Voi mi fareste scoppiar dalle risa con queste vostre bambolaggini. Come mai potè questo vostro Leone scandalizzarsi della donazione fatta da Costantino il Grande a san Silvestro, se ora tutti i eretici rigettano concordemente tra le favole cotal donazione la quale non è esistita mai? Al più alcuni pensano che questa favoletta della donazione di Costantino abbia avuto origine dalla restituzione che questo Imperatore fece fare alla Chiesa Romana dei beni lasciatile dalla pietà dei fedeli, e toltille dai persecutori, con qualche aggiunta di munificenza imperiale. Dunque la celebre donazione che ha scandalizzato il vostro Leone è una mera favola. Ma vi ha di meglio, ed è che questo supposto Leone non è mai esistito sotto la cappa del cielo. Niuno vi ha in tutta l'antichità che ne faccia motto. Sebbene siansi scritte le vite di san Paolo primo eremita, di sant'Antonio, di sant'Ilarione, di san Benedetto, e di ben altri a centinaia e migliaia che rinunziando a' loro beni hanno fatta professione di povertà evangelica, niuno mai ci

parlò di questo favoloso Leone e de' suoi supposti seguaci che pur durarono, secondo questi ciarlatani, da san Silvestro fino al secolo XVI. Che ve ne pare?

D. Veramente rimango stupito a quel che mi dite, e accuso la eccessiva mia credulità. Almeno non potrete negare che questa pura cristianità dei Barbetti non abbia avuto cominciamento fin dal secolo IX per opera di quella cima di sapere che fu Claudio vescovo di Torino, uomo sommo ed inarrivabile, che purificò la corrotta cristianità e fondò la Chiesa dei Barbetti.

R. Ecco un altro salto; dal secolo IV di san Silvestro siamo già giunti al secolo IX. Il peggio però si è che nè pur da questo Claudio si può ripeter l'origine dei Barbetti; e ciò primieramente perchè di questa fondazione dei Barbetti fatta da Claudio non vi è alcuno scrittore che ne parli. Secondo, perchè se i Barbetti avessero veramente tratta la origine loro da un vescovo, non avrebbero bandita la croce addosso ai vescovi coll'odiarli a morte siccome fanno. E però anche questo non è che un sogno poetico. Se poi volete sapere chi fosse questo Claudio che voi diceste essere un grand' uomo incomparabile ed una cima di sapere, vi dirò ch'egli era uno spagnuolo discepolo di Felice di Urgel, il quale fu eresiarca, cioè capo degli *Adozionisti*, specie di Nestoriani e di Ariani. Questo Felice aveva imbevuto delle sue false dottrine il povero Claudio. Veggendo questi condannata dal Concilio plenario di Francoforte la dottrina del suo maestro, dissimulò i suoi errori fino alla morte di Carlo Magno; per timore che questi gl'impedisse di ottenere il vescovato. Giunto perfino al suo intento sotto Lodovico Pio coll'esser fatto vescovo di Torino, allora depose la maschera e si manifestò quell'eretico che egli era, girando intorno intorno per le chiese della sua diocesi colla scure e col martello a far scempio delle immagini e delle croci, come han poi sempre fatto i Barbetti finchè il poterono; e questo è l'unico merito per cui i Valdesi vollero che questo Claudio fosse il fondatore della lor setta, e lo esaltarono qual uomo sommo. Nel vero poi egli non fu che un meschino raz-

zolatore, e così rozzo che non conosceva nè anco la grammatica, siccome ne lo rimproverano gli scrittori contemporanei, e ne fanno ampia fede i pochi frammenti che ci restano delle sue opere piene zeppe di solecismi ossia errori grammaticali presso che in ogni linea.

D. Oh poveri Barbetti, che si arrabbatano per ogni verso in voler pure ad ogni modo trovar la origine loro molto innanzi ne' tempi remotissimi, e non vi riescono! Ella è questa per essi una vera disgrazia, e li compiangio. Ma comunque sia, egli è indubitato che già esistevano fin dal principio del secolo XII, come ne fan prova, oltre ai due Reineri, l'uno italiano e l'altro tedesco, amendue cattolici, il trattato dell'*Anticristo*, ed il poema della *Nobile Lezione*. E poi quel che più monta, la tradizione di tutta la setta, e le cose della casa propria si conoscono meglio dai famigliari che dagli estranei. Che avete qui a replicare?

R. Replico solamente un riso involontario; nel vedere un terzo salto che questi vostri Barbetti van facendo dal secolo IX al secolo XII. Del resto a forza di saltarelli vanno a poco a poco accostandosi al giusto. Però l'esistenza loro neppure arriva al principio del secolo XII. Di fatto tale esistenza non si prova dal Reinero, il quale apertamente afferma essere questa setta recente ossia moderna, e descrive come sia nata, e noi il racconteremo di qui a poco. Ho detto *dal Reinero*, perchè i Valdesi per accrescere il numero dei loro testimoni, di un solo che è Reinero di Piacenza prima eretico, poi convertito dall'eresia e quindi resosi religioso domenicano; di quest'uno, dico, ne hanno fatto due: l'uno italiano e l'altro tedesco, e di più dottore,; cosa che non è esistita mai se non che nel loro cervello. Forse essi han fatto questo perchè sta scritto nella Bibbia che nella parola di *due* o *tre* testimoni sta ogni verità, e siccome essi non avean che un sol testimonio, di quest'uno ne han fatti due. Anche questo è un bel ritrovato. Il trattato poi dell'*Anticristo* non dice nè anche una parola de' Valdesi: e l'autore anonimo di esso si scopre come impostore citando un'opera scritta un secolo dopo l'epoca che

vorrebbe attribuirle. Il poema della *Nobile Lezione* non assegna verun'epoca precisa, ed è scritto lungo tempo dopo l'apparizione di Valdo e de' Valdesi. Tralascio altre simili favollette ed imposture degli scrittori fanatici Valdesi, i quali pur vorrebbero ad ogni prezzo assegnar alla lor setta più antica origine di quella che abbiasi veramente; tali loro invenzioni ed imposture non meritano considerazione non che confutazione, per essere tutte della medesima stampa. Vengo piuttosto alla pretesa loro tradizione. Come? Quelli che negano ogni valore alla tradizione della Chiesa universale, sebbene autenticata da mille e mille documenti pubblici e solenni in tutte le lingue divulgati, vorrebbero poi che noi prestassimo fede alla tradizione loro sconosciuta a tutto il resto del mondo? Quelli che si protestano che per essi la tradizione ha quella forza che avrebbe l'autorità dell'Alcorano contro i cristiani, pretenderebbero che noi chinassimo il capo alla tradizione loro? Che ve ne pare? Non è questo ridicolo fino al superlativo? Eccovi dunque quali siano le prove irrefragabili per l'antichità dei Barbeti. Se tali sono le più forti, che sarà delle più deboli?

D. Che volete che io vi risponda? Son confuso ed arrossisco pei poveri Barbeti i quali, a somiglianza di tutti gli altri eretici, compresi i protestanti, tanto più sono arditi in affermare quanto son più poveri di ragioni. Da chi dunque, secondo voi, ebbe l'origine questa setta dei Valdesi?

R. La mia risposta è facilissima. Da chi hanno avuto l'origine i Luterani se non se da Lutero? Da chi l'hanno avuta i Calvinisti se non se da Calvino? Da chi gli Zwingliani se non se da Zwinglio? E così andate pur scorrendo di tutte le sette, e vedrete che ognuna di esse è denominata dall'eresiarca suo fondatore. Dunque i Valdesi non ebbero origine se non se da Pietro Valdo. Sel vogliono o no i Valdesi, essi hanno avuta l'origine loro proprio da Pietro Valdo, che visse sulla fine del secolo XII e sui principii del secolo XIII.

D. E chi fu cotesto Pietro Valdo?

R. Egli fu un ricco mercante di Lione nato però in un vil-

laggio del Delfinato da cui prese il nome. Trovandosi un giorno in conversazione con altri commercianti, al vedersi cadere davanti uno di essi per morte improvvisa, sbigottì e si diede ben tosto a distribuire tutte le sue sostanze ai poveri per professare così una perfetta povertà a somiglianza degli Apostoli. Con questa sua liberalità verso de' poveri trasse alla sua sequela molti di questi che si chiamaron *poveri di Lione*, o semplicemente *Leonisti*. Questi distinguevansi dagli altri per le loro *ciabatte* o scarpe aperte al di sopra de' piedi (per imitare, come essi diceano, gli Apostoli), pel loro abito o cappuccio e per la lunga loro capigliatura. Questa strana foggia di vestire li fece venire in qualche sospetto di novità, tanto che i vescovi da prima ne li avvertirono, e poscia Lucio III sommo Pontefice, circa l'anno 1181 li condannò per la ostinazione nel non voler deporre queste loro pratiche superstiziose.

D. Fin qui, qualora si tolga questa loro ostinazione, non ci veggio verun male; ed anzi mi paiono degni di lode, in un secolo specialmente in cui molti ecclesiastici nuotavano nelle ricchezze ed erano dediti al lusso ed agli altri vizii che ne conseguivano. Avreste qualche cosa a ridire?

R. Per la cosa in sè stessa nulla affatto. Dirò anzi che il povero Valdo in questo suo divisamento pare si proponesse l'ottimo fine di richiamare alla pratica l'uso del vivere apostolico con professar povertà volontaria, e che anzi la sua prima intenzione fosse d'istituire una religione per la quale chiese l'approvazione del Pontefice Romano. Ma che? Egli abortì nel suo progetto; fece una sconcatura, e invece di una religione di frati, riuscì a fare una setta di eretici.

D. Mi fate ridere; e ciò mi richiama al pensiero una bizzarra combinazione. Pietro Valdo, sul finire del secolo XII per volersi far frate è divenuto un capo di eretici; Martino Lutero sul principio del secolo XVI per farsi capo di eretici si è sfratato. Che strana combinazione! Ma ditemi come andasse la cosa.

R. Ve la racconterò in breve. Cotesto Pietro Valdo per un

falso misticismo incorse nel male degli stolti, de' quali già disse un antico poeta, che mentre cercano di evitare alcuni vizii incappano in vizii opposti e peggiori. Non contento di voler rinnovare la povertà apostolica nella foggia che abbiám veduto, gli venne anche il ticchio di predicare come gli Apostoli; ma senza veruna missione che a ciò l'autorizzasse. Di più, ignorante com'egli era, non sapendo di latino e appena conoscendo un po' di lettere, si prese a leggere la Sacra Scrittura in versione volgare, e col suo povero cervelluccio la interpretava a modo suo. Potete di qui facilmente capire quanti spropositi gli sfuggissero di bocca. Lo stesso praticarono i suoi seguaci, i quali ignoranti e rozzi com'erano (essendo il suo seguito formato di quei poveri di Lione che vi dissi poco sopra) andavano intorno intorno alla rinfusa uomini e donne (sempre intendendo di imitare gli Apostoli ai quali come a Gesù Cristo tenevan dietro alcune donne), i quali poi convivivano assieme in una stessa casa. Dalla quale promiscuità ebbero origine non pochi sospetti poco onorevoli per quei poveri apostoli. Tanto Valdo quanto i suoi seguaci furono ammoniti perchè lasciassero siffatte novità; ma essendo proprio de' falsi divoti l'essere ostinati e caparbi, sempre più s'incaponirono e davano in istravaganze e spropositi peggiori, e la proibizione che avevano di predicare l'attribuivano a gelosia e ad invidia. Così a poco a poco si formò e si dilatò questa setta finchè venne formalmente condannata una seconda volta dallo stesso Innocenzo III a cui si ebbe ricorso per l'approvazione, e finalmente l'anno 1215 fu come eretica riprovata dal Concilio ecumenico Lateranense IV, cinquant'anni dopo i suoi primordii. Si lunga fu la pazienza e la longanimità della Chiesa verso di questi fanatici settarii!

§ II.

DOTTRINE DELLA SETTA DE' BARBETTI O VALDESI.

D. Da quanto m'avete finora esposto ho capito assai chiaramente che la setta dei Barbetti o Valdesi o *insabattati* è una

delle più ignobili *per la sua origine*. Infatti essa nacque appunto nel più buio di quel medio evo chiamato tenebroso dai protestanti. Fu parto o per meglio dire aborto di una ignoranza e di un fanatismo esaltato, fomentata e nutrita dalla caparbietà e dalla ostinazione. Ma voi mi diceste ancora che questa setta è una delle più ignobili di tutte *per le dottrine* che insegna. Quali sono dunque gli errori e gli spropositi che dicevano quei poveri ed ostinati discepoli di Pietro Valdo?

R. Questi Valdesi non ebbero un sistema fisso di dottrine, ma mossi com'erano dall'odio contro la Chiesa Romana che gli aveva condannati, e contro i vescovi ed i preti che loro si erano opposti, andarono raccogliendo a mano a mano la spazzatura delle eresie passate. Così s'ingrossò il numero de' loro errori, ai quali poi si aggiunsero altri errori inventati da loro, e trovati nel leggere che facevano in lingua volgare la Bibbia senza capirla, ovvero interpretandola in modo stravolto.

D. Abbiate la bontà di spiegarvi un po' chiaramente, e fatemi conoscere distintamente gli errori che raccolsero questi eretici dalle eresie precedenti, e quelli nè quali essi incapparono colla loro falsa interpretazione della Bibbia.

R. Son pronto ad appagarvi. Persuasi questi scioccherelli che la Chiesa di Gesù Cristo non ostante la divina promessa, fosse perita precisamente dopo la metà del secolo XII, e che Pietro Valdo e i suoi discepoli fossero chiamati a fondare una Chiesa novella, cercarono di persuadere ai popoli che il Romano Pontefice, i Vescovi ed i preti avean perduta tutta la loro autorità. Per conseguenza insegnavano che la vera cristianità e la vera Chiesa non esisteva più al mondo, eccetto che nella loro setta microscopica. Di più aggiungevano che i Sacramenti amministrati dai preti cattivi erano di niun valore, e per l'opposto eran validi quelli che si amministravano dai buoni laici. Nessuno poi era buon laico il quale non si facesse *Barbetto*; e per ciò dicevano che i soli loro *barbi* o gl' *insabbattati* potevano amministrare validamente e con frutto i Sacramenti, cioè battezzare, dar la confermazione, fare l'Euca-

ristia, dar l'assoluzione de' peccati dopo di aver udite le confessioni, e così di seguito.

D. Oh che stravaganza! non era ciò un rinnovare l'eresia de' Donatisti, i quali dicevano che la vera Chiesa non esisteva più che nell'Africa loro, e che eran nulli i Sacramenti conferiti dai peccatori, almeno manifesti?

R. Certamente che sì: e per questo appunto vi ho detto che i Barbetti hanno razzolato quanto di lurido vi aveva nelle passate eresie. Il che fecero probabilmente senza saperlo, poichè ignoranti com'erano non conoscevano nemmeno chi fossero i Donatisti. Ma dovettero venire alla stessa conclusione posto il loro principio che la Chiesa fosse perita. Di qui è che il costoro errore era peggiore di quello de' Donatisti, poichè i Donatisti stendevano almeno la Chiesa loro a tutta l'Africa, laddove i Valdesi la restringevano nella loro congrega che allora come adesso era mingherlina mingherlina. Di più: sebbene i Donatisti facessero dipendere il valore de' Sacramenti dalla probità del ministro, non mai però attribuivano la facoltà di amministrare i Sacramenti a' puri laici come fecero i Valdesi.

D. Ottimamente. Proseguite pure la vostra enumerazione.

R. L'altro errore de' Valdesi è il negar che fanno il culto de' Santi e delle loro reliquie; negano poi anche il Purgatorio, e tutto ciò negarono fin da principio.

D. Ma questi errori non li hanno essi tolti da Vigilanzio confutato da san Girolamo che lo chiamava Dormitanzio?

R. Sì, Vigilanzio fu veramente l'architetto di tali errori, ma i Barbetti che non salivano tanto alto colle loro cognizioni hanno presi questi errori dagli Albigesi che li avevano preceduti di poco e de' quali furono anzi quasi contemporanei. Gli Albigesi e lo sciame di quegli oscuri eretici di quei tempi professavano tutti di unanime consenso avversione ai Santi e alle cose che ad essi si riferivano. A queste limacciose sorgenti hanno attinto i Valdesi.

D. Mi piace questo vostro modo di vedere: ma quali erano gli altri errori de' Valdesi?

R. Un altro errore da essi adottato fu quello di distruggere tutte le immagini e le croci, ed è verisimile che questo l'abbiano tolto dagl'Iconoclasti greci, de' quali era ancor recente la memoria a' tempi di Pietro Valdo e de' primi suoi seguaci. Da Marsilio di Padova poi e da Arnaldo da Brescia, vicini di tempo, al cominciamento dei Valdesi, presero questi l'errore che la Chiesa non può possedere beni temporali. A questi errori, tolti ad imprestito or dagli uni or dagli altri, i Valdesi ne aggiunsero poi molti altri, *partenati* dal loro cervello stravolto nell'interpretar le Scritture, parte appiccatisi loro nel corso degli anni dal consorzio di altri eretici coi quali incontrandoli per via fecero lega e ingrossarono così di numero e di spropositi le lor dottrine.

D. Anche da ciò comprendo che avete avuto ragione quando diceste esser cotesta setta de' Barbetti *una delle più ignobili* avuto riguardo alla sua dottrina; pare proprio che abbian fatta una specie di mosaico di diversi errori senz'averne un sistema fisso. Or ditemi quali sono gli altri errori usciti dal loro guasto cervello nello interpretar la Bibbia?

R. Sarebbe cosa troppo molesta il volere annoverare ad uno ad uno tutti i cotestoro errori, e sarebbe anche inutile; tanto più che mancavano questi infelici di una regola di fede, e il tutto dipendeva dall'infermo cervello di ciascheduno: chi professava un errore e chi un altro, e non mai combinavano fra di sè. Ciò non ostante vi annovererò quei principali errori ne' quali la maggior parte era d'accordo. Eccoveli adunque in breve quali ci vengono riferiti dagli antichi storici, e si rilevano dall'abiura fattane da parecchi che rinsaviti ritornarono alla Chiesa madre, cioè alla Chiesa cattolica. Dicevano dunque: 1.º Che era inutile e di niun valore il battesimo dato ai pargoli perchè essi non possono colla propria bocca e col cuore dimandarlo; e in ciò hanno essi preceduto gli Anabattisti o *Battisti* moderni. 2.º Che non è lecito verun giuramento anche giusto, almeno pei loro *Perfetti*; quanto ai non perfetti essi permettevano loro anche lo spergiuro. 3.º Che non conviene innalzar chiese pel culto di Dio, essendo

meglio pregare in una stalla ed anche nel letto, anzichè in chiesa, da essi detta tettoia o granaio per disprezzo.

D. Permettetemi che qui io rida un pocolino. Dunque la chiesa fabbricata in Torino dai Valdesi con tanta profusione di danaro della Prussia, dell'Inghilterra e della Scozia, è una tettoia ed un granaio! Vero granaio per gli uccelli e per gli uccellati, degno del nuovo Barba cioè del De Sanctis che n'è il guardiano o sacristano!

R. Ridete pure, che ne avete ragione. Io ripiglio intanto il filo degli spropositi loro. Essi in 4.^o luogo abbominavano i cimiteri per modo che seppellivano i loro barbi o ministri nelle cantine, nelle celliere piuttosto che in un luogo benedetto. 5.^o Molto meno soffrivano campane o campanili e il canto nelle chiese che essi chiamavano *abbaiamento de' cani*.

D. Scusate se v'interrompo: ma pare che i Valdesi di Torino abbiano cambiato parere adesso, giacchè essi cantano in chiesa loro in italiano ed in francese. Se li sentissero i loro vecchi barbetti gli sgriderebbero certamente dicendo che sono degenerati, che conviene che lascino *d'abbaiare come cani*.

R. Lasciateli pure cantare, che i Valdesi d'adesso certamente non sanno nè anche quale sia la storia vera della loro famiglia. Voi la potrete insegnar loro e vedrete come arrossiranno. Dicevano dunque i Valdesi in 6.^o luogo che sono tanti assassini que' Sovrani e que' giudici che secondo le leggi condannano i malfattori all'estremo supplizio. 7.^o Che non solo i cherici, ma nè pure i semplici fedeli possono possedere in proprietà fondi o terre, ma che tutto deve essere in comune, e con ciò gettarono i principii del comunismo moderno, ecc., ecc.

D. Oh quanti spropositi di cervelli veramente balzani! Ma trovavano poi essi il fondamento di tali errori nella Bibbia?

R. Qual dubbio? La Bibbia stravolta è sempre stato l'arsenale degli eretici di ogni tempo, e per questo essi a piena bocca raccomandano la sola Bibbia, intesa però a modo loro. Non vi era sproposito così madornale che questi Valdesi non appoggiassero a qualche testo stravolto della Bibbia. Aborri-

vano poi dalla tradizione, e non volevano saperne niente di tutte le cerimonie e riti sacri della Chiesa, delle sue leggi intorno alle astinenze, a' digiuni, all'obbligo di confessarsi una volta l'anno, di assistere alla Messa ogni festa o domenica e di altre prescrizioni.

D. La cosa era molto comoda. Perciò non mi meraviglio che trovassero de' seguaci; chiunque voleva vivere in piena licenza non avea che a farsi barbetto. Oltre a questi amanti d'indipendenza vi concorsero altri ad ingrossar le file de' Valdesi?

R. Vi concorsero pur troppo; e perchè intendiate quali fossero, convien sapere, che il secolo XII fu un secolo in cui pareva che lo spirito di vertigine occupasse gran parte di cristiani. Essi si andavano ribellando a mano a mano contro la Chiesa, e facevan sette, ognuna delle quali avea il suo nome proprio tolto o dai capi-setta, o dagli errori, o dal paese in cui ciascuna di esse dominava. Eccovi i nomi delle sette principali che brulicarono in tal secolo. *Manichei* o *Albigesi*, nuovi *Ariani*, nuovi *Donatisti*, *Cattari*, *Sogomili*, *Poppiciani*, *Bulgari*, *Piccardi*, *Lombardi*, *Boemi*, *Patarini*, *Fratricelli*, *Coterati*, *Lollaridi*, *Pussagini*, *Bonomini*, *Arnaldisti*, *Spronist*, *Giuseppisti*, *Enriciani*, *Turlopini*, *Caguardi*, *Siccardi*, *Pifti*, *Tessitori*, *Dolcini*, *Flagellanti*, *Beguardi*, *Beguine*, ecc.

D. Per carità! Mi si squarciano le orecchie nell'udire tali nomacci. Tutti credevano certamente di aver ragione. Che dolce musica sarà stata in quel secolo l'udire tutti questi uccellacci a cantare! Ma da tutto questo, che ne avvenne pei nostri Valdesi o Barbetti?

R. Ne avvenne una specie di metamorfosi, ossia trasformazione. Imperciocchè, essendo in guerra fra di sè tutte queste sette finivano col consumarsi ed impicciolirsi a vicenda colle loro continue divisioni e suddivisioni. Veggendosi dunque venir meno si univano a poco a poco coi sopravvenuti Valdesi, i quali cercando d'ingrossare il loro partito le ricevevano ben di cuore. Ma che? nell'unire che facevano a sè quelle dispregevoli sette, i Valdesi ne adottavano i varii errori, e

così compierono quel guazzabuglio di dottrine che costituirono il dommatismo valdese o barbetico formato delle sozzure, che ognuna delle tante sette nel lungo corso degli anni vi avevano depositato.

D. Adesso intendo anche meglio quel che avete detto da principio, cioè che la setta dei Valdesi è non solo tra le più ignobili per la sua origine ma ancora per le sue dottrine. Non vedo però, come sette tanto fra sè diverse abbian potuto fondersi con quella de' Valdesi. Come si spiega una così fatta fusione?

R. Si spiega assai facilmente. Tutte quelle sette sebbene in perpetua discordia fra loro, combinavano però all'unisono nell'odio comune contro la Chiesa madre, cioè contro la Chiesa romana come ce ne fa fede un antico autore di que'tempi il quale spiega ciò con un'acconcia similitudine. Sono tutti questi eretici, diceva egli, come le volpi di Sansone, le quali sebbene andassero a ritroso l'una dell'altra colle loro teste, erano però congiunte insieme per la coda. Vedendo dunque quelle sette che i Valdesi sbuffavano anch'essi contro la Chiesa romana, con somma facilità si unirono con essi. E di tal mostruosa fusione abbiamo anche un esempio sotto degli occhi nostri nei protestanti (giacchè nulla accade di nuovo sotto il sole), i quali ancorchè differiscano fra di sè in moltissimi articoli di credenza, pure fanno tutti causa comune allorchè si tratta di combattere la Chiesa romana. I protestanti passano da una setta all'altra senza che di questo niuno si pigli pensiero; ma guai se un protestante si faccia cattolico! In questo caso la pazienza è finita, e il fremito ed il furore ascendono al colmo.

D. Oh bene! oh bene! La somiglianza della coda delle volpi è piacevole assai ed esprime la verità a maraviglia. Da quanto mi dite già veggo che voi dedurrete molte buone conseguenze: è vero?

R. Sì, è verissimo. E la prima conseguenza si è che da ciò si può render ragione del perchè alcuni antichi scrittori confondano i Valdesi con quelle diverse sette; e la ragione è

perchè i Valdesi ne avevano adottati parecchi errori. La seconda conseguenza è che si può anche render ragione del perchè i Valdesi vantino tanta antichità veramente esorbitante; ed è perchè trovano i loro errori già professati, come avete inteso, da eretici antichissimi. Sotto questo rispetto potrebbero pretendere a buon diritto antichità anche apostolica, avendo essi adottati eziandio alcuni errori di Simon Mago che viveva a' tempi degli Apostoli. Simon Mago è stato il padre e il portabandiera di tutti gli eretici, il nemico nato di san Pietro, e però della Chiesa romana. La terza conseguenza è che i Valdesi non ebbero mai un simbolo fisso, e toltine alcuni punti culminanti, son sempre iti a guisa di ubbriachi a tentone da un articolo all'altro.

D. Scusatemi se vi dico che a me pare che voi abbiate dimenticata la conseguenza più importante; ed è che quei sapientoni del secolo, quei pesamondi politici i quali fomentano a tutto loro potere la propagazione dei barbetti, e vorrebbero render l'Italia *insabattata*, cercano di farla ritornare al buio del medio evo col richiamare a vita quegli sciami di eretici del secolo XII che cotanto degradarono l'umanità.

R. Questa conseguenza salta agli occhi di chiunque ha fior di senno. Or giacchè voi stesso l'avete tirata, non mi resta che ad approvarla, ed aggiungere che tanto è più deplorabile la cecità di cotesti sapienti moderni, in quanto che si spacciano per *progressisti*. Del resto costoro aiutano i Valdesi non perchè importi loro nulla di questi eretici, ma solo per l'avversione profonda che essi portano a Roma ed al romano Pontificato.

D. Oh che progressisti! Par proprio che Dio si piaccia in confondere cotesti orgogliosi. Ma ritorniamo al nostro proposito. I Valdesi hanno sempre tenuti i sette Sacramenti, e creduto alla real presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia?

R. Una volta certamente ammettevano tutto questo. E fra i Sacramenti non negavano forse che l'Ordine, perchè dicevano che tutti i fedeli laici, non escluse le femmine, erano sacerdoti, purchè fossero poveri ossia veri barbetti. Insegnarono che tutti potevano egualmente non solo battezzare, ma eziandio confermare, consecrare, udir le confessioni....

D. Un momento: I Barbetti ammettevano dunque la confessione auricolare? Se così fosse, come mai un nuovo Barbo, o nuova Barba, qual è il De Sanctis avrebbe potuto scrivere quel suo libercolaccio contro la confessione? Penso che qui voi abbiate preso abbaglio.

R. Non solo gli antichi Barbetti ammisero la confessione distinta di tutti i peccati, ma ne riconobbero e professarono inoltre la necessità. Insegnarono che bisognava confessare i peccati, e li confessavano in fatti i Barbi che secondo essi, avevano il potere di assolversi: si confessavano in ginocchio, e di più si pagava ai Barbi per ciascuna confessione un *quarto*, ossia una pezza di moneta che correva a que' tempi. La penitenza poi che i Barbi davano ordinariamente ai Barbetti era un *pater* ed un *credo*, e non mai l'*Ave Maria* perchè essi non solevano invocare nè la Vergine, nè i Santi.

D. Oh che dite! Mi fate veramente trasecolare. Perchè dunque si affannò tanto il De Sanctis per provare che la confessione è un'invenzione de' preti, mentre i Barbetti che tanto abborrivano dai preti, confessavano e si facevano anche pagare per le confessioni?

Che volete che io vi dica? Basterebbe questo solo per confondere cotesti sciocconi; ma dell' apostata De Sanctis, di questo degno Barbo de' Barbetti vi parlerò a suo tempo, e vi farò toccar con mano l'alta sapienza di questo ignorantone.

I Valdesi adunque ammettevano la confessione, la real presenza nella Eucarestia, e la Transustanziazione; credevano nella Estrema Unzione e nel matrimonio come sacramento. Erravano però intorno ad ognuno di questi articoli, come abbiain veduto del Battesimo, e specialmente erravano nella pratica, e nel ministro.

§ III.

FASI DELLA SETTA DE' BARBETTI O VALDESI.

D. Voi m'avete dato notizie assai preziose intorno agli errori de' Valdesi: scusatemi nondimeno se vi chieggo perchè

ora cotesti Barbetti non tengono più o almeno non professano più tutte le antiche loro dottrine.

R. Ciò dipende dalle varie fasi che ebbe la setta. Perciò vi dissi essere questa una delle più ignobili anche *per le sue fasi*.

D. Che intendete voi per queste fasi?

R. Le fasi, come avrete inteso più volte, sono in particolar modo proprie della luna, la quale ha diversa luce secondo le varie sue posizioni. Ora cresce ed ora decresce. Così la setta de' Valdesi o Barbetti ebbe a soffrire molte vicende, Pietro Valdo si ritirò con alcuni discepoli ne' Paesi Bassi donde distese la sua setta nella Picardia, e nelle differenti provincie della Francia. Luigi VII, e poscia il suo figliuolo Filippo Augusto, li inseguì e compresse per le orribili crudeltà che essi commettevano nel Berry insieme cogli altri eretici di quella età, tutti perturbatori non meno della Chiesa che dello Stato. Più di sette mila di loro furono passati al filo della spada, molti altri perirono nelle fiamme. Dei Valdesi poi che poterono campare alla strage, alcuni si sparsero in Linguadocca ed altri nel Delfinato. Vennero qui pure inseguiti per le stesse ragioni. Si ritirarono in seguito a Val-Luisa, ed alla perfine unitisi cogli avanzi degli Albigesì si rifuggirono nella Gallia Cisalpina e tra le Alpi del Piemonte, ove trovarono un asilo tra que' popoli che erano infetti delle eresie del nono e del decimo secolo. Avendo poi il re di Aragona Alfonso, figliuolo di Berengario IV, cacciato da' suoi Stati della Provenza tutti i settarii contumaci, i Valdesi si ritirarono nelle valli dove pure s'incamminarono gli eretici cacciati come la peste dalla Lombardia, e degli altri paesi d'Italia. Tutti questi settarii formarono in alcune poche valli del Piemonte un popolo di eretici, che adottò la religione de' Valdesi. Trinceratisi in queste gole delle Alpi fecero testa ai varii tentativi di diversi Principi, e alternando di fortuna, si mantennero saldi fino all'epoca della così detta Riforma del secolo XVI.

D. E da quest'epoca in poi che ne avvenne?

R. Verso la metà del secolo XVI due apostati corifei della

nuova Riforma Bucero ed Ecolampadio invitarono quello scolaro di eretici che si chiamavano Valdesi o Barbetti a riunirsi coi riformatori. E siccome gli eretici se la intendono assai bene fra loro, non fu difficile l'effettuare questa unione o fusione, per cui non furono più nè Valdesi nè Calvinisti, ma un po' dell' uno e un po' dell' altro, cioè di genere neutro.

D. Perchè chiamate questa unione una *fusione*?

R. Perchè i Barbetti si contentarono di abbandonare parecchi de' loro articoli di fede tenuti fino allora da essi, perchè questi non piacevano ai Calvinisti. E invece e per compenso ricevettero alcune eresie dei Calvinisti.

D. Oh questa è lepida! Si possono adunque gli articoli di fede scambiare a piacimento come si fa delle vesti? Dunque alcuni secoli dopo non si è più letto nella Bibbia quello stesso che si era letto per sì gran numero di anni da tanti Barbi e da tanti Barbetti? Questo mi pare un burlarsi di Dio e degli uomini. Adesso capisco perchè il De Sanctis fattosi Barbo non ha più trovato nella Bibbia la confessione, e la necessità del confessarsi che i Barbi suoi predecessori vi avevan trovata. Adesso ancora capisco perchè invece di sei o sette sacramenti che prima pure trovavano nella Bibbia, or non ne trovano più che due, avendo perduto gli altri cinque per istrada. Capisco in fine il perchè più non leggano nella Bibbia la real presenza nella Eucaristia, che pure i lor maggiori avean letta per quattro secoli. Ma che cosa hanno ricevuto i Barbetti in compenso di tutti questi articoli di fede sacrificati da essi per amore dei Calvinisti?

R. Mi fa meraviglia che voi v'immaginate ancora che gli eretici tengano qualche cosa come di fede, specialmente poi questi studiosi della Bibbia, questi figli del libero esame. Essi si burlano di tutti gli articoli di fede, quanti sono, e tolto l'odio al Papa e ai cattolici, non hanno altro. Perciò fecero a buon mercato il loro scambio di opinioni o di errori: un articolo di più o di meno sulla bilancia loro poco pesa. Nel resto in compenso di tanti articoli che i Barbetti hanno sacrificati per unirsi cogli Ugonotti, hanno da questi ricevuto

l'articolo della negazione del libero arbitrio nell'uomo, ossia l'arbitrio dell'*uomo-macchina*, e però anche l'articolo della necessità di peccare, della impossibilità della osservanza dei divini comandamenti, della predestinazione all'eterna dannazione senza previsione di demerito, e altre simili bagattelle. Di più hanno ottenuto che i ministri della parola di Dio, ossia i loro Barbi, possono possedere qualche cosa in questo mondo per nutrire le loro famiglie; e da questo tempo in poi i Barbi hanno letto e trovato nella Bibbia ciò che prima non vi avean letto; che cioè, non è contro la parola di Dio, ossia contro la Bibbia che gli ecclesiastici possano possedere. Eppure notate bene che il pretesto per cui Pietro Valdo e i suoi seguaci si separarono dalla Chiesa romana fu, appunto perchè il Papa, i Vescovi e i preti possedevano beni terreni; il che i Valdesi dicevano esser contrario alla Bibbia e alla povertà degli Apostoli. In questi ultimi tempi poi i Valdesi si sono riuniti alla così detta Chiesa anglicana. E questo benchè i Vescovi, e gli altri dignitarii di questa così detta Chiesa possedano entrate enormi, tantochè la costoro entrata supera l'entrata del clero cattolico in tutto il mondo, e vivano in conseguenza in lusso tale al cui confronto cede di gran lunga il lusso rimproverato a qualche ecclesiastico nel medio evo. Finalmente, per tralasciar altri compensi, hanno i Barbeti ottenuto rinforzo e protezione da questi nuovi alleati per sostenersi contro i Duchi di Savoia. E infatti credutisi abbastanza forti, più di una volta tumultuarono e molti di essi furono puniti con la morte a varie riprese.

D. E questi ribelli così puniti son forse quelli che i Barbeti chiamano a piena bocca i loro *martiri*?

R. Appunto. Nel senso stesso si chiamano martiri i Valdesi in cui si potrebbero chiamar martiri i masnadieri, i malfattori, i ribelli e gli assassini che sono puniti dalla giustizia.

D. Dunque è una solenne bugia il dire che i Valdesi furono martiri per avere voluto leggere la Bibbia in lingua volgare?

R. Senza dubbio. E in generale tenete questa regola di

non credere mai a quanto essi affermano in materia di religione; essi mentiscono per la gola. Non credete all'apparente loro modestia e regolarità che talvolta affettano per sedurre gl'incauti. Essi sono quei lupi rapaci dei quali parlò il Signor Nostro, che si presentano sotto la pelle di agnello per divorare e menare stragi nell'ovile di Gesù Cristo.

D. Ma questo guazzabuglio, questo scolatoio di eretici del medio evo sono dunque quelli che or fanno tanto rumore nel Piemonte, che godono protezione, e si danno attorno senza posa per far *barbetta* se potessero tutta l'Italia? È egli possibile che il buon senso degl'Italiani si lasci cogliere e sorprendere da questa ciurma di miserabili?

R. Non crediate che sian molti quelli che favoriscono i Barbetti. Non vi sono che due classi di persone le quali favoriscono il Barbettismo, o protestantesimo in generale. Alcuni il favoriscono perchè sono iniziati nei profondi misteri delle sette segrete ora più o meno dominanti nel mondo universo. Questi cospirano alla distruzione dell'intero cristianesimo, e sapendo bene che l'unico fermo ostacolo a questo infernale progetto è la Religione cattolica, contro di essa voltano tutte le loro batterie. Questi frammassoni e settarii si ridono in loro cuore del protestantesimo e del Barbettismo; ma trattanto si servono de' protestanti e de' Barbetti come d'istrumenti acconci pel loro fanatismo contro la Chiesa cattolica. I protestanti non sono che gl'istrumenti ciechi della massoneria senza saperlo. Non pensano che, distrutto che fosse il cattolicismo (ciò che non è possibile per le divine promesse) le sette massoniche con un soffio distruggerebbero queste ridicole fazioni protestanti. Di più si prevalgono questi settarii dell'odio che tanti increduli e libertini professano contro Roma ed il romano Pontefice per aizzarli allo stesso fine. Oltre questa prima classe di persone favoratrici dei Barbetti, ve n'è un'altra la qual è composta di quei vigliacchi che vendono l'anima ai Barbetti e ai protestanti per un tenue prezzo. Il danaro poi è fornito dagli Anglicani e da altre sette che fanno elemosine ai Barbetti di

Piemonte, perchè questi possano comprar anime e distaccarle dal cattolicesimo. Ecco come il tutto si spiega.

D. Oh quante cose capisco adesso delle quali prima non sapeva rendermi ragione! Ora intendo perchè si veda quella cospirazione più che mai viva e furente contro la Chiesa cattolica in ogni angolo della terra. Cospirazione che agisce ora copertamente ora alla scoperta; qua direttamente, là indirettamente. In ogni luogo trovansi in opera molte potentissime che lavorano come su d' un vasto piano al medesimo scopo. Ora capisco come taluno anche di quelli che diconsi buoni si lascino arreticare dalle bugiarde e false apparenze della costoro ipocrisia; e coi dettami di moderazione, di prudenza, di tolleranza liberale, si trovino addormentati e cerchino di addormentare anche gli altri. Sì, tutto questo ora intendo, e quelli che nol vedono sono ciechi volontari. Ma che dire di quei vili che, come avete detto, vendono l'anima loro per pochi soldi?

R. Con queste parole ho voluto esprimere il turpe traffico del sangue di Gesù Cristo che fanno i protestanti e specialmente i Barbeti in Piemonte, in Genova ed altrove col dannare tante anime. È articolo di nostra fede, come spesso vi ho inculcato, che fuori della Chiesa cattolica, non vi è salute; e che chiunque muore colpevolmente fuori di essa è irrimediabilmente perduto e dannato. Ora che fanno questi trafficanti infami di anime? Si presentano a quanti vedono nella miseria, nell' indigenza, oppressi da debiti, e loro offrono una somma perchè si ascrivano alla loro setta, abbandonino la vera fede de' loro maggiori, e disertino dall' unica vera Chiesa, dall' arca unica di salute, da quella Chiesa di tutti i secoli e di tutti i luoghi, in seno a cui i protestanti medesimi non osano negare che si ottenga la salute eterna. Adescati quei miseri da alcune monete che lor si fanno lucicare davanti agli occhi, vanno come gli uccelli adescati da pochi grani di miglio a gittarsi nelle reti e vi son colti. Laonde quei che comprano così le anime sono come i Giudei che offrirono a Giuda alcuni danari perchè desse lor nelle mani

il Salvatore per farlo morire; e quei che vendono l'anima loro, domandano: *Quanto mi volete dare? ed io ve la venderò.* Infami gli uni e infami gli altri; ma più questi che quelli, poichè questi alla infame profferta che loro si fa mettono come in bilancia per l'una parte l'anima loro creata ad immagine di Dio, redenta col sangue di Gesù Cristo ed i beni eterni del Paradiso; e per l'altra parte mettono le poche monete che loro si offrono; e rinunziano per esse a Dio, al sangue con cui furono riscattati, rinunziano al Paradiso, e danno la loro anima al diavolo per pochi soldi. Si può dare una peggior villà e una maggiore infamia?

D. Avete ragione; non vi è che rispondere, ed io per parte mia coll' ajuto di Dio fuggirò da questi emissarii del diavolo come dalla peste. Non è già che io tema che la mia moglie mi suoni col randello della polenta, come già pochi mesi sono fu ben malconcio dalla moglie sua il mio compare Giovanni poche miglia distante da Torino, perchè si era fatto barbetto per quattro scudi. No; che io saprei ben difendermi dalle randellate della moglie; ma perchè so che Gesù Cristo ha detto: *Che giova all'uomo guadagnare eziandio tutto il mondo, e poi perdere l'anima sua?* Io tremo a questo pensiero. E d'ora in poi chiamerò Giuda ed Iscariotti quanti in tal modo venderanno l'anima loro.

R. Bene. Pensate che avete pochi giorni da vivere e che poi dovrete presentarvi a Dio per render conto dell'anima vostra, e che perdutala una volta, non la potrete mai più salvare per tutta una eternità. Pregate sempre il Signore che vi conservi in questi buoni sentimenti. Prima morire che apostatare. Confortatevi coll' esempio degli eroici Irlandesi che oppressi in questi ultimi anni dalla carestia, mentre loro si accostavano i crudeli trafficanti di anime, Anglicani, e protestanti, ad offerir loro già mezzo morti dalla fame pane e danaro per farli apostatare, li ributtavano con isdegno. Anzi alcuni di essi si strascinavano nella chiesa coll' ultimo boccone di pane che lor rimaneva, per aver la consolazione di morire e di spirare in chiesa nella lor santa Fede. Questi sono gli eroi da imitarsi.

DELLA CHIESA CATTOLICA

ADDITIONAL PAGES

AL LETTORE ITALIANO

Stranissima è veramente l'idea che della Chiesa Cattolica han concepito i protestanti e i loro fautori, idea eh' essi brigano a tutta possa di persuadere in questi tempi agl' Italiani, facendo ogni opera per introdurre nel loro capo que' concetti vili ed erronei ch' essi hanno intorno alla medesima. Ma non mancano ancora parecchi Cattolici i quali sono lontanissimi dall' avere la cognizione che si converrebbe di questa augusta e divina istituzione dell' Uomo-Dio.

Credetti pertanto che fosse pregio dell' opera in tempi così malaugurati il porgere agli uni ed agli altri quella verace nozione che è necessario avere della Chiesa. Il tutto sarà compreso in pochi fogli ed esposto con chiarezza, affinchè tutti i cattolici ed anche i meno colti, vengano premuniti contro le insidie de' nemici della Chiesa, e fortificati nella piena fiducia che debbono avere in Essa.

Il dettato di questo scritto sarà dunque qual si addice allo scopo prefissomi, d' istruire cioè principalmente quella parte di popolo che è più esposta alla seduzione. Ed invero gli anarchici e gl' increduli di professione, i quali colla propagazione del protestantesimo cercano di aprirsi la strada ai loro perversi disegni, non si rivolgono

già ai dotti che potrebbero rimbeccarli, ma piglian di mira il volgo ed i semplici. A questi essi confidano di poter più agevolmente istillare le loro massime, per poi servirsi della costoro opera a fini e disegni tutt' altro che religiosi. Anche noi dunque ci rivolgeremo al popolo, e toccheremo in questo scritto gli argomenti precipui dei quali si servono i seduttori per sorprenderlo ed ingannarlo. E seguendo il metodo tenuto nel *Catechismo intorno al Protestantismo*, ogni cosa verrà compresa in distinte lezioni a dialogo. Nulla poi si dirà che non sia poggiato sopra ferme basi, ed irrepugnabili prove, siccome ognuno che vorrà leggere potrà facilmente vedere.

LEZIONE I.

DELLA ORIGINE E NATURA DELLA CHIESA CATTOLICA.

D. Che cosa è la Chiesa?

R. La Chiesa è la radunanza di tutti i fedeli i quali professano la medesima fede, partecipano agli stessi sacramenti, e sono soggetti ai loro legittimi pastori retti dal Pontefice Romano, ossia dal Papa.

D. Vi è altra Chiesa al mondo fuori della Chiesa cattolica?

R. Di nome ve ne sono molte, ma di fatto non vi è altra Chiesa che la cattolica, ossia universale.

D. Perchè dite che in realtà non vi è altra Chiesa che la cattolica, e che tutte le altre non sono chiese che di nome?

R. Perchè Gesù Cristo non ha istituita che una Chiesa sola, cioè la Cattolica.

D. Questa mi pare una pretensione da non potersi credere.

R. E pure è così. Infatti qual altra Chiesa ha fondata mai Gesù Cristo oltre a quella ch'egli dichiarò di voler edificare sopra san Pietro, dicendo: *Tu sei Pietro e sopra questa pietra io edificherò LA MIA CHIESA, e le porte dell'inferno non prevarranno mai contro di essa?* Or bene, questa Chiesa fondata sopra san Pietro è una sola; dunque tutte le altre son chiese

di nome, chiese false, chiese bugiarde, in una parola contraffazioni della vera Chiesa. Fra la Chiesa cattolica e le altre adunanze che si dicon chiese, passa la differenza che è tra una persona viva ed un fantoccio che abbia qualche rassomiglianza con quella persona vivente.

D. Ma queste che voi chiamate contraffazioni e fantocci di chiese, potrebbero essere per l'appunto la Chiesa fondata da Gesù Cristo, purgata però e riformata dai molti abusi che la guastarono nel lungo corso dei secoli? Non vi sono anche forse le riforme dei Francescani, dei Carmelitani ed altrettali?

R. Oibò. Questo è impossibile. La vera Chiesa dev'esser sempre quella stessa che è stata fondata sopra san Pietro; or tutte queste congreghe ~~sono separate~~, divise, contrarie, opposte, ostili alla Chiesa fondata sopra san Pietro; dunque non possono mai esser la Chiesa di Gesù Cristo. Se valesse questa ragione della riforma degli abusi, si dovrebbe anche prestar fede, credere a tutti quegli eretici eziandio più stravaganti e sudici, i quali pretesero in ogni tempo di riformare la Chiesa. Gli eretici son giunti fino al segno di voler riformar gli Apostoli dicendosi più sapienti di loro; e pure essi non erano che eretici spregevoli. Ora tali appunto sono i pretesi riformatori dei tempi nostri. Che han che fare queste stolte ed orgogliose sette colle riforme degli Ordini religiosi le quali si sono operate coll'approvazione della Chiesa ed a fine di promuovere una disciplina più severa ed una maggior santità?

D. Dunque secondo voi la chiesa protestante sparsa in sì gran parte di Europa e di America non sarà altro che un aggregato di eretici spregevoli?

R. Senza dubbio; non essendovi altra Chiesa che la fondata da Cristo sopra san Pietro, l'aggregazione de' protestanti non può essere che un fantoccio di Chiesa, e quelli che ne fanno parte, salvo il caso d'ignoranza invincibile, non sono altro che un ammasso di tanti eretici spregevoli. Nè vi faccia maraviglia che fra loro ci siano degli uomini dotti, perchè questi son dotti in tutt'altro che nella vera fede e nella vera

dottrina di Gesù Cristo. Non vi fu mai setta così sciocca al mondo che non vantasse uomini dotti al par de' protestanti: e pure in cose di fede essi erano stoltissimi come il confessano i protestanti medesimi.

D. Come provate voi che la Chiesa cattolica sia veramente la Chiesa fondata da Gesù Cristo?

R. La cosa è evidente di per sé. Imperocchè avendo Gesù Cristo fondata in perpetuo la sua Chiesa sopra san Pietro, non vi è nè vi può essere altra Chiesa vera fuori di quella che dalla sua fondazione durò, e deve durare sino alla fine del mondo, sopra san Pietro come su fondamento visibile primario; ora questa è la sola Chiesa cattolica la quale per natura sua e per la sua costituzione è stata sempre ed è appoggiata su Pietro; dunque la Chiesa cattolica è la sola che sia stata fondata da Gesù Cristo.

D. Ma questa Chiesa non ebbe forse bisogno di riforma?

R. Nel senso de' protestanti non ne ebbe mai bisogno, nè l'avrà mai; anzi tal bisogno di riforma è cosa assurda e ingiuriosa a Gesù Cristo medesimo.

-D. Spiegatevi più chiaramente.

R. Volentieri. I nemici della Chiesa, cioè gli eretici pretendono che la Chiesa cattolica sia caduta in molti e gravi errori in cose di fede e di dottrina, e perciò vorrebbero richiamarla da questi errori, farla divenir savia e cavarla dall'abisso in cui per sua colpa si è gittata. Ma è impossibile che la Chiesa di Gesù Cristo abbia errato mai, perchè Gesù Cristo ha espressamente detto che le porte d'inferno non avrebbero mai prevaluto contro di lei; egli ha promesso a questa sua Chiesa lo Spirito Santo ossia lo Spirito di verità che sarebbe con lei rimasto in eterno; egli infine ha promesso di essere colla sua Chiesa fino alla consumazione de' secoli. Affinchè dunque potesse aver luogo questo preteso bisogno di riforma converrebbe dire, o che Gesù Cristo ci abbia ingannato con promesse fallaci, o che avendole fatte sul serio non abbia poi potuto mantenerle; ciò che in un Dio, qual è Gesù Cristo non può accadere, ed è assurdo il solo pensarlo.

D. Vedo che questo è un discorso senza replica. Ma non si potrebbe forse dire che queste promesse riguardino una Chiesa invisibile, ossia la Chiesa degli *eletti* soltanto e non quella de' *chiamati*?

R. Quando è mai che si sia distinta questa Chiesa visibile dall'invisibile? Sono gli stolti eretici quelli che hanno inventata una tal distinzione per coprir la vergogna di loro apostasia dalla vera Chiesa di Gesù Cristo. La Chiesa fondata da Gesù Cristo è di natura sua in ogni tempo visibile a tutti. Per ciò fu fondata sopra san Pietro come su fondamento visibile primario, e sugli Apostoli come su fondamenti secondarii ed a Pietro soggetti, i quali certo avevano anima e corpo e però eran visibili a tutti. Gesù Cristo ha assomigliata la Chiesa sua ad una città posta sopra di un monte, ad una greggia condotta dal suo pastore, ad un regno soggetto al suo principe; ed a questa Chiesa così cospicua e visibile a tutti ha fatte le sue promesse, ha data la sua autorità, ed a lei volle che tutti si assoggettassero sotto pena di eterna dannazione.

LEZIONE II.

DELLE NOTE E PREROGATIVE DELLA VERA CHIESA DI GESU' CRISTO.

D. Sebbene sia vero quello che mi avete insegnato nella precedente lezione, che cioè non vi è nè vi può essere che una sola Chiesa, e che questa è la sola Chiesa cattolica, vorrei tuttavia sapere ancora come si possa distinguer con sicurezza da quei fantocci di Chiesa che ne assumono il nome.

R. Vi appagherò colla maggior brevità e chiarezza possibile. L'unica vera Chiesa è quella che è di tutti i tempi e di tutti i luoghi. Ora non ve n'è altra che sia tale fuori della Chiesa cattolica, la quale inoltre ha con sè, e con sè sola, le note ossia caratteri esterni che la distinguono da tutte le società spurie che voglionsi chiamar Chiese, e non sono

in verità altro che vespai, ossia nidi di vespe, che fan rumore e pungono.

D. Come provate voi che la sola Chiesa cattolica è la Chiesa di tutti i tempi?

R. Si prova da questo, che la Chiesa cattolica è la sola che non ha mai cominciato fuorchè da Cristo e da' suoi Apostoli, ed è come un gran fiume derivato da quella sorgente divina, e sceso senza interruzione fino a noi. Se volete di ciò una conferma senza replica, fate così: provatevi a domandare agli eretici protestanti di qualsivoglia generazione, quando abbia cominciato ad esistere la Chiesa cattolica, a qual' epoca, a qual anno? Niuno ve lo saprà dire anche fra i dottoroni. All'opposto ogni cattolico mediocrementemente istruito sa dire con ogni precisione l' epoca, l' anno, talvolta anche il giorno e l' occasione, e per mezzo di chi ogni setta di protestanti abbia cominciato. E se volete leggere il *Catechismo intorno al Protestantismo*, vedrete chiaramente spiegato in che anno sia nato il protestantesimo di Lutero, quello di Calvino, quello dei Valdesi, ecc. ecc.

D. Mi piace; vedo che la cosa è semplice e facile. Ora vorrei sapere come si provi che la sola Chiesa cattolica è la Chiesa di tutti i luoghi.

R. Si prova in due parole; la Chiesa cattolica una e indivisibile è la sola che abbia i suoi fedeli sparsi in tutte le parti del mondo conosciuto, i quali professino la medesima fede, partecipino agli stessi sacramenti, e sieno soggetti allo stesso supremo Pastore che è il romano Pontefice ossia il Papa.

D. Ma come si può sapere che i Cattolici di tutto il mondo tengano la medesima fede, e siano tutti nella stessa comunione?

R. Anche questo è facilissimo. Basta interrogare chicchessia o della Cina, o delle Indie, o dell' America, o dell' Oceania, o di tutto altrove se egli creda al Papa ed alle cose di fede che crede il Papa, e tutti i Cattolici vi risponderanno di sì senza esitare un momento. Al contrario sfidate qualsivoglia protestante a farvi una professione di fede positiva in cui convengano tutti gli altri o della stessa setta o delle sette diverse, e non ne troverete un solo che possa ciò fare.

D. Or ditemi qualche cosa delle note ossia caratteri esterni i quali distinguono la vera Chiesa da quei fantocci di chiese che pretendono rassomigliarsele.

R. Queste note, come si ha dal simbolo Niceno, sono quattro: cioè l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità; e son tutte tratte dalle divine Scritture.

D. Vorrei conoscere come si provino queste note dalla Scrittura; e in primo luogo parlatemi dell'unità.

R. L'unità è doppia; l'una è l'unità della fede, l'altra è quella della carità e comunione, e tutte due concorrono a formar la somma unità della Chiesa. In quanto all'unità di fede dice l'Apostolo san Paolo che *la fede è una*, e che dobbiam tutti concorrere *all'unità della fede*. Rispetto poi all'unità di carità o di comunione lo stesso Apostolo chiama la Chiesa il *corpo di Gesù Cristo* nel quale le diverse membra sono fra sè unite e formano *tutto un corpo compatto per ogni congiunzione di somministrazione*. Finalmente l'unità totale della Chiesa vien dal divin Redentore significata sotto gli emblemi di un *solo ovile retto da un sol pastore*, di un *regno*, di un'*aia*, e simili, e con chiamarla in singolare la *Chiesa mia*. Da tutti questi testi della Scrittura si capisce che la vera Chiesa di Gesù Cristo dee essere dotata del carattere di unità.

D. La santità della Chiesa come si prova dalla Scrittura?

R. Si prova da quello che l'Apostolo scrive di Gesù Cristo dicendo che egli *amò la Chiesa, e diede sè stesso per santificarla, mondandola colla lavanda dell'acqua mediante la parola di vita, affin di far comparire davanti a sè la Chiesa vestita di gloria senza macchia e senza ruga od altra cosa, ma santa ed immacolata*. Vi sono poi molti altri testi che in diverse parole dicono lo stesso; e se anche non ci fossero testi è chiaro di per sè che la Chiesa di Gesù Cristo dee essere una Chiesa santa.

D. Come si prova la nota della cattolicità?

R. Da tutto il Nuovo Testamento e dalle profezie del Testamento vecchio. Ma volendo restringerci al nuovo Testamento, il Signor nostro Gesù Cristo mandò i suoi Apostoli

a predicare il Vangelo a tutte le genti, dicendo loro: *Andate e insegnate a tutte le genti tutte le cose che ho a voi ingiunte.* — *Andate per tutto il mondo, predicate il Vangelo a tutte le creature.* — *Allorchè questo Vangelo sarà predicato in tutto il mondo*, ecc. Questi ed altri simili testi provano dover la Chiesa stendersi a tutto l'universo, e però dover essa essere cattolica ossia universale.

D. Come si prova per ultimo colla Sacra Scrittura che la Chiesa dev' essere apostolica?

R. Si prova da ciò che Gesù Cristo non ad altri che a' suoi Apostoli commise la predicazione e propagazione del suo santo Vangelo, dicendo: *Andate e insegnate*; ed inoltre da quello che scrisse l'Apostolo san Paolo ai primi fedeli: *Voi siete sopraedificati sul fondamento degli Apostoli e dei profeti*, cioè sulla dottrina predetta da' profeti e predicata dagli Apostoli, la quale doveva perpetuarsi in tutte le età. Dal che si capisce che la vera Chiesa di Gesù Cristo dee discendere in linea retta dagli Apostoli e non da Lutero o da Pietro Valdo.

D. Come si può conoscere da queste note che la Chiesa cattolica è l'unica vera Chiesa?

R. Si conosce subito. Giacchè se, come già vi ho detto, la sola Chiesa cattolica è la Chiesa di tutti i tempi e di tutti i luoghi, la quale si è conservata sempre la stessa, da ciò ne siegue, che essa sola è la Chiesa una, santa, cattolica ed apostolica. Se al contrario tutte le sette han cominciato molto dopo Gesù Cristo, se non divise tra sè e dalla Chiesa cattolica, se non hanno un centro comune, nè un capo che le governi e le regga, è evidente che esse non hanno nè unità, nè santità, nè cattolicità, nè apostolicità. Sono aborti di natura e sconcezze, sono contraffazioni di chiese e nient'altro.

D. Fatemi capir meglio la cosa con qualche similitudine.

R. Son pronto ad appagarvi. Supponete che un tale avesse letto nella Sacra Scrittura la descrizione del Tempio di Gerusalemme, la grandiosità, la magnificenza, la profusione dell'oro, del bronzo, dei vasi, delle suppellettili, l'ordine de' Sacerdoti e de' sacrificii con tutto il resto che a quello si

atteneva. Se questo tale fosse entrato in Gerusalemme, e vedendo quella mole di marmo che alta torreggiava su tutta la città vi fosse entrato dentro, credete voi che al presentarglisi dinanzi l'apparato magnifico dell'Arca, de' Cherubini, l'ordine venerando de' Sacerdoti, e de' Leviti, il rito de' sacrificii che vi si offerivano, credete voi, dico, che questi avrebbe potuto mai confondere il Tempio Salomonico coi tempietti ridicoli di Baal eretti nella stessa città dai re prevaricatori? Certo che no. Ebbene la Chiesa cattolica per la sua antichità e maestà, per la sua unità, per la sua gerarchia, pel suo culto è simile al Tempio di Salomone, e le ridicole sette dei Barbeti, de' Luterani, degli Ugonotti, dei Mormoni, dei Metodisti e simili altre sconciature senza numero che pretendono al nome di chiesa sono simili ai tempietti di Baal; chi potrebbe mai ingannarsi?

D. Vi ringrazio di questa importante lezione; ma desidererei che la cosa mi fosse maggiormente spiegata.

R. Anche in questo vi appagherò fra breve quando di qui a poco tratterò di qualche punto di maggiore importanza che qui ho appena toccato.

LEZIONE III.

DELLA INFALLIBILITA' DELLA CHIESA.

D. Poichè mi avete provato che non vi è altra Chiesa che la cattolica, d'ora innanzi quando nominerò semplicemente la Chiesa, intendo di parlare unicamente della Chiesa cattolica. Ora ditemi: come provate voi che la Chiesa è infallibile?

R. Già ve l'ho provato recandovi le parole espresse di Gesù Cristo il quale ha affermato che le porte dell' inferno non avrebbero mai prevaluto contro la Chiesa da sè fondata sopra san Pietro, come sopra visibile fondamento, e capo supremo in terra della medesima. Inoltre Gesù Cristo disse agli Apostoli che avrebbe mandato lo Spirito Santo perchè rimanesse con loro in eterno; che egli stesso sarebbe stato con

essi sino alla fine de' secoli, cioè fino alla fine del mondo. Il che non sarebbe vero se la Chiesa non fosse infallibile. Ora a maggior conferma vi aggiungo le parole dell'Apostolo san Paolo, il quale chiama la Chiesa *colonna e appoggio della verità*. È evidente che tutto ciò non potrebbe verificarsi, qualora la Chiesa potesse sbagliare in cose di fede e di costume e per conseguente indurre i fedeli negli stessi errori.

D. Perdonate se v'interrompo; queste cose si trovano nella Bibbia?

R. Certamente, e a lettere cubitali.

D. Come dunque i dotti protestanti non le trovano?

R. Non le trovano perchè chiudono apposta gli occhi: essi trovano nella Bibbia quel che non v'è, e non vi trovano ciò che vi è. Così han sempre fatto tutti gli eretici colle loro interpretazioni violente, e colle loro frivole sottigliezze. Ed ecco perchè gli eretici di tutti i tempi han sempre proclamata la Bibbia per regola unica di fede. Ciò fanno perchè essi sanno sforzare la Bibbia a dire ciò che essi vogliono.

D. Ancora una domanda: Si trova egli scritto nella Bibbia a chiare note che *la Chiesa è infallibile*?

R. In questi termini precisi no', siccome non si trova nè anco in termini precisi che vi sono in Dio *tre persone distinte*; e pur questo articolo i protestanti *ortodossi* l'ammettono di fede; dunque basta che nella Bibbia vi siano le parole equivalenti. Chiedete un poco a que' dottoroni protestanti se si legga mai nella Bibbia: *Gesù Cristo è infallibile, gli Apostoli furono infallibili*? Queste parole espresse niuno ve le potrà mostrare. E pure questo si ammette da essi. Perchè dunque non devono anche ammettere la Chiesa infallibile, ancorchè non si trovi scritto proprio con questa parola quando ci sono tante altre espressioni che dicono lo stesso?

D. Avete ragione. Ora ditemi: questa infallibilità di cui parlate compete essa a tutta la Chiesa?

R. In un senso compete a tutta la Chiesa, in un altro senso compete solo a quella parte di Chiesa che dicesi *insegna*nte.

D. Spiegatevi alquanto più chiaramente.

R. Ecco ciò che intendo dire. Se la Chiesa si considera complessivamente, cioè se per Chiesa s'intende tutto assieme Papa, Vescovi, Clero e popolo, siccome da tutti questi si credono per ugual modo le stesse verità di fede, ed è impossibile che non convengano insieme in credere le verità medesime; in questo senso la infallibilità compete a tutta la Chiesa. Quando poi si tratta d'insegnare, di decidere questioni, dubbii o controversie, allora la infallibilità compete solo ai supremi pastori di essa Chiesa ossia ai Vescovi uniti col romano Pontefice loro capo. Tutto quello che vien insegnato, deciso o definito dall'Episcopato cattolico con a capo il romano Pontefice in cose che tocchino la fede e i costumi, tutto ciò, io dico, dee tenersi per fede; perchè quel corpo insegnante, ossia quell'unione di Vescovi col Papa è infallibile. I fedeli poi ai quali si dà tale insegnamento, e si propone la decisione o definizione sono obbligati a crederla di fede. La parte che insegna si chiama Chiesa *insegnante* ed ha la infallibilità *attiva*, i fedeli che la ricevono si chiama Chiesa *discente*, ed hanno la infallibilità *passiva*; e perciò in tutta la Chiesa, presa complessivamente, risiede l'infallibilità assoluta, piena e totale.

D. Ora vi ho inteso bene. Ho però udito dire da alcuni protestanti o protestantizzanti, che i cattolici sono stolti perchè predicano a piena bocca la infallibilità della loro Chiesa, e poi non sanno in chi risieda questa infallibilità; se ascoltate gli uni vi dicono che sta nel Concilio, se ascoltate gli altri vi dicono che sta nel Papa, e non sanno mai mettersi d'accordo.

R. Gli stolti sono i protestanti, i quali parlano di quello che non sanno. I cattolici di tutto il mondo ad una voce dicono e credono che i Vescovi e il Papa uniti assieme sono infallibili, e che in questa unione risiede la infallibilità promessa da Gesù Cristo alla Chiesa. In quanto all'altra questione, cioè se il Pontefice da sè o i Vescovi da sè sieno egualmente infallibili, essa non tocca la fede; ed è una que-

stione domestica e di famiglia in cui gli estranei non debbono immischiarsi. Nel resto, se ho da dirvi il mio sentimento, vi dirò in prima che questa è una questione più di parole che di realtà, perchè non accade mai nel fatto che il Papa sia diviso e molto meno contrario a tutti i Vescovi, ovvero che tutti i Vescovi siano divisi, e molto meno contrarii al Papa. In pratica poi sono sempre i Vescovi quelli che dimandano l'ultima decisione dal Papa. Dirò in secondo luogo che la sentenza più ricevuta si è che quando il Papa parla *ex cathedra*, ossia solennemente in cose di fede a tutta la Chiesa, allora egli è infallibile; e finisce tutte le controversie colla sua autorità irrefornabile.

D. Avete ragione: ma vi è un'altra cosa che mi han detto, ed è che non è di fede questa infallibilità della Chiesa, perchè la Chiesa stessa non ha mai definito questa sua infallibilità. Che ne dite?

R. Dico che questa è un'altra solocchezza simile alla prima. Costoro suppongono una cosa falsa, cioè che sia di fede solamente quello che è espressamente definito dalla Chiesa. Il fatto è che vi son molti articoli i quali gli stessi protestanti detti *ortodossi* tengon di fede col cattolici, sebbene non sieno stati mai espressamente dalla Chiesa definiti; per esempio, che Gesù Cristo abbia offerto sè stesso in sacrificio sulla croce; che abbia data a Dio una piena soddisfazione pei nostri peccati morendo in croce; che sia stato nella sua vita mortale vero Sacerdote, e altrettali articoli che sono di fede contro i Sociniani. E così anche accade dell' infallibilità della Chiesa, la quale è articolo di fede ancorchè non sia stata definita. La Chiesa è sempre stata in possesso dell' infallibilità: in virtù di essa in ogni secolo ha fatte definizioni di fede, ciò che non avrebbe potuto fare senza la infallibilità. Ninnò giammai fuorchè gli eretici l' han mai messa in dubbio. Per gli eretici poi una tale definizione sarebbe inutile; perohè se la Chiesa non è infallibile, potrebbe anche errare nel definire la sua infallibilità. Nondimeno, datasi l' occasione, la Chiesa ha definita la sua infallibilità indirettamente nel Concilio di Trento.

D. Ben mi accorgo che cotesti sono stolti. Solo mi resta ad esporvi un altro dubbio che mi han messo in capo, ed è che siccome la Chiesa è *Santa*, benchè molti abusando di lor libertà peccino ed assai gravemente: parimente può accadere che la Chiesa erri per abuso di libertà ancorchè sia infallibile: e in tal modo la infallibilità se ne va a spasso.

R. Chi la discorre di tal guisa confonde due cose ben differenti fra di sè; confonde cioè la *regola o norma* e la *conformità pratica* colla regola. La regola tanto della fede quanto dei costumi dev'esser retta ed infallibile, e questa ce la dà infallibilmente la Chiesa; ma la conformità pratica a questa regola dipende dall'arbitrio di ciascuno, e di qui nascono i peccati contro la fede e contro i costumi. La Chiesa però è sempre santa ed infallibile perchè la sua santità ed infallibilità non dipendono dal libero arbitrio degli uomini ma dalla assistenza promessale da Dio.

D. Quali conseguenze traete ora voi da quanto mi avete insegnato?

R. Ne traggo molte e relevantissime, le quali vi metterò sott'occhio ad una ad una.

1.^o Posta la infallibilità della Chiesa, ne segue che tutte le sette condannate dalla Chiesa in punti dottrinali e dommatici sono nell'errore e nell'eresia.

2.^o Ne segue che qualunque cosa si dica o s'insegni contro la dottrina dommatica della Chiesa non sarà altro che eresia da non potersi giustificare giammai, nè con apparenza di ragione, nè con testi biblici coi quali alcuni vorrebbero sostenere e difendere i loro errori.

3.^o Ne segue che tutte le controversie parziali contro qualche punto particolare, per esempio, contro la Messa, la confessione, ecc. ecc., sono tutti errori contro la buona logica, cioè irragionevoli.

4.^o Che vi è obbligo sotto pena di gravissimo peccato per tutti e per ciascun fedele, o dotto od ignorante che sia, di assoggettarsi ciecamente ed umilmente al magistero della Chiesa, in guisa che il resistere a lei è un atto di ribellione

e di orgoglio intollerabile contro Dio, che ci ha data la Chiesa come maestra infallibile in luogo suo e come la regola prossima di fede che dobbiamo seguire.

5.^o Ne segue finalmente che quando alcuno cerca d'insinuare sotto qualsivoglia pretesto a viva voce, o per iscritto cose contrarie all'insegnamento della Chiesa, questi si dee considerare come eretico o protestantizzante. Quindi è che bisogna cacciarlo da sè come un ingannatore, rigettare con orrore i libri regalati da questi eretici, e se si sono ricevuti senza conoscerli, o si è in dubbio, o pare che contengano dottrine contrarie a ciò che insegna la Chiesa, subito si debbono far esaminare al parroco o confessore, e consegnarli perciò in mano loro; e ciò perchè coloro che così parlano, e distribuiscono tali libri sono tanti lupi che cercano di far preda delle anime, e darle al demonio.

LEZIONE IV.

DELLA SANTITÀ DELLA CHIESA CATTOLICA.

D. Mi avete spiegato bene l'infallibilità della Chiesa; ora bramerei che colla stessa chiarezza mi spiegaste la sua santità. Come si può conoscere che la Chiesa cattolica è santa?

R. La santità in quanto sta nell'anima non si può da noi conoscere, ma si può riconoscere con ogni sicurezza dai suoi segni esteriori.

D. Perchè dite che la santità della Chiesa non si può conoscere se non che dai segni esterni? Non ha ella Gesù Cristo per capo? Non ha ella i mezzi che conducono alla santità, come per esempio i Sacramenti? Non ha ella per guida una legge santa? e tutti questi segni non sono essi intrinseci alla Chiesa? Perchè dunque mi diceste che questa santità non si può conoscere se non dai suoi segni esterni?

R. Non vi ha dubbio che la vera Chiesa è e deve dirsi santa perchè il suo capo Gesù Cristo è santo, perchè è santa la sua dottrina, perchè santi sono i Sacramenti che ella am-

ministra ai suoi fedeli, perchè santi sono molti dei suoi membri. Ma notate bene che qui non trattasi di saper solamente se la Chiesa sia santa, ma inoltre trattasi di *conoscere* questa santità in quanto essa soggiace ai nostri sensi e contraddistingue la vera Chiesa da tutte le sette che pretendono per sé questa santità medesima per gli stessi titoli pei quali la sola Chiesa vera dicesi ed è santa. Or questa è la ragione per cui vi ho detto che la santità della Chiesa cattolica si può conoscere dai segni esterni.

D. Ma non potrebbero le sette pretendere anch'esse di aver questi segni esterni?

R. Oibò; questi segni esterni sono tali che niuna setta li ha, nè li può pretendere, ed è appunto questa la ragione per cui esse si appigliano più volentieri ai segni interni ed invisibili: il che fanno per non esser colte in fallo.

D. Quali sono dunque questi segni esteriori della santità interna della Chiesa cattolica?

R. Due sono i segni principali; il primo è la santità esimia ed eroica che si appalesa nelle opere e in tutta la condotta uniforme dei veri servi ed amici di Dio; il secondo è il dono perenne dei miracoli, delle profezie, e di altre simili grazie dette *carismi*. Or questi due segni non si trovano che nella sola Chiesa cattolica romana.

D. Da quel che vedo la difficoltà sta nel provar quanto voi dite. Come provate voi in primo luogo che la santità esimia ed eroica delle opere non si trovi che nella sola Chiesa cattolica?

R. Lo provo col fatto. La Chiesa in ogni secolo dal tempo degli Apostoli fino a noi ha annoverato sempre ed annovera ogni dì ne' suoi fasti una prodigiosa quantità di persone sante. Di questi Santi poi altri si son segnalati col martirio, altri colla professione monastica e religiosa e colla osservanza esatta dei consigli evangelici, altri con istituzioni santissime a beneficio di ogni classe della società. E sebbene tutti questi Santi possedessero la santità in grado eroico coll' esercizio delle medesime virtù teologali, Fede, Speranza e Carità, e delle me-

desime virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Fortezza e Temperanza colle altre virtù annesse e dipendenti, tuttavia ciascuno de' Santi ha un carattere speciale che lo distingue, e quindi nasce quella varietà immensa nella condotta pratica di essi. Questi santi poi sono di ogni condizione; uomini, donne, vergini, maritate, vedove, principi, privati, ricchi, poveri, giovani e vecchi e così andate discorrendo. Ogni classe della società cristiana trova così l'esemplare a cui conformarsi.

D. Come si sa che questi furono veramente Santi?

R. Si sa per il giudizio che ne fa la Chiesa, la quale non concede mai l'onore degli altari e la solenne loro invocazione senza una previa discussione od esame delle virtù de' suoi fedeli. Diverso fu il modo con cui in vari tempi si tenne siffatta discussione. Da principio ciò si faceva da' Vescovi e dalla voce universale de' popoli presso i quali que' Santi fiorirono. Nei tempi posteriori questa discussione fu riservata alla Santa Sede Romana, la quale da più secoli procede in ciò con tale una severità sia per rispetto alle virtù in grado eroico da quelli esercitate, sia per rispetto ai miracoli da Dio operati per intercessione de' medesimi, che senza un assoluto scetticismo non si possono nè le virtù nè i miracoli rivocare in dubbio. Basta leggere gli atti de' martiri, o le vite di chiechessiasi de' Santi dalla Chiesa approvati per sentirsi commossi alla devozione, alla pietà ed all'ammirazione. Provatevi voi stesso e lo conoscerete per esperienza.

D. È vero quanto voi qui mi dite, e l'ho sperimentato io medesimo più di una volta. Nulla tanto mi commove quanto la lettura delle vite de' Santi. Ma che? Non avrebbero anche i protestanti i Santi loro da opporre ai Santi de' cattolici?

R. Non temete di questo: i protestanti sono sempre occupati a parlar male dei Santi cattolici, ma non pensano mai a darci essi medesimi un loro Santo. E dove volete voi ch'essi trovino un Santo, quando i medesimi fondatori di loro religione sono stati uomini viziosissimi a giudizio della Storia? La Chiesa cattolica novera i Santi a milioni, laddove i protestanti non ne hanno neppur uno nè pretendono di

averli, anzi li dispregiano. Ed in ciò imitano la volpe della favola, la quale non potendo arrivare a cogliere l' uva per quanto vi si sforzasse, finì con dire ch' essa non era matura.

D. Mi pare che voi siate troppo severo nel giudicare i protestanti; essi certamente hanno tra di loro persone probe ed oneste, ed anche in buon numero.

R. Io non ho mai negato che si trovino tra i protestanti persone probe ed oneste, ed anche secondo il mondo, onestissime. Pure ripeto, che i protestanti non hanno nè possono avere alcun Santo. Giacchè in primo luogo questa vantata probità ed onestà può essere meramente naturale e filosofica, quale pure la possedevano parecchi pagani ed eretici de' tempi andati. Altro è la probità o vita virtuosa comune, altro è la santità nel rigor del termine in cui qui si piglia. Si potrà concedere che tra i protestanti ci siano alcuni uomini virtuosi e probi; ma Santi che abbiano costantemente ed abitualmente calcate le ardue vie della virtù in grado eroico, e calcatele facilmente e perfino con diletto fino alla morte, ed in mezzo alle più difficili prove, alle tentazioni di ogni maniera, alle più atroci persecuzioni, ai dileggi, agli scherni, alle beffe, ritraendo ingratitudine dai loro benefizii, pregando pei loro persecutori, offerendo penitenze e patimenti per essi con ogni umiltà, e con mortificazione continua; no no di questi Santi i protestanti non ne hanno e non ne possono avere. La Chiesa cattolica invece ne ebbe in ogni tempo, in ogni luogo, di ogni età e condizione.

D. Ora v' intendo; ma mi resta ancora una difficoltà. D' onde avviene che, come io ho udito dire sovente, si veggia più moralità ed onestà nelle popolazioni protestanti che non nelle cattoliche?

R. Compatisco la vostra semplicità. E chi vi ha dato ad intendere che le popolazioni protestanti siano più morali e virtuose delle cattoliche? Sarebbe un miracolo di nuovo genere che mentre la dottrina del protestantesimo apre, ed anzi spalanca la porta all' immortalità e corruzione, quelli che la professano fossero poi tanti bei fiorellini di virtù e di pro-

bità. A buon conto dalle pubbliche statistiche d'Inghilterra, di Svezia, di Prussia paragonate colle statistiche di Francia, d'Italia, di Spagna, del Belgio risulta tutto il contrario. Quando i fatti parlano, le parole a nulla servono. Di più: se i protestanti sono in generale più probi, come va poi che i cattolici più malvagi si fan protestanti e ciò per vivere con maggior libertà e licenza? Come va che tutti i più rotti libertini vagheggino il protestantesimo? E per converso come va che i più dotti e i più probi protestanti si fanno cattolici? Infine, donde viene, che la ubbriachezza pubblica, la dissolutezza e la disonestà regnano a preferenza nella Scozia, nell'Inghilterra ed in altre popolazioni protestanti, le quali sono vere fogne di vizii? È dunque evidente che le popolazioni protestanti sono molto più viziose che non le cattoliche: o per dir meglio, è evidente che le popolazioni cattoliche a paragone delle protestanti sono come una fontana a paragone d'una pozzanghera.

R. Non vi è che rispondere. Ora ditemi alcuna cosa dell'altro segno esterno della vera santità della Chiesa, cioè dei miracoli. Non sono forse i miracoli operati per la intercessione dei Santi tante favolette, e racconti di nonne? E in fatti alcuni mi van dicendo: *gli avete voi veduti questi miracoli?*

R. Così appunto parlano gli eretici e i libertini, senza però darsi carico di esaminare se parlino con fondamento o no. Il disprezzare è assai facile, il provare è assai difficile.

D. Spiegatevi un poco meglio.

R. Intendo di dire che cotesta gente non esamina le ragioni per le quali i cattolici affermano essersi sempre operati, ed operarsi tuttora nella Chiesa veri miracoli per la intercessione de' Santi. Preoccupati come sono dai loro falsi giudizi, credono che i cattolici nell'ammettere tali miracoli sieno tanti fanciulli e tanti stupidi, che si bevano e traccannino le leggende del medio evo senza discernimento. Nel loro orgoglio i Baronii, i Bellarmini, i Petavii, i Bossuet, i Fénélon, i Muratori, i Gerdil e tanti altri sommi uomini,

sono altrettante nullità al confronto loro. Eppure fiorirono in ogni tempo nella Chiesa acutissimi critici e di prim' ordine, i quali dopo discusse con tutta la severità della critica le ragioni per ammettere o rigettare i miracoli de' quali parliamo, gli hanno ammessi e difesi. Or che volete voi far con tale gente, la quale poi fa mostra di una credulità fanciullesca nel credere tutte le calunnie sparse contro la Chiesa? Il male sta nella volontà.

D. Quali sarebbero le ragioni colle quali si provano questi miracoli?

R. Eccole: o si tratta dei miracoli de' secoli primitivi, o de' susseguenti fino alla così detta riforma, o di quelli che si sono operati dappoi. Se trattasi de' primi, questi sono attestati da uomini celebri per dottrina e santità, come sono sant' Ireneo, san Cipriano, Eusebio, san Girolamo, sant' Agostino, san Gregorio Nisseno, san Gregorio Nazianzeno, Teodoro ed altri fino a san Bernardo, ed ai tempi del protestantesimo. Se si tratta poi di miracoli posteriori (lasciando anche il tempo che scorre dal secolo XII in poi, nel quale la Sede Apostolica prese esclusivamente a trattare le cause de' Santi) certo è che da quando il tribunale gravissimo detto della Sacra Ruota, e poscia la Congregazione de' Riti tolsero a discutere queste cause, si procedè con tale un rigore sotto ogni rispetto che non si passa per vero verun miracolo il quale non sia evidentemente vero. Si esamina il fatto attestato da testimonii giurati, si consultano i famigliari, i periti di medicina e di fisica, ecc., si fanno scritture relevantissime pel pro e pel contro; in somma nulla si ommette per aver quella certezza piena che in tal genere di cose può aversi. Per quelli poi che vi dicono: *gli avete voi veduti questi miracoli?* potrete rispondere loro: avete voi veduti miracoli operati da Gesù Cristo e dagli Apostoli? Avete voi veduto Cesare o Cicerone? Avete voi veduto Peckino, Amsterdam, Berlino, Londra? Eppure voi credete sulla testimonianza o relazione altrui all' esistenza di quei miracoli, di quelle persone, di quelle città. Perchè dunque sull' altrui testimonianza

e relazione non dovrete voi credere ai miracoli operati da Dio per la intercessione de' Santi? Vedete quanto sono stolti quelli che così la discorrono!

D. Ma non è ella già passata l'età dei miracoli? Chi crede più ai miracoli dopo tanto progresso che si è fatto nelle scienze fisiche? E dovremo noi credere tutti i miracoli che raccontansi nelle vecchie cronache o leggende del medio evo?

R. I cattolici non pretendono che si debba ad occhi chiusi prestar fede a tutti i racconti delle vecchie cronache; pretendono però e giustamente, che si creda a quei miracoli che dietro una sagace critica non possono rigettarsi, e specialmente poi a quelli che sono giuridicamente approvati dalla Chiesa Romana. Tutto il progresso delle scienze fisiche non impedisce che vi sia un vero miracolo quando un cieco ricupera la vista; od uno storpio l'uso spedito delle sue gambe; quando una ferita giudicata mortale o disperata si rimargina in un istante; quando un moggio di farina in un subito si moltiplica fino a dieci e venti moggia, e così andate discorrendo. Se cotesto progresso fisico arrivasse a tanto io mi darei per vinto. Or bene sappiate che questi ed altri molti simili fatti prodigiosi furono ultimamente approvati nella Congregazione de' Riti dopo il più rigido esame, ed io posso renderne testimonianza come di cose che passarono eziandio per le mie mani. Comè va poi che i greci scismatici assai più superstiziosi, per giudizio degli stessi protestanti, che non i cattolici, e che gli ebrei medesimi non trovino adesso nella lor religione nessun miracolo, per quanto lo cerchino, mentre invece ne trovavano nei tempi andati quando cioè i greci non erano scismatici, e gli ebrei non erano rigettati da Dio? I soli cattolici vantarono sempre e vantano tuttora veri miracoli operati nel seno della lor Chiesa. Potrei aggiungere che di parecchi di questi miracoli han resa testimonianza i protestanti stessi a diverse riprese, ma non occorre di stendersi più lungamente su cose le quali potrebbero, se volessero, esaminare essi medesimi.

D. Vedo che non lasciate loro alcuna uscita. Ma io credo

che i protestanti abbiano essi pure i loro miracoli; non fanno anch'essi dei miracoli?

R. Sì certo: i protestanti fanno miracoli: ma i miracoli proprii degli eretici, de' quali già scriveva a suo tempo Tertulliano, che laddove gli Apostoli e i Santi faceano risuscitare i morti, gli eretici facevano morire chi era vivo. Tale fu il miracolo operato da Calvino, il quale per dare ad intendere che anch'egli operava miracoli congegnò un intrigo in cui un tale si finse morto, e doveva poi sorgere vivo dalla bara alla voce di Calvino. Il fatto però fu che il finto morto si trovò morto davvero. Vedendo dunque i protestanti che essi non riuscivano nè a fare i miracoli nè a fingerli, imitarono la volpe della favola, e dissero non esser necessari i miracoli a provare la verità della dottrina. Di qui nacque il mordace scherzo di Erasmo, che disse tutti insieme i protestanti non aver potuto mai raddrizzare un cavallo zoppo.

D. Che cosa conchiudete da quanto mi avete detto fin qui?

R. Ne conchiudo che essendo il vero miracolo una testimonianza data da Dio alla vera santità, dee esser dunque veramente santa la Chiesa cattolica in cui Dio in ogni età fino a' di nostri ha operato ed opera tanti miracoli in favore di lei per mezzo de' suoi Santi. Conchiudo inoltre che è una gran consolazione pei cattolici il pensare che si trovano in una Chiesa che ha così manifestamente l'aiuto divino; laddove invece i poveri protestanti trovansi in una setta di cui son capi preti ammogliati, frati apostati, e monache smonacate.

LEZIONE V.

~~DELLA FERTILITÀ~~ E IMMUTABILITÀ' DELLA CHIESA CATTOLICA.

D. La Chiesa cattolica può ella giammai mancare e venir meno?

R. Se ciò fosse possibile Gesù Cristo suo fondatore avrebbe mancato di parola. Giacchè egli promise che la Chiesa per tutto il corso de' secoli non sarebbe mai venuta meno. Quindi

è che il regno di Gesù Cristo, ossia la sua Chiesa, si dice eterno, e che non avrà mai fine.

D. D'onde avviene che la Chiesa sia così salda e ferma che non abbia mai a crollare?

R. Vien dall' egregio anzi divino architetto che la fondò. Quest' architetto non è altri che Gesù Cristo stesso in persona il quale affinchè la Chiesa resistesse a tutti gli urti e a tutte le scosse, la edificò sopra un immutabile fondamento saldissimo.

D. Qual è questo fondamento sì saldo?

R. Questo fondamento è molteplice e composto, per così dire, di pietre diverse. La pietra somma ed angolare, che regge tutta la gran mole dell' edificio, è Gesù Cristo medesimo. La pietra secondaria, dirò così, è l'Apostolo san Pietro con tutti i legittimi suoi successori. La prima pietra è forte e salda di per sè; la seconda è forte e salda per virtù a lei comunicata da Cristo nostro Signore. Questa virtù fu comunicata da Cristo a san Pietro quando gli disse: *Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte dell' inferno non prevarranno mai contro di lei.*

D. Che differenza vi passa tra queste due pietre, ossia tra l' uno e l' altro fondamento?

R. Oltre alla differenza che già vi ho detta, cioè che l' un fondamento è saldo per virtù propria e l' altro è saldo per virtù di Cristo, vi è anche quest' altra differenza, cioè, che il primo fondamento è invisibile, essendosi il Redentore dopo la sua risurrezione involato agli occhi nostri, ed il secondo invece è visibile, come fu san Pietro finchè visse in terra, e sono dopo lui i suoi successori.

D. Ma non ha egli detto san Paolo, che noi fedeli siamo sopraedificati sopra il fondamento degli Apostoli e de' Profeti? Non è san Giovanni quegli che descrivendo la Chiesa sotto il simbolo di Gerusalemme affermò essere dodici i fondamenti di lei, cioè i dodici Apostoli? Perchè dunque mi diceste che il fondamento visibile della Chiesa è il solo Apostolo san Pietro e i suoi successori?

R. Tutto ciò è verissimo: ma conviene osservare il senso

in cui sono dette le cose che voi avete citate. San Paolo chiama gli Apostoli e i Profeti fondamento, perchè la dottrina da gli Apostoli predicata era la dottrina predetta dai Profeti. Per la stessa ragione san Giovanni lasciò scritto che eran dodici le fondamenta di questa Gerusalemme celeste cioè della Chiesa, volendo dire che dodici erano stati i primi predicatori dell' Evangelio, e non già che la Chiesa fosse stata fondata sopra dodici fondamenti. Anzi tutti gli Apostoli furono da Cristo sottoposti a Pietro loro capo.

D. Se così fosse, la Chiesa in ogni tempo avrebbe riconosciuto per fondamento suo l' Apostolo san Pietro e i suoi successori. Non è egli vero?

R. Senza dubbio; e ciò infatti riconobbe la Chiesa in ogni età sin da' tempi apostolici. Vivente ancor l' Apostolo san Giovanni, si ricorse all' autorità di san Clemente vescovo di Roma e perciò successore di san Pietro: eppure san Clemente non era stato Apostolo. E così di mano in mano sino a noi fu riconosciuta l' autorità suprema della Sede Romana, come in un' altra lezione vi proverò. Intanto per non uscire dall' argomento, tenete per fermo che la Chiesa cattolica fondata da Gesù Cristo sopra san Pietro è salda e ferma, sì che niuno giammai la potrà smuovere.

D. Vi furono di quelli che si provassero a farla crollare?

R. Oh! pensate voi se le porte dell' inferno non si provarono a romperle guerra, e guerra furiosa, guerra pertinace, guerra perpetua affin di atterrarla! Cominciarono gli Ebrei appena essa fu fondata; agli Ebrei succedettero i pagani e gli imperatori potentissimi, che la fecero nuotare nel sangue per circa tre secoli: ai pagani si unirono, e poscia a lor succedettero gli eretici tutti da Simone il mago fino a Lutero e Calvino ed i moderni Barbetti. Ebbero questi eziandio dalla lor parte imperatori e re potentissimi che combatterono la Chiesa, la quale per ciò venne chiamata militante o combattente.

D. E che fu della Chiesa in tali e tanti combattimenti?

R. Quello che era da aspettarsi. Ella fu sempre salda e vittoriosa, e quanti l' attaccarono tanti perirono. Tutti si rup-

però le corna cozzando contro tal pietra sempre per essi troppo dura. Gli Ebrei perdettero la loro patria; i pagani il loro impero; le sette svanirono l'una dopo l'altra tuttochè numerosissime. E questa è la sorte che attende del pari le sette presenti, nè più nè meno.

D. Oh questo mi par troppo! Come? L'anglicanismo, il protestantesimo che pajono avere sì ferme e profonde radici; che poggiano sopra sostegni in apparenza sì saldi; che sono sparsi per tanta parte di Europa e di America; che hanno tanti barbassori che li difendono, pure avranno un dì a perire? Ciò mi pare impossibile.

A. Non vi accorgete che discorrendo così voi confermate quanto vi ho detto? Chi non ha altro sostegno che il braccio di carne, potrà esso reggersi lungamente in modo che non abbia un dì a crollare? Or le ragioni da voi addotte in favore del protestantesimo sono tutte ragioni di carne, cioè la potenza, la dilatazione, i forti sostegni, i barbassori; e solo avete dimenticato Dio che è l'unico vero sostegno senza cui tutto perisce. L'arianismo, l'eutichianismo, l'iconoclastismo ebbero maggior potenza, maggior dilatazione, più forti sostegni del protestantesimo e dell'anglicanismo e pur perirono perchè avevano contro di sè Dio. Così per la stessa ragione periranno queste sette presenti.

D. Per adesso certo che no; anzi io intesi più di una volta ripetermi all'orecchio, che una delle più convincenti ragioni in favore del protestantesimo si è lo stato florido in cui si trovano i paesi protestanti per la industria, pel commercio, per le ricchezze in modo da fare invidia ai cattolici.

R. E siam sempre colle ragioni materiali e terrene! Queste al più proverebbero che il Dio protettore dei protestanti è il Dio Mammone. Quando mai Gesù Cristo che visse sempre povero, ed inculcò sempre lo spirito di povertà, avrebbe dato per carattere della verità di sua religione il commercio, l'industria e le ricchezze? Se valesse un tal argomento, converrebbe dire che il paganesimo fosse un'ottima religione; giacchè i pagani per più secoli dopo Gesù Cristo furono più

ricchi dei cristiani. E i Turchi nei secoli seguenti sarebbero stati i veri adoratori di Dio quando vincevano in ogni luogo i cristiani. Se la ricchezza ed il commercio sono il segno della verità della religione, dunque quando la Spagna, il Portogallo, Venezia erano industrie, commercianti e ricche molto più di quello che ora sieno alcuni paesi protestanti, la religione loro era vera; e adesso che per le vicende dei tempi sono decadute da quello stato di floridezza, la loro religione sarà falsa. Ben inteso che ritornerebbe poi ad essere vera, se questi paesi tornassero ad essere ricchi e commercianti. Vedete che sciocchezze son quelle a cui discendono i vescovi anglicani, e i ministri ginevrini per provar le verità delle lor sette. Del resto già vi ho detto e provato più volte che è falsa questa pretesa prosperità dei paesi protestanti. Presso i cattolici i poveri non muoiono di fame come muoiono nei paesi protestanti, e specialmente in Inghilterra. Ma fossero anche tutti ricchi i protestanti come Cresò, sempre sarà vero che il protestantesimo perirà come sono perite le altre eresie.

D. Non sapete voi che in udir ciò i protestanti s'infuriano?

R. Lasciateli infuriare a loro posta; ciò non toglie per nulla la verità che vi ho esposta. Se il protestantesimo avesse avuta la centesima parte delle tempeste e delle guerre che ha avuto la Chiesa cattolica, non ci resterebbero ora nemmeno le reliquie del protestantesimo. Se i protestanti adesso che pajono in fiore si sciolgono nondimeno come neve al sole, per le tante conversioni che si fanno fra loro alla Chiesa cattolica, pensate che sarà quando sarà cangiato il vento dell'opinione e sarà passata la moda del protestantesimo! La Chiesa cattolica poi sarà sempre la stessa: e ciò è fuor di dubbio.

D. Come si conosce che la Chiesa cattolica sia sempre stata la stessa?

R. Si conosce dal fatto; e primieramente perchè non mai cessò in essa la successione de' Papi, dei Vescovi e de' preti, ossia della gerarchia ecclesiastica dagli Apostoli fino a noi; secondariamente perchè non è mai mutata la sua dottrina,

credendo oggi la Chiesa le verità stesse che credeva nei tempi apostolici. E per quanto abbian fatto gli eretici di tutti i tempi per farle mutare dottrina, mai non fu ch' ella lor cedesse o transigesse nè anco di un articolo.

D. E pure odo dire che la Chiesa ha aggiunti molti articoli di fede che prima non si credevano; se ciò fosse vero la Chiesa sarebbe di certo mutata.

R. Ciò affermano i protestanti e gli anglicani, ma non lo possono provare. Quanti articoli crede adesso la Chiesa tanti sono quelli che essa ha sempre creduti, come si fa manifesto dai documenti irrefragabili della sacra antichità, dai Padri, dai Concilii, dagli atti de' martiri, dalle liturgie e simili. Laonde se si vuol sapere quel che ha creduto anticamente la Chiesa, basta sapere quel che essa crede oggi. Quegli articoli poi che gli eretici dicono *aggiunti* non sono in realtà che ulteriori sviluppi della dottrina già ricevuta dalla Chiesa, e definizioni espresse fatte contro i nuovi impugnatori della stessa dottrina.

D. Si può forse dire la medesima cosa dei protestanti, che cioè la loro dottrina sia immutabile?

R. Questo è impossibile. Di dugento sette che diconsi protestanti non ve ne sono due che convengano insieme nella dottrina. Ognuna ha il suo *Credo* a parte diverso da quello dell' altra. In quanto poi alla fermezza del credere, se si eccettua il negare che fanno di essere cattolici, nel che tutti i protestanti sono d' accordo, in tutto il resto mutano dottrina ad ogni momento, e fanno come la banderuola, o come un mulino a vento: spesse volte la stessa persona muta più volte la sua fede, e non sa nè anch' essa quel che si creda.

D. Mi pare una Babilonia questo modo di credere.

R. Avete ragione: nè i protestanti possono far diversamente non avendo essi veruna regola di fede. Di qui è che pare ch' essi giuochino a gatta cieca.

LEZIONE VI.

DEL MAGISTERO DELLA CHIESA CATTOLICA
E DELL' OBBLIGO DI ASCOLTARLA. —

D. Per qual fine Gesù Cristo ha istituita la Chiesa?

R. Gesù Cristo ha istituita la Chiesa e fattala infallibile e perpetua perchè essa insegnasse a tutti e in ogni tempo quelle verità che Gesù Cristo si degnò di rivelare una volta al mondo; ed affinchè gli uomini così dalla Chiesa ammaestrati potessero, mediante la fede e le opere buone, conseguire la eterna salute.

D. Ma che bisogno vi era della Chiesa per tale insegnamento? Non bastava egli che gli uomini imparassero queste verità colla sola lettura de' sacri libri, ossia della Bibbia?

R. Ciò non poteva bastare per molte ragioni; e la prima si fu che a Gesù Cristo, sapienza eterna, piacque diversamente. La seconda è perchè gli uomini si umiliassero e dipendessero dalla Chiesa di Gesù Cristo. La terza è perchè i fedeli leggendo la sola Bibbia non avrebbero mai convenuto nella unità della fede; come si vede accadere tra gli eretici, e particolarmente tra i protestanti, i quali, pretendendo di ammaestrarsi da sè colla sola Bibbia, son giunti a tale ignoranza e confusione che non si capiscono più gli uni cogli altri, ed han perduta perfino la fede ed anzi la stessa idea della fede.

D. Non è egli forse contrario alla dignità dell' uomo, che è un essere ragionevole, il dover ciecamente ricevere dalla Chiesa l' insegnamento della fede?

R. Non è mai stato contrario alla dignità dell' uomo l' assoggettarsi a Dio e il dipendere da Dio, anzi è la gloria più bella dell' uomo l' ubbidire a Dio e il credere a Dio. E che altro è l' assoggettarsi alla Chiesa, e credere alle verità che ella insegna se non che un assoggettarsi a Dio, un credere a Dio? Infatti Gesù Cristo disse: *chi ascolta voi ascolta me; chi non crederà a quello che voi annunzierete sarà condannato;*

e l'Apostolo san Paolo loda i primi fedeli perchè avessero ricevuto le parole sue *come parola di Dio*, siccome lo erano *veramente*. Dunque l'omaggio più meritorio che possa fare a Dio una creatura ragionevole si è quello di assoggettare il proprio intelletto alle verità della fede insegnate dalla Chiesa.

D. Adagio. Altro erano gli Apostoli, altro è la Chiesa; mi pare che voi confondiate le cose.

R. Sotto il rispetto dell'insegnamento in materia di fede, gli Apostoli e la Chiesa sono una cosa medesima ed un medesimo istrumento del quale Dio si servi e si serve per fare intendere agli uomini le sue verità. Infatti non è forse la Chiesa infallibile, come vi ho dimostrato in altra lezione? Non è egli Gesù Cristo sempre con lei, com'egli ha promesso? Non vi è sempre in mezzo a lei lo spirito di verità, ossia lo Spirito Santo, affinchè ella non mai devii dalla verità? Non ha detto Gesù Cristo espressamente: *Se alcuno non ascolterà la Chiesa abbilo in conto di gentile e di pubblicano?* Dunque tanto è ascoltar la Chiesa, quanto ascoltar Dio stesso: tanto è non volere ascoltar la Chiesa quanto non volere ascoltar Dio.

D. Sia pure quel che voi dite; non di meno è sempre vero che chi ascolta la Chiesa ascolta Dio solo mediatamente, e così è dei cattolici; all'opposto chi legge la Bibbia ascolta Dio stesso immediatamente, e così è dei protestanti. I cattolici hanno la luce riflessa per mezzo dello specchio che è la Chiesa, i protestanti hanno la luce diretta, e ne sono come da torrente inondati. Che ve ne pare? Non è forse migliore la condizione de' protestanti?

R. Chi parla così mostra di non saper ciò che si dica. Infatti egli suppone che chi legge la Bibbia, legga proprio la parola di Dio tal quale Dio l'ha proferita. Il che è falsissimo, non leggendosi ordinariamente dai protestanti la Bibbia che in una traduzione spesso mutilata e falsificata dagli eretici. Niun vi è che guarentisca la conformità di queste traduzioni che si mettono in mano del popolo col testo dato da Dio. Laonde ben vedete che quando i protestanti leggon la Bibbia

la leggono non solo a traverso di un prisma che ne scompone la luce, ma a traverso di un vetro colorato e fosco.

D. Io non aveva mai fatto attenzione a ciò. Ma qual è l'altra ragione per cui, secondo voi, i protestanti non sanno quel che si dicono?

R. Eccola: i protestanti suppongono che chiunque legge la Bibbia la intenda, e conosca qual sia il vero senso in cui Dio ha parlato; e pure è cosa di fatto che la maggior parte anche dei dotti non intendono la Bibbia, e certamente poi non la intendono le persone idiote e del volgo. Se i dotti intendessero la Bibbia non sarebbero in perpetua discordia fra sè sopra il senso di ogni testo. Le ducento e più sette de' protestanti sono tra sè opposte e divise appunto per la mala intelligenza delle Scritture, ossia della Bibbia.

D. Vi è altra ragione?

R. Ve ne sarebbero molte altre, ma per non andar troppo alla lunga racchiudo il tutto in poco e dico così: se questi tali che leggono la Bibbia ricevessero di fatto quella luce diretta, e quel torrente di luce e di calore, avrebbero una fede vivissima. Ma invece i protestanti in gran parte son divenuti razionalisti ossia increduli, i quali negano tutte le verità soprannaturali e per quanto è in loro distruggono la Bibbia.

D. Sia pure ciò che si vuole, ma egli è però certo che quei che ricevono la dottrina dalla Chiesa la ricevono dall'uomo, laddove quei che la ricevono dalla Bibbia la ricevono da Dio: non è così?

R. No; non è così; ed infatti anche la Bibbia vien data ai protestanti per l'intromessa dell'uomo. Chi porge infatti ai protestanti la Bibbia in mano se non i ministri, i quali senz'autorità alcuna assicurano che quel libro contiene la parola di Dio? Inoltre come già vi ho spiegato, la Chiesa parla e insegna a nome di Dio, che l'ha costituita in suo luogo per maestra di tutte le nazioni, quando disse agli Apostoli: *andate e insegnate*. Infine i protestanti propriamente parlando non imparano le loro dottrine dalla Bibbia, ma le imparano dai loro ministri, e questi le hanno imparate dai

capi riformatori. Di qui è che, a parlar giusto, i soli protestanti son quelli che ascoltano la parola dell'uomo: ed è questo il massimo avvillimento a cui possa giungere una creatura ragionevole.

D. Oh questo veramente mi fa ridere. Dunque quei che si chiamano pomposamente i *cristiani della Bibbia*, i *figli del libero esame*, sono invece i cristiani e i figli di Lutero, di Calvino, di Zwinglio e dei Barbetti?

R. Appunto; nè più nè meno. Non vi è nè pur uno de' tanti figli del libero esame il quale sia protestante in virtù dell'esame da sè fatto; ma sono tutti come le pecore che vanno l'una dietro l'altra, persuase di aver fatto l'esame senz' averlo fatto giammai.

D. A questo non ci aveva mai proprio pensato.

R. La conclusione sia di non prestare giammai orecchio a questi ingannatori solenni, che vanno spacciando falsità così palpabili. Siate invece figliuolo docile della Chiesa vostra madre, la quale sola per virtù divina non può in niuna guisa insegnarvi il falso.

LEZIONE VII.

DELLA COSTITUZIONE DELLA CHIESA CATTOLICA.

D. Che intendete voi per costituzione della Chiesa?

R. Per costituzione della Chiesa intendo la sua forma, ossia l'organamento ed il governo di essa; gli elementi che la compongono e la costituiscono qual è per volontà del suo divin fondatore Gesù Cristo Signor nostro.

D. Quale dunque è la forma del governo della Chiesa?

R. La Chiesa è perfettamente monarchica, ed ha per supremo capo in terra il Pontefice Romano, il quale affatto indipendente da qualsivoglia umana potestà, dirige, regge e governa tutta la Chiesa.

D. Oltre al capo, di necessità si richiede che vi sia anche il corpo: di che dunque si forma il corpo della Chiesa?

R. Il corpo della Chiesa è formato tanto dalla gerarchia ecclesiastica, quanto da tutti i fedeli che sono in comunione di fede e di subordinazione coi loro legittimi pastori, i quali pure sono subordinati al loro capo supremo che è il Papa.

D. Che cosa significa *Gerarchia ecclesiastica*?

R. La *Gerarchia ecclesiastica* significa precisamente *sacro principato della Chiesa*, e se si compone dei Vescovi, dei Preti e dei ministri subalterni; si chiama poi *principato sacro*, perchè Gesù Cristo affidò a questo corpo il reggimento della Chiesa ossia dei fedeli.

D. In qual modo accade che dalla gerarchia e dal suo capo si formi un solo corpo ben ordinato?

R. Accade in una maniera veramente ammirabile. Giacchè tutto il potere dato da Gesù Cristo alla sua Chiesa deriva come da fonte dal romano Pontefice. Questi affida una porzione di gregge a ciascun pastore, ossia assegna a ciascun Vescovo un numero maggiore o minore di fedeli da reggere in una certa estension di paese, che si chiama Diocesi, ossia Chiesa parziale e particolare. Dall' unione poi di tutte queste chiese soggette al supremo capo si costituisce la Chiesa universale e cattolica in tutto il mondo, e ne sorge la grande unità o identità della Chiesa medesima.

D. I Vescovi sono tutti uguali fra loro?

R. In quanto all' ordine certamente sono tutti uguali, perchè l' episcopato è il medesimo in tutti: ma in quanto all' autorità o giurisdizione i Vescovi sono di varii gradi. Vi sono i Patriarchi, i Primati, gli Arcivescovi e Vescovi. Di più vi sono alcuni che reggono la Chiesa per autorità speciale de' romani Pontefici in qualità di Vicarii apostolici, o di semplici Vicarii, secondo l' esigenza della Chiesa. In ogni Diocesi poi vi sono le diverse dignità, i parrochi, i rettori delle chiese ed altri coi rispettivi titoli, i quali sotto il potere dei proprii Vescovi amministrano i sacramenti, predicano e fanno le funzioni ecclesiastiche, ognuno secondo il proprio grado.

D. Vi sono molti Vescovi nella Chiesa cattolica?

R. Ve n' ha un numero grandissimo: essi sono più di mille e cinquecento sparsi sopra tutta la terra.

D. A quello che vedo, tutto questo gran corpo deve avere un'autorità ed una forza immensa.

R. Certamente. Essendo esso così unito e compatto, ogni Vescovo è forte della forza di tutti e tutti della forza di ognuno; sostenendosi poi gli uni gli altri, ne viene che l'autorità spirituale della Chiesa è tale che niun'altra può paragonarcele. Non vi è impero, nè monarchia sì grande che possa stare al confronto della Chiesa che si estende a tutto il mondo. Tutto è piccolo, e direi microscopico, in confronto della Chiesa cattolica; la quale è la massima autorità che si possa vedere su questa terra.

D. Se così fosse, la Chiesa dovrebbe adunque essere invincibile.

R. E così è veramente: la Chiesa è invincibile perchè sorretta e difesa dal braccio dell'Onnipotente; essa è invincibile per il coraggio che dà la fede al cattolico sincero, il quale è pronto, quando il bisogno il richiegga, a spargere il suo sangue tra i più spietati tormenti a difesa della fede; essa è invincibile perchè colla sua pazienza e longanimità stanca e disarmava i suoi persecutori. Cent'anni per la Chiesa che ha i secoli per sé, sono come un giorno; ed intanto i persecutori e i loro ministri ed agenti scompaiono dal mondo, e quando la guerra è terminata il trionfo rimane sempre alla Chiesa. Quando poi essa ha terminato il suo combattimento conta i suoi eroi e li annovera tra i Santi, e la storia imparziale registra il nome de' suoi persecutori nel libro della infamia. La Chiesa infine è invincibile perchè non potendo mai la persecuzione essere universale, mentre soffre e perde in un luogo, trionfa e guadagna in un altro, e quindi è sempre grande e forte ad un modo.

D. Pure non si può negare che la Chiesa cattolica non abbia fatte di grandi perdite a cagione del protestantesimo, dello scisma greco e dell'invasione maomettana, ecc. Come dunque si verifica quanto mi avete detto intorno al trionfo della Chiesa?

R. Si verifica appunto: infatti dopo quell'ostinato assalto

di tre interi secoli che la Chiesa ha dovuto sostenere per parte de' protestanti, essa invece di diminuire è accresciuta di oltre a quaranta milioni di nuovi fedeli. Essa poi ha ormai riconquistato il perduto ne' due primi secoli della così detta riforma, giacchè nel seno stesso del protestantesimo e dell'anglicanismo essa ha convertito a sè gli uomini più illustri per dottrina e probità, e ne converte ogni giorno da tutte le parti. La Chiesa poi si è dilatata immensamente presso gl'infedeli. Quanto allo scisma greco e russo esso cresce e decresce come il maomettismo, seguendo le vicende dello stato politico, e non dilatandosi o sostenendosi se non che colla forza politica e materiale.

D. Oh come a queste riflessioni mi s'impicciolisce il protestantesimo di cui si mena tanto rumore! Che diventano quei loro pastori o ministri, se si paragonano colla maestà e autorità nella Chiesa cattolica?

R. Il protestantesimo è così dispregevole al confronto della Chiesa, che quasi scompare anche preso tutto assieme; se poi si consideri ogni setta a parte diventa ridicolo. I ministri di ciascuna setta son ridotti ad atomi; e infatti ne' suoi atti solenni la Chiesa gli chiama *ministrelli*, tanto piccolo è il conto che ne fa: e quando cotesti dottoroni pubblicano le loro scritture contro la Chiesa, questa li riguarda da madre pietosa che essa è con compassione e prega per il loro ravvedimento; ma delle nuove dottrine da quelli annunziate non si dà più pensiero che delle parole di un mentecatto o del gracidare delle rane in sulle sponde delle paludi.

LEZIONE VIII.

DEL PAPA, DEI CARDINALI E DE' VESCOVI.

D. Il Papa contro cui cotanto gridano tutti i protestanti, gl'increduli e i libertini, che cos'è?

R. Vi dirò prima due parole sopra la significazione del nome *Papa*, e poi vi parlerò della sua dignità nella Chiesa.

La voce Papa significa *Padre*, per modo che è una stessa cosa dire *Papa* che *Padre*. Ed appunto perchè egli è il padre universale di tutti i fedeli viene per eccellenza chiamato Papa. Questo nome era una volta comune ancora ai Vescovi, perchè infatti sono padri dei loro sudditi spirituali; ma poi col tempo venne riservato al solo Vescovo di Roma perchè egli è il padre di tutti i fedeli del mondo.

D. Ora comprendo perchè i protestanti, gl' increduli e i libertini odiino tanto il Papa. Gli è ch' essi sono tanti figli rinnegati e ribelli che negano a questo comun padre l' amore, l' ubbidienza ed il rispetto che gli compete. Or ditemi qualche cosa intorno alla sua dignità.

R. La dignità del Papa è la massima che compete ad uomo mortale. Il Papa o Pontefice romano è il Vicario di Gesù Cristo sopra la terra, è quegli che regge con autorità suprema conferitagli da Dio la Chiesa tutta; è il successore del capo degli Apostoli san Pietro a cui Gesù Cristo ha promesse e conferite le chiavi del cielo, sopra cui ha edificata la sua Chiesa, ed a cui ha commesse le sue pecore e i suoi agnelli cioè tutti i suoi fedeli, Vescovi, preti e laici, qualunque sia la loro dignità o grado, senza distinzione veruna.

D. Ma tutto questo si trova poi nella Bibbia?

R. Si trova a lettere di scatola. Già vi ho detto quanto leggesi nel Vangelo di san Matteo, che avendo san Pietro confessata per divina rivelazione la divinità di Gesù Cristo con quelle parole: *Tu sei il Cristo, figliuolo di Dio vivo*, il Salvatore tosto ripigliò: *Tu sei beato, o Simone figliuolo di Giona, perchè non te l' ha rivelato la carne o il sangue, ma il mio Padre che sta ne' cieli; ed io dico a te che tu sei Pietro, e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa, e le porte d' inferno non prevarranno mai contro di essa, e darò a te le chiavi del regno de' Cieli. Qualunque cosa tu legherai sulla terra sarà legata parimenti in Cielo, e qualunque cosa scioglierai sulla terra sarà pure sciolta in Cielo.* Mi pare che questo testo sia abbastanza esplicito. Nel Vangelo poi di san Giovanni troviamo, che avendo Gesù Cristo richiesto a san Pietro se lo

amava, anzi se lo amava più di quelli che erano colà presenti, il santo Apostolo per ben tre volte rispose che l'amava, e ad ogni risposta il Divin Redentore gli disse: *se mi ami, pasci i miei agnelli, pasci le mie pecorelle*. Colle quali parole è evidente che Gesù Cristo affidò a Pietro la cura di tutta la sua Chiesa, sapendosi da ognuno che nel Vangelo i fedeli si chiamano *agnelli* e *gregge*. Da questi tratti voi vedete che san Pietro fu costituito capo della Chiesa, Vicario in terra di Gesù Cristo e supremo pastore di tutti i pastori.

D. Questo è vero per san Pietro; ma come si prova che la dignità di san Pietro sia passata ne' Pontefici Romani?

R. Si prova colle parole stesse della Bibbia che vi ho recitate, e col fatto. In prima ciò si prova colle parole della Bibbia, perchè se le porte dell' inferno non dovevano nè dovranno giammai prevalere contro la Chiesa edificata su san Pietro, e se san Pietro non doveva nella sua vita durar che pochi anni, è chiaro che quest' autorità a lui accordata doveva passare ai suoi successori. Lo stesso dite della cura o custodia della greggia. La greggia dee durare sino alla fine del mondo; dunque sin alla fine del mondo dee durare chi la custodisca e la pasca. Ma san Pietro non potea vivere così lungamente; dunque la sua autorità doveva durare nella persona de' suoi successori. In secondo luogo si prova il medesimo col *fatto*, perchè avendo san Pietro scelto prima per sua sede la Chiesa di Antiochia, partitosi poi di là si trasferì a Roma che allora era la capitale del mondo pagano, vi pose la sua sede, e la fece la capitale del mondo cristiano. Dopo di averla retta per venticinque anni vi fu crocifisso, e lasciò erede della sede sua e della dignità del suo primato il suo successore. Questi successori poi da san Pietro fino a Pio IX per diciotto secoli senza interruzione pervennero fino a noi, sempre governando e reggendo la Chiesa di Dio.

D. Si hanno poi documenti sicuri coi quali si provi quest' autorità universale dei romani Pontefici su tutta la Chiesa?

R. Se ne han quasi tanti quanti sono i fatti della storia ecclesiastica cominciando da san Clemente primo anzi da

san Lino fino a Pio IX. Tutte le controversie in materia di fede, e di disciplina universale, tutti i Padri della Chiesa Orientale e Occidentale, tutti i Concilii generali, tutte le appellazioni delle primarie sedi a quelle di Roma, tutte le lettere decretali dei romani Pontefici dirette alle diverse Chiese e simili atti, son tutti documenti irrefragabili dell'autorità esercitata dai Papi sulla Chiesa tutta. Furono essi il centro dell'unità della Chiesa senza i quali ogni sua unità sparirebbe; furono come il sole da cui partono tutti i raggi che illuminano la nostra terra.

D. I protestanti conoscono quei tratti della Bibbia che mi avete recitati, e i fatti che mi avete esposti?

R. Se non son ciechi od ignoranti di certo li leggono e li conoscono.

D. Come adunque non credono al Papa, anzi l'odiano sino al furore?

R. Ciò accade perchè sono eretici e protestanti. I Papi gli hanno sempre condannati e scomunicati a cagione delle loro false dottrine e della loro pertinacia in difenderle, come avean già prima condannate tutte le altre eresie. Di qui l'odio comune di tutti gli eretici contro la Sede Romana che li sconfisse. Essi son come le nottole che per la infermità delle loro pupille non sanno rimirare il sole senza dolore, l'odiano, lo fuggono, nè si lascian vedere che di notte.

D. Adesso capisco perchè essi chiamino il Papa l'Anticristo, l'uomo del peccato, e credano d'insultarci dicendo che noi siamo papisti, pontificii, ecc. Potranno mai essi amare chi li ha condannati, come eretici e ribelli?

R. Avete ragione. I protestanti dicono che il Papa è l'Anticristo, siccome quella rea generazione di serpenti che erano i Farisei e gli Scribi chiamavano il divin Salvatore indemoniato, Belzebub, impostore, e ciò perchè Gesù Cristo li condannava. Quando poi i protestanti chiamano noi Papisti conviene gloriarsene come di un titolo di onore, perchè tal nome non significa altro che cattolico e devoto alla Santa Sede, il che debbono essere tutti i veri cristiani. E certo è meglio-

essere Papista, che Protestante, Calvinista, Luterano, Zwingliano, Metodista, Anglicano. Questi sì che son titoli d'infamia.

D. Adesso però i protestanti si vergognano di chiamarsi così, e si mutano il nome dicendosi *Evangelici* e *Riformati*. Perchè questo?

R. Dico che si chiamano *Evangelici* e *Riformati* per antifrasi o contrasenso, non essendo essi che i distruggitori dell'Evangelio, e i difformatori della Chiesa. E siccome Scipione fu detto l'*Africano* perchè avea distrutta l'Africa, così i protestanti si chiamano *evangelici* perchè hanno distrutto l'Evangelio. Del resto anche ciò non è nuovo; gli eretici antichi si denominarono *Apostolici*, *Angelici*, etc., sebbene fossero settarii e diabolici.

D. La cosa va a cappello. Ma ritorniamo al Papa. Spesso alcuni mi domandano: San Pietro andava forse in carrozza? Era forse Re?

R. A chi fa tal domanda potreste da prima chiedere se ai tempi di san Pietro i Re ed i Principi eran papi o papesse come sono adesso i Re, ed i Principi protestanti. Poi risponderete, che i Papi non han mai cercato di esser Principi temporali, ma che le circostanze gli han resi tali. I popoli d'Italia più vicini a Roma, e i Romani stessi nel sesto e settimo secolo veggendosi abbandonati dai deboli Imperatori Bizantini ed anzi perseguitati per la fede cattolica, ed esposti alle invasioni de' barbari, si misero volontariamente sotto la protezione e tutela dei Pontefici. A questo si aggiunse un tratto speciale di divina Provvidenza. Giacchè mentre l'Impero Romano si sfasciava e ogni conquistatore teneva la sua preda, era conveniente che il Pontefice di Roma fosse indipendente. Altrimenti se egli fosse stato soggetto a qualche Principe non avrebbe avuta la necessaria libertà per governar tutta la Chiesa sparsa in tanti regni, imperi e principati; avrebbe anzi eccitata la gelosia degli altri Principi coi suoi atti, specialmente se loro avversi, e però creduti emanati sotto l'influenza di quel Re di cui fosse suddito il Papa. Di qui è che più sovrani fecero cessione ai Papi di ampio territorio tolto di mano

a barbari usurpatori, e cooperarono a formarne loro uno Stato di giusta grandezza il quale valesse a conciliare al comun padre rispetto e non eccitasse il timore a danno altrui. Ecco in iscorcio la storia del principato terreno di cui si trova investito il Papa. Posto poi il temporale principato, la carrozza viene da sè.

D. Però non può negarsi che nel tenebroso medio evo i Pontefici abusassero di loro autorità, quando scioglievano i sudditi dal giuramento di fedeltà, e balzavano dal trono i Re e gl' Imperatori. Non è forse così?

R. No: non è così per nulla. Chi così afferma è un calunniatore de' romani Pontefici e della Santa Sede. I Papi non han mai dato il più piccolo fastidio a' buoni Principi, anzi gli hanno sempre protetti e difesi. Ma se questi abusavano del poter loro a danno de' sudditi, o della fede e della morale, accorrevano i Pontefici a tutelare i diritti conculcati in que' secoli di ferro ne' quali molti Re erano barbari e si credevano perciò lecito ogni misfatto. Allora i Pontefici romani erano considerati come il genio tutelare della società, e però nei disordini, e nelle contese ad essi si faceva ricorso. Non mancarono gravi scrittori protestanti i quali chiamarono i romani Pontefici del medio evo i Salvatori della civiltà europea. La comunica poi, e la decadenza dal potere che a que' tempi tenevale dietro, era sempre per castigo della impugnazione della fede cattolica, la quale quei Re avevan giurato di mantenere. Ora che in ciò nulla abbia a riprendersi, l' hanno provato e lo provano tuttora col fatto i protestanti. Se qualcuno de' loro Principi si fa cattolico vien tosto dichiarato decaduto dal trono. Fate che in Isvezia, in Danimarca, in Prussia, in Olanda, in Inghilterra il Re o la Regina oggi si faccian cattolici, domani sono decaduti.

D. Non vi è nulla a replicare. Ma odo, ancora spesso ripetermi che vi sono stati molti Pontefici cattivi e scostumati. È egli vero?

R. In ogni ceto di persone vi son sempre di quelle che tralignano; ma non conviene credere a tutto ciò che si dice.

Dicono gli osteggiatori del Ponteficato romano che i Papi malvagi furono *molti*, e ciò è falso, giacchè non si contano anche dagli stessi avversarii, che sette od otto Papi indegni, od al più dieci o dodici. Ma che sono dieci o dodici nel lungo catalogo di ben circa 260 Pontefici nel corso di oltre a diciotto secoli? E notate che tra i Papi se ne trovano oltre ad 80 annoverati tra' Martiri e tra i Santi. E quelli stessi pochi Papi furon messi sul trono pontificale per gl' intrighi di fazioni, o delle potestà laiche, dai conti del Tuscolo, della Marozia e simili che non lasciavano libera la scelta del Pontefice. Citemi una sola dinastia d' Imperatori, di Re o di Principi non dirò di diciotto, ma di tre o di quattro secoli, che non conti assai più malvagi, che non se ne contino tra' Papi nel corso di 1800 e più anni. Niuna dinastia poi darà certo un catalogo di uomini dotti, intemerati, virtuosi, benefici, magnanimi quanti ne offre il seggio pontificio. Convien ben essere accecati dall' odio per muovere una tal difficoltà, la quale torna al bene della stessa religione in questo senso, che niuno di que' pochi Pontefici errò mai nella fede.

D. Voi mi avete tolti dal capo molti pregiudizii, ed io ho appreso a stimare, amare e riverire come si conviene il capo augusto di nostra santa Religione, il Vicario di Gesù Cristo sulla terra. Or che dite de' Cardinali?

R. La origine dei Cardinali deve ripetersi dall' antico Clero romano a cui sotto diversi titoli era commessa la cura delle diverse chiese di Roma. Essi a poco a poco, com' era naturale ad avvenire, crebbero in isplendore a proporzione del lustro esteriore che acquistava ogni giorno più la Chiesa Romana. Essi furono, come il sono tuttora, i consiglieri del sommo Pontefice e gli addetti al bene della Chiesa universale: sono gli elettori del nuovo Papa allorchè la sede è vacante. Dal loro ceto si sono scelti per ordinario, come tuttora si scelgono i Papi. I Cardinali pel lungo uso diventano capacissimi nel maneggio degli affari, ed assistono così al Pontefice in tutti i più rilevanti affari della Chiesa.

D. Come si combina il lusso de' Cardinali colla povertà e colla umiltà di Gesù Cristo?

R. Il lusso de' Cardinali non è in prima così grande come voi ve l'immaginate. In secondo luogo che cosa è questo lusso, assai mediocre del resto, se non che un segno esteriore della loro dignità? Essi sono quelli che più da vicino si accostano al trono Pontificale, sono i Principi della Chiesa, i primi Ministri del Sovrano supremo; vorreste voi che non tenessero un certo decoro esteriore? Del resto il numero de' loro servitori è assai ristretto, e le ricchezze parte provengono dalla loro stessa famiglia, parte dagli incarichi che sostengono. Non vi è Vescovo anglicano per meschino che sia il quale non n'abbia il triplo, o il quadruplo, ed anzi molti hanno il decuplo e più de' Cardinali. Si parla del piatto cardinalizio: ma pochi sanno che questo piatto non basterebbe a mantenerli; e dico che qualche parroco anglicano non cambierebbe il suo piatto con quello dei Cardinali. Per ciò che spetta alla povertà ed umiltà di Gesù Cristo, che i protestanti ricordano solo per gli altri, convien distinguere la dignità dalla persona che n'è investita. La dignità è grande, ma la persona che l'ha può essere la più povera di spirito e la più umile. Prova ne sieno tanti Cardinali santi, come san Carlo Borromeo, il B. Barbarigo, il B. Tommaso, il V. Belarmino e tanti altri. La porpora poi è stata adottata come simbolo del sangue cui giurano i Cardinali di spargere, qualora le circostanze lo esigano, a difesa della fede e della Chiesa. Dovete poi sapere che non ci è forse vita più legata di quella dei Cardinali. Essi vivono quasi sempre occupati in affari gravi, spinosi e disgustosi, intesi a discutere le innumerevoli questioni che loro sono proposte da tutto l'Orbe cattolico.

D. Confesso che prima non conosceva queste cose. Or ditemi qualche cosa de' Vescovi.

R. Ognun sa che i Vescovi sono i successori degli Apostoli; essi sono superiori ai semplici sacerdoti e posti dallo Spirito Santo a reggere la Chiesa di Dio. Tutto l'Episcopato unito al romano Pontefice costituisce la Chiesa insegnante, o sia che si trovi disperso, o sia che si trovi congregato in Concilio.

D. È certamente veneranda l'autorità de' Vescovi della Chiesa

cattolica. Come è poi che gli eretici e i libertini tanto inveiscono contro i Vescovi?

R. Per la stessa ragione per cui inveiscono contro il Papa e contro i Cardinali; cioè perchè i Vescovi condannano i loro errori, e vogliono tenerli a dovere. Per ciò fanno loro una guerra ostinata, li calunniano, e se possono, li cacciano in esilio, li spogliano delle loro entrate, qualor non vogliano tradir la propria coscienza col cedere alle ingiuste loro pretese. Questo è anche il vezzo di alcuni Governi, i quali si tolsero a perseguitare i Vescovi che dichiararono di voler fare senz'umano rispetto l'ufficio loro. I protestanti e gli Anglicani vorrebbero aver essi il bastone pastorale, e comandare a bacchetta ai Vescovi cattolici come comandano ai loro cani muti, cioè ai loro ministri del culto, e Vescovi anglicani e loro ministrelli. Or siccome i Vescovi cattolici non accettano sì vergognosa servitù, perciò sono dagli empj perseguitati, e fatti martiri del dover loro. Ma i Vescovi cattolici non temono il martirio.

D. Questa fermezza mi rende i Vescovi assai venerandi, e mi fa disprezzare quei codardi ministri delle sette, vili schiavi del potere, veri cani muti che non sanno far altro se non leccare la mano e il viso del loro padrone, il potere civile.

R. Avete ragione di avere in gran venerazione i Vescovi della Chiesa cattolica, la quale sola può formare cotali eroi.

LEZIONE IX.

DEI PRETI E DEI RELIGIOSI.

D. Desidererei ora d'intendere qualche cosa intorno ai preti e ai religiosi; che se ne ha a pensare?

R. Secondo i libertini ed i protestanti i preti e i frati sono ciò che vi ha di più vile nel mondo. Quindi non si sente quasi mai altro dalla loro bocca, nè altro si legge ne' loro scritti, se non che *il partito clericale, la fazione clericale, il governo clericale, il partito prete, la fazione fratesca, la bot-*

tega, ecc. Di qui ancora quelle espressioni d' *impostura de' preti*, d' *invenzione de' frati*, d' *ipocrisia*, e tanti altri insulti da potersene formare un vocabolario. Ma costoro che così pensano e parlano del clero cattolico sono cristiani già rinnegati, o vicini a rinnegare e proprio pasta da farne protestanti. Secondo quello che c' insegna la fede i preti sono i sacerdoti del Dio vivente; sono, dopo i Vescovi, il corpo più rispettabile della Chiesa; sono gli incaricati del maggior potere che vi sia sulla terra qual è quello di offerir il sacrificio del corpo e del sangue del divin Redentore, di prosciogliere i peccatori dalle lor colpe, di amministrare i Sacramenti, di annunziare la parola di Dio, di condurre in una parola gli uomini alla loro eterna salute.

D. Se è così, come si spiega l'odio ed il dispregio sì grande contro questi venerandi ministri della religione?

R. Appunto perchè i Sacerdoti sono i ministri della religione, essi sono odiati da quelli che odiano la religione. L'amore e la venerazione ai Sacerdoti di Dio cresce a misura dell'amore e della venerazione che si ha per la religione; e per contrario l'odio e il dispregio pei sacerdoti cresce a misura dell'odio e del dispregio che si ha per la religione. Ora siccome questi libertini protestantizzanti odiano a morte la religione cristiana, così odiano a morte i preti e i religiosi che ne sono i ministri. I lupi odiano i custodi della greggia i quali impediscono loro di farne strage; così questi libertini che vorrebbero sedurre i fedeli e torre loro la fede e la pietà dal cuore, si arrovellano e digrignano i denti contro i preti che lor l'impediscono.

D. Ma pure sento a dire ogni dì, che il clero è avaro, burbero, altiero, che si gode il bel tempo, ed ha fatto della Chiesa una bottega; che ve ne pare?

R. Chi vi parla così, v'inganna, e cerca di allontanarvi dai preti per allontanarvi insieme dalla pietà e dalla religione. Il vero popolo cristiano non solo non odia i preti, ma li ama, li stima e li venera. Ne sia una prova parlante la folla che assiste alle lor prediche; che corre ai confessionali; che si

accosta a ricevere il pane di vita dalle lor mani; che li fa depositarii, delle sue angustie, de' suoi patimenti, de' suoi dolori; che ne riceve i segreti sussidii a' suoi bisogni; che li fa mediatori presso il ricco, perchè questi deponga con sicurezza nelle lor mani una parte di sue sostanze destinate al sollievo degl' indigenti; che li chiama a conforto al letto del dolore, e ad accogliere l' ultima lagrima che sparge morendo.

D. Qual è adunque quel popolo che accusa, o per dir meglio calunnia così il clero cattolico?

R. È facile ad indovinarlo; questo preteso popolo non è che una vile ciurmaglia di oziosi e di viziosi, i quali dopo aver consumato il loro avere in vizii e in gozzoviglie vorrebbero rubare per sè quel modesto sostentamento che si addice ai sacerdoti. Pretenderebbero questi tali che i preti lavorassero e vivessero poi d'aria. I tenui proventi così detti di stola sono da costoro tacciati col titolo di bottega. Ma essi che pretendono di leggere la Bibbia, perchè non vi leggono anche che quegli il quale lavora è degno della sua mercede, o come dice l'Apostolo: *chi serve all' altare vive dell'altare*, e simili altri detti? I ministri protestanti ed anglicani si fanno pagare a carissimo prezzo la loro assistenza ai matrimoni, ai funerali e ai battesimi, e con tale rigore, che se non si sborsa loro il prezzo ricusano per fino di battezzare. Ma dei ministri protestanti che sono pagati molto e non lavorano niente, nessuno zittisce, e nessuno parla di bottega. Tal è la ingiustizia del mondo. Se i nostri parrochi si facessero pagare le decime con quel rigore con cui se le fanno pagare i ministri d' Inghilterra, si urlerebbe da quella ciurmaglia, e si griderebbe fino al cielo; ma perchè trattasi di ministri anglicani non vi è niun che ne parli. Andatevi a fidar di costoro!

D. Questi libertini e protestantizzanti parleranno così dei cattivi preti, e non già de' buoni: non si può egli parlar male dei cattivi preti?

R. Convien prima sapere quali siano i preti che da tal genia d' increduli e libertini son chiamati preti buoni, e quali i preti che da essi son detti cattivi, perchè i libertini hanno

un linguaggio a parte, ed un frasario per sè. Sappiate dunque che i preti veramente buoni, che attendono con assiduità alla propria santificazione e alla salvezza altrui colla pietà, colla preghiera, coll' assiduità alla predicazione, al confessionale, e coll' esatto adempimento de' proprii doveri, son appunto quelli ai quali i protestanti ed i libertini fanno la guerra più pertinace; li calunniano, li malmenano, li chiamano alteri avari, cattivi, e li maltrattano in ogni maniera. All' opposto i libertini e i protestanti levano a cielo que' pochi preti sciagurati, che si accordano colle loro massime, e vivono scostumatamente, che non si brigano nè di pietà, nè di religione, che son ribelli ai loro Vescovi. Questi essi li accarezzano, li difendono, e li ajutano contro i proprii Vescovi. Ogni simile ama i suoi simili. Quindi voi dovete avere per regola generale di credere sempre il contrario (in cose di religione e di chiesa) di quello che vi dicono i protestanti e gli empii.

D. Adesso capisco il mistero; e vedo perchè tanti buoni parrochi, che si affaticano con tanto zelo da mattina a sera, che si tolgono il pan di bocca per darlo a' poveri sono tacciati d'imprudenti, d'impopolari, vengono amareggiati, vessati ed esiliati; laddove le canne che piegansi ad ogni vento, senza spirito o senza vigore, che secondano, com' essi dicono, il progresso e il movimento, sono invece esaltati, accarezzati, e decorati col titolo di moderati, e d' uomini che san vivere. Oh che scaltri! Or ditemi alcuna cosa de' Religiosi: che se ne deve pensare?

R. I Religiosi son quelli i quali oltre ai doveri comuni agli altri, si consacrano a Dio in qualche Ordine approvato dalla santa Chiesa mediante i voti di povertà, castità ed ubbidienza seguendo così i consigli evangelici. In tal modo formano l'ornamento più bello della Chiesa.

D. Tutto bene; ma non sono essi inutili alla società, ed anzi di peso e di nocumento?

R. La cosa va ben altrimenti; imperocchè, qualora essi vivano secondo lo spirito di loro vocazione, cioè segregati dal mondo, amanti della solitudine, addetti allo studio e alla pre-

ghiera, mortificati e modesti servono alla comune edificazione, al buon esempio, e attirano la benedizione di Dio sui popoli. Se poi professano un istituto di vita attiva, essi sono di ajuto ai Vescovi nel reggimento delle proprie Diocesi e nel sacro ministero, e recano soccorso al clero secolare che qualche volta per la sua scarsezza non può arrivare a tutto. Giovano poi alla società in mille maniere.

D. Come possono i Religiosi giovare alla società in mille maniere, se essi sono separati dalla società?

R. I Religiosi sono separati dalla società in questo senso, che il loro vivere e il loro conversare è molto diverso da quello di chi vive nel secolo. Ma per ciò che riguarda i loro ministeri, è chiaro ch'essi sono indirizzati al bene della società. Giovano dunque alla società non solo ne' ministeri detti apostolici, cioè della predicazione, delle missioni, degli esercizi spirituali, dell'amministrazione de' Sacramenti e simili, ma inoltre coll'assiduità allo studio, colla coltura delle scienze di ogni fatta, colla stampa, coi libri, colla educazione della gioventù, colle scuole. Inoltre giovano alla società in moltissimi istituti di beneficenza e di carità cristiana, negli orfanotrofi, negli spedali, ne' manicomi, e così andate discorrendo. Tutto ciò fanno anche in gran parte le comunità religiose di donne, per modo che non si trova ramo di beneficenza e di carità al quale i Religiosi non siano addetti; tanto che vi logorano la sanità e la vita pel pubblico bene, e spesso trovano la morte nel servire a quella società che li calunnia.

D. Ora vedo come i Religiosi siano veramente utili. Ma i protestanti e quei che parteggiano per essi le sanno queste cose?

R. E come non le saprebbero se le hanno tutto il giorno sott'occhio? Anzi han cercato più volte di far essi come fanno i nostri Religiosi contraffacendo le loro opere come le scimmie; ma hanno sempre abortito ne' loro progetti. Nè poteva essere altrimenti, mancando essi di tutti quegli aiuti de' quali abbonda la Chiesa cattolica, e soprattutto della fede e della carità. I libertini poi che sono i veri nemici del pubblico bene, e vorrebbero appropriarsi l'amministrazione degl'istituti di

carità per divorarseli, odiano i Religiosi e li perseguitano come odiano e perseguitano tutte le altre cose buone.

D. Non si può però dissimulare che tra i preti e i frati non vi sieno di quelli che nucono anzi che giovare alla società.

R. Ciò è verissimo: ma vi prego di osservare che questi pochi preti e frati cattivi sono quelli che i protestanti ammirano e lodano. Infatti questi preti e frati scandalosi sono appunto quelli che si fanno protestanti, e che sono poi lodati da essi e portati alle stelle e fatti ministri nelle loro sette; ed è cosa ridicola il vedere che i poveri protestanti sono obbligati a ricever fra loro una ciurma e una feccia di tal fatta. Ma questi sono sempre in pochissimo numero, grazie a Dio: ed è cosa chiara che il difetto di pochi individui non nuoce alla corporazione ed all' Istituto.

LEZIONE X.

DEGLI ABUSI DE' QUALI VIENE ACCUSATA LA CHIESA CATTOLICA.

D. Mi pare che i protestanti abbiano avuto forti motivi per separarsi dalla Chiesa romana la quale è un nido di enormi abusi. Potreste voi negar questo?

R. Prima di tutto vi rispondo, che dato ancora che gli abusi fossero stati, o fossero ancor di presente nella Chiesa a mille doppi più di quello che pretendono i protestanti, pure non sarebbe per ciò giustificata la ribellione o apostasia loro della Chiesa di Gesù Cristo. La ribellione è sempre ribellione, e qui si tratta di ribellione a Gesù Cristo ed al suo Vangelo. Rispondo in secondo luogo che altro è esservi abusi *nella Chiesa*, altro è che questi debbano dirsi abusi *della Chiesa*. La Chiesa ha sempre condannati gli abusi e, per quanto potè e può, sempre attende a sradicarli. Rispondo in terzo luogo che una gran parte di quelli che dai protestanti si dicono abusi, sono in realtà o verità di fede da essi negate, o pratiche santissime ricevute dalla più rimota antichità.

D. Vi sarà della esagerazione, in ciò che i protestanti dicono; ma vi è ancora della verità. Per esempio il vendere le Indulgenze, non è egli un enorme abuso? Non è un profanare il sangue di Gesù Cristo? Ebbene questo mercato vergognoso si faceva a nome del Papa prima della Riforma. Non è così?

R. Il mercato delle Indulgenze è senza dubbio un abuso enorme, ed una vera profanazione del sangue del Redentore. Ma nego apertamente che tale vergognoso e sacrilego mercato si sia fatto mai, consentendolo ed approvandolo la Chiesa ed il Papa, e sfido quanti sono i protestanti a provarlo. E per restringerci all'epoca della sciagurata riforma, il Papa invitava i cristiani a concorrere colle loro limosine alla immensa spesa richiesta per la riedificazione della chiesa di san Pietro in Roma. Per allettarli poi ed eccitarli a tali limosine, non potendo far altro, concedeva loro le Indulgenze, come si concedono ancora adesso per mover i fedeli a dare un qualche soldo per settimana alla bell'opera della propagazione della fede, od a quella dei bambini Cinesi, e ad altre opere pie di simil fatta. Chi dirà che questo sia un traffico, un mercato d'Indulgenze? Il torto e l'abuso fu d'alcuni questori tra quelli ai quali era stata data l'incombenza di pubblicare ne' varii paesi della Cristianità le Indulgenze e raccogliere quello che la pietà de' fedeli offeriva. Essi abusarono di tale incarico, e scandalizzarono così i fedeli. Quindi è che questi questori furono aboliti dal sacro Concilio di Trento.

D. Sia pure; ma la stessa Indulgenza che si dava non era già un abuso, e un grande abuso? Come? Dar la remissione della colpa e della pena, dar la remissione di tutti i peccati passati e futuri, per chi avesse pagato, per esempio, uno scudo, o intrapreso un pellegrinaggio, o visitata una chiesa! Chi non dirà che questo sia un grande abuso? L'Indulgenza ne' tempi antichi non è stato mai altro che la remissione delle pene canoniche imposte dalla Chiesa, e non fu mai la remissione dei peccati davanti a Dio.

R. Si veda bene che delle Indulgenze voi non sapete dir

altro se non che quello che avete inteso dire dai mentitori di professione, ovvero dagli ignoranti. È stolto il dire che la Indulgenza consista nella remissione della *colpa* e della pena. I Pontefici non hanno mai sognato di concedere tale Indulgenza. Essi concedono solamente la remissione o piena o parziale della pena temporale che rimane a scontarsi innanzi a Dio dopo di aver ottenuta la remissione della colpa e della pena eterna. Questa remissione poi della colpa e della pena eterna non si rimette mai colle Indulgenze, ma solamente col Sacramento della Confessione. E notate che la remissione che si ha colle Indulgenze, non si ottiene se non si è bene disposti internamente, e se non si è in istato di grazia, ed ancora sotto certe condizioni di opere pie che compensano quel debito di pena temporale che rimarrebbe a scontare. Il dire poi che si concede l'indulgenza de' peccati *fatti e da farsi* è una delle molte sciocche calunnie inventate dagli eretici contro la Chiesa. Non si danno Indulgenze per peccati: ma solo per le pene temporali. Che infine le Indulgenze non sieno altro che la remissione delle pene canoniche imposte dalla Chiesa ai penitenti, ciò è uno sproposito maddornale smentito dal fatto degli antichi. Essi insegnano che per la Indulgenza rimanevano i fedeli prosciolti dalle pene de' loro peccati davanti a Dio, o come essi scrivono, *in cielo*. Le opere di Tertulliano e di san Cipriano grazie a Dio esistono ancora, e ognuno che il voglia può riscontrare ciò ch'essi dicono a tal proposito.

D. Mi avete già tolti di capo alcuni pregiudizii; però è sempre vero quello che dicono i protestanti cioè, che la facilità di acquistar l'Indulgenza raffredda lo spirito di penitenza, scema l'impegno e lo studio di far opere buone, e di esercitarsi nella virtù. Chi può, per esempio, col baciar la croce piantata in Roma in mezzo al Colosseo acquistar duecento giorni d'Indulgenza; chi può visitando una chiesa e recitando alcune preghiere acquistare Indulgenza-plenaria, questi non si piglierà certo gran pensiero di far penitenza. Peccherà e poi acquisterà qualche Indulgenza. E così si apre la porta ad ogni eccesso. Lo potreste negare?

R. In primo luogo convien notare che ciò che voi avete detto diventa assurdo in bocca dei protestanti. Come mai possono i protestanti parlar di penitenza, se essi aborriscono dalla penitenza più che il cane dall'aspide? Come possono essi parlar di digiuno, se non ne conoscono che il nome? Come hanno coraggio di parlar di opere buone essi che predicano la inutilità delle buone opere alla salute? È poi sommamente ridicolo in bocca de' protestanti il dire che le Indulgenze danno facilità al peccare, quando essi spalancano la porta ad ogni peccato e ad ogni ribalderia, dicendo che basta aver la fede per aver il perdono da ogni colpa. Essi fanno Dio stesso autor de' nostri peccati, essi insegnano essere impossibili i comandamenti di Dio, negano il libero arbitrio all'uomo qual riducono a una bella macchina anzi ad un tronco e ad una statua di sale, la quale pecca per necessità. Che ve ne pare? Non fanno ridere costoro quando rimproverano ai cattolici che colle Indulgenze danno la libertà di peccare? Ma affinchè conosciate meglio il lor torto dico che se essi conoscessero le disposizioni e le condizioni che ci vogliono per guadagnar le Indulgenze specialmente plenarie, non oserebbero certo dire quello che dicono. Per aver l'Indulgenza si richiede lo stato di grazia, il pentimento delle proprie colpe, il proponimento di non più commetterne: e tutto ciò non basta ancora, perchè si richiede ancora per lo più la Confessione, la Comunione, ed orazioni, e limosine, ecc. Dite ai protestanti che facciano tutto questo, e poi baceranno la croce del Colosseo, ed acquisteranno anch'essi l'Indulgenza.

D. Ma che risponderete all'altro abuso enormissimo del danaro che va a Roma? A Roma tutto si paga. Si paga per le dispense matrimoniali, si paga pei benefici ecclesiastici, si paga per la dispensa di età, si paga per gli oratorii privati, si paga.... E che non si paga in Roma?

R. In Roma si paga molto meno che non si faccian pagare gli avvocati e gli impiegati in ogni paese del mondo. Ma ditemi voi medesimo: Roma non serve essa a tutto il

mondo? In essa oltre alla Penitenzieria vi sono da oltre a quindici o venti Congregazioni tutte occupate nell'andamento degli affari di tutta la cristianità. Ora per queste Congregazioni ci vuole una quantità ben grande d'uomini dotti, pratici, versati negli affari. Questi non campano d'aria, nè vanno nudi, ma conviene che abbiano gli alimenti, casa, servitori, nè più nè meno dei protestanti. Ma donde volete voi che si cavino le somme necessarie al sostentamento di tanti impiegati e ufficiali della Chiesa? Dallo Stato no; perchè i sudditi Pontificii non debbono pagare quelli che servono a tutta la cristianità. Non resta dunque altro mezzo al Pontefice per sopperire a tante spese indispensabili, che il trarre queste somme da quelli i quali cercano dalla Santa Sede grazie e favori. Dovrebbe piuttosto far maraviglia che con lo scarso danaro che viene a Roma si possa fare tutto ciò che è necessario.

LEZIONE XI.

DELLA INQUISIZIONE.

D. È egli vero, che la Chiesa cattolica vuol fare abbracciar la fede sua col laccio, colla spada e col fuoco?

R. Questo modo di persuadere la gente colla forza è riservato ai Turchi ed ai protestanti; ma non fu nè sarà mai il modo della Chiesa cattolica, la quale non vuol fedeli schiavi ma liberi.

D. Se è così, perchè dunque fu istituito quell'orribile tribunale della Inquisizione che nuotò per tanti secoli nel sangue umano, che accese tanti roghi, che immolò tante vittime innocenti?

R. Queste sono tutte fole che voi dovete aver intese dai protestanti, o lette in qualche libercolo o romanzzetto.

D. Qui non vale il tergiversare; si tratta di fatti pubblici e notorii a tutto il mondo; come volete voi negarli?

R. Ed io vi ripeto che quanto voi affermate è sogno di romanzieri, e favola di protestanti.

D. Ma è vero, o non è vero che in Roma, e in tutti o quasi tutti i paesi d'Italia, e altrove, e specialmente nella Spagna, vi erano tribunali d'inquisizione e inquisitori?

R. Ciò è verissimo; e aggiungo che in qualche luogo vi sono ancora adesso questi inquisitori, e dove non vi sono inquisitori deputati, i Vescovi stessi sono gl' inquisitori nati.

D. Oh mancomale! Ditemi ora: è vero o non è vero che agl' inquisitori si debbono denunziare gli eretici, i sospetti di eresia, e quei che dicono bestemmie ereticali o commettono simili delitti, e che gl' inquisitori poi giudicano intorno alle cose della fede?

R. Sì, anche questo è vero.

D. Dunque è anche vero che i tribunali della inquisizione hanno condannato alle carceri e al rogo tante centinaia d' infelici per sole opinioni speculative.

R. Questo poi è falso sotto ogni rispetto, e si prova in due parole. Il tribunale della inquisizione è veramente un tribunale ecclesiastico istituito per discutere le cause della fede, affinchè questa si mantenga sempre illibata nel popolo fedele. Ogni società ha il diritto ed anzi dovere di mantenere intatte e salde le sue istituzioni sostanziali e fondamentali: e se la Chiesa lasciasse a chiunque ne ha voglia la libera facoltà di seminare tra il popolo cristiano errori contrarii alla fede, si potrebbe fare strazio di ogni verità religiosa, con danno immenso delle coscienze e delle anime. La Chiesa è la società più perfetta che esista: essa ha per suo fine prossimo il conservare la fede nella sua purezza e integrità, e perciò dee procedere contro quelli che vorrebbero alterarla o distruggerla; a ciò ottenere si sono istituiti tribunali d'inquisizione i quali vegliassero contro i perturbatori e i disseminatori di eresie e di empietà.

D. Finchè si tratta di esaminare le opinioni e giudicare quali siano buone e quali cattive, io vi concedo che la Chiesa possa servirsi a questo fine degli inquisitori: ma perchè poi incrudelire sì fieramente contro chi non è reo che di qualche opinione diversa, e volerlo far credere per forza?

R. Abbiate un po' di pazienza, e capirete ogni cosa. E prima di tutto sappiate che nessuna eresia è mai uscita in campo e propagatasi senza aver portato lo scompiglio e l'agitazione, e spesso ancora l'aperta ribellione nella società. Quindi è che il potere politico di molti paesi cattolici volendo conservare la pace dello Stato, contemplò nel suo codice tra gli altri delitti anche quello di eresia e novità religiose; e decretò pene contro ai colpevoli di sì perniciosi misfatti. Siccome poi il poter civile non può essere giudice competente in cose di fede, egli lasciò un tal esame ai giudici ecclesiastici, riservando a sè di applicar le pene che egli stesso aveva stabilite nel codice ai vari gradi di tal delitto. Laonde non convien confondere, come voi fate, il giudizio degli inquisitori ecclesiastici col rigore delle pene fatte eseguire dal potere civile.

D. Anche questo lo intendo; e non vi è che ridire, avvenendo lo stesso nel caso di peste. I medici dichiarano che il tal morbo è epidemico e pestilenziale, ed il poter civile stabilisce il cordone affinchè tal morbo non entri ad appestare il paese. Ma quello che non posso ancora capire si è perchè si decretassero pene così severe per semplici opinioni. Come si spiega questo?

R. Si spiega benissimo, purchè voi rettifichiate le idee storte che avete in capo. Voi chiamate sempre *opinioni*, *semplici opinioni*, *convinzioni* le massime e le dottrine perniciosissime alla Fede ed alla Società. La Chiesa non ha mai proceduto contro le opinioni finchè queste rimaneano nella coscienza o nel cervello balzano di chi le aveva; ma ha proceduto sempre e procede ancora quando queste opinioni si metton fuori, si comunicano, si propagano agli altri. E notate che il potere civile fa lo stesso contro quelli che seminano massime sovvertitrici della quiete sociale. Fate che in un paese costituzionale un giornalista scriva contro lo *Statuto*, e vedrete che sarà condannato alla multa ed alla carcere. La libertà della stampa non salverà il povero scrittore. Per ciò che spetta alla severità delle pene statuite contro il delitto di eresia, essa dipende in gran parte dall'indole del tempo, della na-

zione, e dalla natura degli errori. Nei secoli passati si considerava la pena di morte, e del fuoco stesso come dovuta al delitto di eresia: talchè noi la veggiamo stabilita dai codici di pressochè tutte le nazioni, e specialmente in Germania, in Ginevra, in Inghilterra, cioè presso i protestanti medesimi. Ho detto che tal severità dipende ancora dall'*indole della nazione*, essendo alcune di esse più severe e rigorose delle altre nell'applicazione delle pene stabilite: e così le esecuzioni per delitto di eresia furono molto più rare in Italia che non nella Spagna. In Roma poi o non v'è, o appena v'è qualche rarissimo esempio di alcuno messo a morte per sola eresia. Anzi i Papi a più riprese, e anche con minacce, cercarono di mitigare e scemare le esecuzioni, troppo frequenti e troppo crudeli che si faceano nella Spagna. Il che vi dee provare sempre più che i Papi e la Chiesa non sono colpevoli di ciò che può aver fatto in Ispagna e altrove il poter civile. Finalmente dissi, che dipende tal rigore anche dalla natura degli errori, perchè alcuni di essi sono errori pratici e direttamente sovversivi della onestà e della moralità pubblica. Quindi si procede contro essi con maggiore severità.

D. Ora mi si cominciano a schiarire le idee, e ben vedo che non convien mai precipitare il giudizio, sebbene la cosa sembri avere tutta l'apparenza di verità. Ora vorrei sapere come ed in quali casi sia solito il Tribunale d'inquisizione procedere contro gli eretici, e se questi debbano essere puniti dal poter secolare.

R. Il Tribunale dell'inquisizione ed il poter secolare debbono procedere contro il delitto di eresia quando un errore, o scisma sta ne' suoi cominciamanti, e cerca diffondersi con danno non meno della fede che della quiete pubblica. Ma se l'errore prevale e si stabilisce per modo, che volendolo reprimere si produrrebbe l'effetto contrario, allora subentra la teoria della tolleranza civile, la quale in alcuni casi è indispensabile alla pubblica tranquillità. Con questa distinzione, voi capirete subito ciò che a prima fronte può parere contraddittorio. Per esempio i decreti di più Concilii, e specialmente

del Lateranese IV, si devono intendere del tempo in cui le eresie cominciano in un paese e gli eretici sono pochi, ed il male si può facilmente impedire. Quando poi l'eresia prevalse in un paese e vi ha presa consistenza politica e legale, allora subentra la necessità della tolleranza civile degli eretici, e cessa l'inquisizione dal procedere contro gli eretici. E qui di passaggio notate come i protestanti che ci obbiettano i decreti del Concilio Lateranese senz' avvedersene annoverano sè stessi tra gli eretici che il governo dovrebbe punire.

D. Questa vostra spiegazione mi pare una scappatoia per togliere alla inquisizione la sua odiosità.

R. Tanto è lontana questa spiegazione dall'essere una scappatoia, che anzi vien provata manifestamente dal fatto pubblico e costante. Non vi è migliore interprete dei decreti dei Concilii contro gli eretici che Roma stessa, nelle cui mura è stato celebrato appunto quel Concilio Lateranese di cui hanno tanto orrore i protestanti. Or bene tanto è lungi Roma dall'inveire contro i protestanti che anzi li accoglie con ogni amorevolezza. A Roma confluiscono protestanti di tutte le nazioni sia per curiosità, sia per istudiare le Belle Arti: sono ammessi a far parte dell'Accademia di san Luca; in somma godono di tutti i privilegi di cui partecipano i cattolici in pari caso. Non vi è alcuno in Roma che dia ai protestanti la più piccola molestia fino a tanto che si restringono a professare il culto della propria setta. La sola cosa che loro si proibisce si è di far proselitismo colle loro Bibbie corrotte, o con altro modo. Ed il proibire ciò è dovere di ogni paese cattolico, e specialmente di Roma capo di tutta la cristianità. Questi son fatti parlanti, i quali dimostrano quanto siano assurde e ridicole le paure e le grida dei protestanti contro l'inquisizione. Se hanno tanta paura perchè vengono in sì gran numero a Roma in ogni tempo dell'anno?

D. Non vi è che rispondere; ma i protestanti nei paesi loro non sono assai più tolleranti verso i cattolici?

R. Tutto il contrario. I protestanti fanno vergognosamente un perfetto contrapposto a quello che praticano i cattolici. In-

fatti questi perpetui detrattori della inquisizione, che hanno sempre in bocca gli orrori della inquisizione, son quelli appunto che hanno eretto dovunque tribunali di odiosa inquisizione, e di delazione contro chiunque professasse anche di nascosto la religione cattolica. In Olanda ciò si fece per due secoli; lo stesso si è fatto con una crudeltà incredibile per quasi tre secoli nell'Inghilterra; ed il codice inglese è ancora insozzato delle pene atroci contro quelli che professassero la fede cattolica. Queste leggi adesso non sono osservate; ma non sono tutte abolite, ed un bel giorno si potranno ripigliare. Questa severità crudele dura ancora adesso nella Svezia e nella Danimarca. Negli altri paesi protestanti, come in Ginevra, nel granducato di Baden, in tutta la Svizzera protestante, nei principati dell'Alemagna, in una parola ovunque il protestantesimo domina, è incredibile quante vessazioni, oltraggi, avanie di ogni genere si facciano soffrire ai cattolici anche al nostro tempo. Vi è poi questa differenza che nella Chiesa cattolica il giudizio dell'errore spetta alla Chiesa, ma la esecuzione del codice civile contro i perturbatori appartiene al braccio secolare; mentre ne' paesi protestanti essendo lo stesso il Principe e il papa o la papessa, in forza del medesimo tribunale si viene alla sentenza e alla sua esecuzione. Così la regina Elisabetta fece abbruciar parecchi per eresia, e i vescovi di Londra e di York ne fecero abbruciar altri; Calvino in Ginevra fece abbruciar Serveto, e così andate discorrendo.

D. Non mi sarei mai aspettato di udir cose simili. Come dunque hanno coraggio questi protestantizzanti di opporre sempre la inquisizione ai cattolici, mentre i protestanti sono le mille volte più crudeli? Questo è contro ogni pudore ed onestà. Prima però di por fine a questo argomento ditemi ancor due parole intorno alla famosa strage detta di san Bartolomeo nella quale si uccisero in Francia tanti eretici.

R. Vi appagherò in poche parole appoggiato sull'autorità stessa de' protestanti. 1.^o Questa strage abbominevole non è stata così grande come da principio si disse. 2.^o Questa strage

fu un delitto puramente politico a cui la religione fu pienamente estranea; anzi gli eretici trovarono il loro scampo col rifugiarsi presso i Vescovi e presso i preti. 3.^o Questa strage fu provocata da quelle che gli eretici sempre inquieti e ribelli, fecero dei cattolici poco prima, e specialmente dalla strage di Amboise, di Meaux e da altre nelle quali furono immolati più cattolici, che non eretici nella notte di san Bartolomeo. Questa strage medesima fu preceduta da cinque guerre civili; fu fatta dopo la presa di varie fortezze date in mano degli Ugonotti per tradimento, dopo tanti preti scannati, dopo l'uccisione e assassinio di religiosi, dopo tanti fedeli uccisi nell'esercizio delle funzioni religiose, e nel tempo delle solenni processioni nelle pubbliche vie di Parigi, di Palmier, di Rhodéz, di Valenza, ecc. Essa fu dunque una colpevole vendetta di un furore irritato per tante crudeltà esercitate continuamente dagli Ugonotti, ossia Calvinisti, in tutta la Francia contro i Cattolici. Ecco in breve tutta la storia di questa così decantata strage di san Bartolomeo.

D. Di tutte queste cose che or voi mi raccontate, non ho mai inteso a parlare. Or vedo bene che non convien mai fidarsi di certa gente, che con voce pietosa viene a fare i piagnistei sull'indole crudele dei cattolici. I crudeli sono veramente i protestanti, che non la finiscono mai di perseguitare la Chiesa cattolica, e poi fanno gli innocentini.

R. Avete ragione di non voler più credere a certi scrittori venduti al partito della bugia, ai protestanti ed ai protestantizzanti i quali vi vendono lucciole per lanterne, e non si vergognano di smentire sfacciatamente in faccia al sole. Nel resto i protestanti, e i protestanti soli son quelli che, quando non giungono a sedurre colle bugie, cercano d'imporre colla forza e colla violenza le stravaganze loro. Questo è il motivo per cui sul principio di questa lezione vi ho detto che gli eretici e i Turchi son quelli che si son esclusivamente riservato il privilegio di persuadere colla forza la loro falsa religione.

LEZIONE XII.

DELLA CONFESSIONE.

D. La Confessione dei peccati che si fa al prete per averne l'assoluzione non è ella una istituzione dei Papi, ed una invenzione de' monaci e de' preti? Non è san Benedetto che pel primo la introdusse tra i monaci; dopo cui se ne servirono i preti, finchè poi fu istituita per tutti dall'audace Innocenzo III?

R. Oh quanti spropositi mi avete detti in poche parole! Par proprio che abbiate letto il *Saggio dommatico storico* intorno alla *Confessione* scritto da un apostata che vive in concubinato, nel quale non sapreste indovinare se sia maggiore l'ignoranza o la sfacciataggine. Per darvi un saggio della sagacità di questo sciocco scrittore ne piglierò un esempio da quello medesimo che voi mi avete detto. Egli dice dunque che Benedetto Norcino (com'egli si esprime) introdusse la confessione di umiltà e divozione tra i monaci; e che tosto i preti se ne impadronirono e la *imposero* ai fedeli. Dunque la Confessione era già istituita nel VI secolo della Chiesa. Ma secondo il medesimo scrittore la istituzione della Confessione debbesi all'audace Innocenzo III che fiorì nel secolo XIII o come dice altrove, ne introdusse la necessità. Dunque nel secolo XIII s'istituì ciò che era già istituito nel secolo VI. Si dà balordaggine maggiore di questa? Quanto alla profonda scienza ecclesiastica di costui abbiatene qui questo bel saggio. Secondo questo autore san Benedetto introdusse la Confessione nel secolo VI tra i monaci; ora sappiamo che due secoli prima san Basilio avea introdotto già quest'uso tra le religiose in guisa che queste dovevano proprio confessarsi a un prete; e san Basilio dà le regole del come ciò abbia a praticarsi.

D. Io credeva che l'autore del *Saggio dommatico* fosse un'arca di scienza, e mi accorgo ora che è un ignorantone. Di-

temi almeno se la Confessione sia istituita da Dio, e se ciò si provi collà Bibbia, ovvero se essa sia contro la Bibbia. Dice il predetto autore del *Saggio* che il Bellarmino avrebbe voluto persuaderci che vi fossero dei confessionali nel paradiso terrestre, e poi nella Sinagoga, e tutto altrove. Sono forse questi gli argomenti coi quali si prova dai cattolici, la istituzione divina della Confessione?

R. La istituzione della Confessione, ossia, per parlar più chiaro, la necessità che hanno i cristiani tutti di confessare distintamente tutti i loro peccati mortali commessi dopo il Battesimo per averne l'assoluzione e il perdono, viene senza dubbio da Dio ossia da Gesù Cristo vero Dio e vero uomo. Questo poi si prova apertamente dalla Bibbia, e principalmente dalle parole registrate nel Capo XX del Vangelo di san Giovanni, ove leggesi che comparendo il Divin Redentore dopo la sua risurrezione ai suoi discepoli cioè ai *dieci* Apostoli (perchè vi mancava san Tommaso e il traditore Giuda si era impiccato) chiusi per timore nel Cenacolo, disse loro: *Ricevete lo Spirito Santo: a chi voi rimetterete i peccati gli saranno rimessi, ed a chi voi li riterrete saranno ritenuti.* Da queste parole si raccoglie che il Signor nostro, dando agli Apostoli la facoltà di prosciogliere e legare, cioè di rimettere e ritenere i peccati li ha così costituiti giudici per pronunziar la sentenza o di assoluzione o di ritenzione de' peccati. Ma è evidente che nè questa nè veruna altra sentenza si dee dal giudice pronunziare per mero capriccio, ma con piena cognizione di causa; è la piena cognizione di causa non può averi nel caso nostro senza l'accusa o manifestazione de' peccati per parte del delinquente. Ed ecco come si prova ad evidenza colle parole del Salvatore registrate nella Bibbia la necessità imposta a tutti quelli che han peccato gravemente dopo il Battesimo, di confessare i proprii peccati per averne la remissione. Questa prova della necessità della Confessione è un osso così duro a rodersi dai protestanti, che in tre secoli non vi sono ancora riusciti; nè vi riuscirà l'autore del Trattato *dommatico storico*.

D. Vedo anch' io la difficoltà che hanno i protestanti per isciogliere un tale argomento. Ma perchè dunque il cardinale Bellarmino andò quasi a mettere i confessionali nell' Eden dove non vi era alcun prete : e ciò perchè mal soddisfatto di san Tommaso d' Aquino il quale confessò non trovarsi tale istituzione nella Bibbia? Questo sa un po' del ridicolo.

R. Ciò non è che una conferma della ignoranza e della mala fede dell' apostata scrittore ; giacchè il Bellarmino nel lib. III *Della Penitenza* così intitola il Capo II: *Si prova la necessità della Confessione* DAL VANGELO. Poi nel Capo III scrive : *Si conferma la stessa verità colle figure che precedettero la Confessione sacramentale*. Imperocchè osserva giustamente quel dotto Cardinale, in ciò preceduto da Tertulliano, che nell' antica legge precedettero figure e adombramenti delle principali verità , e nel caso nostro, de' Sacramenti principali e più necessari, come del Battesimo, della Eucaristia, e della Penitenza , i quali poi furono istituiti da Gesù Cristo nella nuova legge. Tra le altre figure della Confessione orale il Bellarmino reca ad esempio la Confessione che Dio volle che i nostri primi progenitori facessero ad un Angelo comparso nell' Eden in forma umana ; poi quella di Caino , e così di seguito nella legge Mosaica in cui i lebbrosi dovevano scoprire la loro lebbra ai Sacerdoti , ecc. Dove sono dunque i confessionali piantati nel paradiso terrestre dal Bellarmino ? La stessa mala fede dell' apostata si ravvisa in ciò che fa dire a san Tommaso di Aquino che cioè, l' istituzione della Confessione non si legge nella Bibbia. San Tommaso dice solo che non si trova *espressamente* ossia *in termine espresso di confessione* , come non si legge *espressamente* nella Bibbia il mistero della *Santissima Trinità* , quello delle *due nature in Gesù Cristo*, quello della *unità di persona* e altri che pur si ammettono dai protestanti. Ma se la Confessione non si trova *espressamente* nella Bibbia , si trova però in termini equivalenti , come io vi ho dimostrato qui sopra. Andatevi ora a fidare di siffatti apostati seguaci del *puro Vangelo*.

D. Oh che ignorante è mai costui ! Odo però dire che il

nostro Signore non ha mai confessato nessuno; e che anzi nel *Padre nostro* ci ha insegnato a chiedere immediatamente da Dio il perdono de' nostri peccati, senza bisogno d'intermedio. Lo stesso ci ha insegnato nella parabola del figliuol prodigo, e della pecora smarrita. E la ragione par chiara; perchè Dio solo può rimettere i peccati: e gli uomini non possono farlo. E poi ciò che ci lava dai nostri peccati è il sangue del Redentore e la fede in lui e non l'assoluzione. Dunque la Confessione par proprio contraria alla parola di Dio.

R. Tutte queste non sono che scempiaggini dell'apostata, e scempiaggini vecchie confutate mille volte. Gesù Cristo non avea bisogno di confessare perchè come Sapienza eterna ben conosceva da sè i peccati, il cuore e le disposizioni de' peccatori: ciò che i sacerdoti senza manifestazione e segni esterni non possono conoscere. Nello stesso modo poi che il Signor nostro c' insegna a chiedere immediatamente da Dio nel *Pater noster* la remissione dei nostri debiti, ossia dei nostri peccati, c' insegna ancora a chiedere a Dio immediatamente il nostro pane quotidiano, e pure dice la Bibbia, che *chi non lavora non mangia*. E infatti chi non s'ingegna, il pane non gli viene in bocca; ed il nostro apostata per mangiare si è fatto ministro dei Barbetti, pronto per isfamarsi a professare qualunque altra setta. Laonde siccome il chiedere il pane quotidiano non esclude i mezzi per guadagnarselo, così il chiedere da Dio la remissione dei nostri peccati non esclude i mezzi da Gesù Cristo voluti per ottenerne il perdono. Le parabole poi non parlano di Confessione perchè non era ancora istituita, e non ci esprimono che la misericordia di Dio nell'accogliere i peccatori ravveduti; i quali per ottenere il perdono devono eseguire quello che Dio vuole da essi. Se valesse quel che dice l'autore del *Saggio dommatico*, che il solo sangue di Gesù Cristo ci monda dai peccati, si escluderebbe anche la necessità del battesimo e della fede. Che infine Dio solo possa perdonare i peccati chi l'ha mai negato? Chi rimette a noi i peccati per l'assoluzione se non Dio medesimo che dà tal virtù ai Sacramenti? Di qui comprendete

quanto sia sciocco il signor dottore, che non sa neppur distinguere l'assoluzione che si dà per virtù propria, da quella che si dà per virtù di Dio. E pur questo arrogante tratta come fanciulli il Bellarmino e perfino san Tommaso.

D. Quanto mi dite mi appaga. Ma vi è ancora una gran difficoltà, ed è che i fatti e le testimonianze dimostrano che la Confessione non era in uso nell'antica Chiesa, e che da san Clemente romano fino a san Bernardo niun santo si è mai confessato, nè pure in punto di morte. San Cipriano, e sant'Agostino, tuttochè scomunicati (come dice l'autore del *Saggio dommatico*) non si confessarono neppure in punto di morte. Il Vescovo di Costantinopoli Nettario abolì la confessione per lo scandalo di un confessore. San Giovan Crisostomo poi in più luoghi apertamente nega che si debbano rivelare i peccati ad un uomo, e dice che basta il confessarli a Dio solo. Or se la confessione fosse d'istituzione divina, come mai si sarebbe nell'antica Chiesa operato e parlato così?

R. Voi avete ammassato in poche parole un cumolo di difficoltà proposte dall'apostata autore del *Saggio*: ma queste non sono che una nuova conferma della sua stupida ignoranza, della sua insigne male fede e delle sue contraddizioni perpetue. Svolgiamo questi tre punti del suo panegirico. E prima diciam qualche cosa della sua stupida ignoranza. Secondo lui la Confessione non era in uso nella Chiesa antica, e niun Santo si è confessato, nè pur in punto di morte. Or bene, io vi provo il contrario, ed ecco come: sant'Ireneo che fiorì sulla fine del secondo secolo e fu discepolo di san Policarpo, il quale conversò con san Giovanni Evangelista, e però fiorì ne' tempi purissimi dell'antica Chiesa, ci racconta che alcune donne erano state sedotte da certo Marco eretico e seguace anche lui del puro Vangelo come i protestanti moderni. Queste donne (dice sant'Ireneo) *ritornate alla Chiesa di Dio, cogli altri errori hanno confessato questo eziandio*: cioè il peccato fatto coll'eretico Marco. Racconta inoltre lo stesso sant'Ireneo, che la moglie d'un certo diacono ugualmente caduta, parimenti raccontò in confessione l'avvenuto. Riferisce

per ultimo che avendo que' seguaci del puro Vangelo disonorate molte di queste povere donne, le quali aveano le coscienze *cauteriate*, alcune di queste *ne hanno fatto manifestamente la confessione*; altre vergognatesi di far *questo stesso*, cioè di confessarsi, per disperazione si sono ritirate in silenzio; altre poi apostatarono pienamente: ed altre stettero esitanti tra l'uno e l'altro partito. Eccovi dunque nel secondo secolo la Confessione già in uso e però proveniente dal primo secolo. E notate che era *confessione distinta* di tutti i peccati, anche di pensiero: giacchè la moglie di quel diacono confessò di aver avuto internamente affetti sregolati, siccome disse poi essa stessa in pubblico. La Confessione poi era di *necessità* e non già *libera*, altrimenti non avrebbero disperato alcune donne per la vergogna del confessarsi. Ed infine era *necessità* tale che alcune di esse, per non confessarsi, giunsero all'estremo dell'apostatare, cioè a farsi protestanti.

D. Ma questi soli fatti bastano a confutare quello sciocco. Li conosceva egli questi fatti?

R. Credo di no; perchè, come vi ho detto, costui è di una ignoranza supina; se poi li conosceva, peggio per lui perchè così si fa conoscere per bugiardo. Ma proseguiamo. Nel secolo III Origene parla della necessità della Confessione dei peccati segreti ed occulti, e quelli che hanno tali peccati nella coscienza li rassomiglia a chi conserva il male finchè non abbia vomitato il veleno che ha nelle viscere: ed esorta a far buona scelta di confessori, come si fa di buoni medici. Nel secolo IV, oltre alla testimonianza di san Basilio di cui già vi ho parlato, racconta Paolino scrittore della vita di sant'Ambrogio che questo Santo ascoltava le confessioni de' suoi penitenti con tanta carità, e con tale abbondanza di lagrime che costringeva i poveri peccatori a piangere con lui: ed aggiunge che di ciò che aveva udito in confessione ne parlava unicamente con Dio. Nel secolo V san Giovanni Crisostomo (di cui l'apostata scrittore del *Saggio* reca molti e lunghi squarci senza averli capiti, affin di persuaderci che questo *Dottore della Chiesa romana* escludeva la Confessione

da farsi ad un uomo, per farla solo in segreto a Dio) oltrecchè nei libri del sacerdozio esalta il potere che hanno i sacerdoti di rimettere i peccati, potere che non hanno nè anco gli Imperatori e i Principi della terra, anzi nè anco gli Angeli e gli Arcangeli; oltre a tutto questo, egli stesso confessava i penitenti, ed era confessore molto benigno. Della quale sua bontà nel confessare sono testimonii i suoi nemici: i quali nel Concilio celebrato a Quercu fra le altre accuse gli mossero anche questa: *Che congedasse quei che peccavano, così dicendo: se hai nuovamente peccato pentiti di nuovo; e quante volte peccherai vieni da me ed io ti sanerò.* Anzi, come racconta Socrate, egli non dubitò di dire: *ancorchè abbi peccato le mille volte accostati a confessarti.* Per la qual cosa fu ripreso da Sisinnio vescovo de' Novaziani (protestanti di que' tempi), che gli scrisse un libro contro. Nello stesso V secolo udite ciò che dice sant'Agostino per iscuotere i procrastinanti che differivano la confessione fino alla morte. Egli dice queste precise parole: *se (il peccatore) starà fino-all' ultimo della vita, non sa se potrà ricevere la penitenza e* CONFESSAR I SUOI PECCATI A DIO E AL SACERDOTE.

D. Con qual fronte dunque questo miserabile scrittore ebbe coraggio di dire che nei secoli della prima Chiesa non vi era l'uso della Confessione?

R. Già ve l'ho detto: la sua ignoranza e la sua malizia spiegano ogni suo sproposito. Del resto io vi potrei citare una ben più lunga serie di Padri e di Concilii; ma non lo faccio perchè costui protesta che egli non sa che farsi de' Padri. E così egli vuole avere il diritto di addurre l'autorità de' Padri contro i cattolici, ma poi non vuole che i cattolici opponano i Padri a lui più sapiente di tutti i Padri nell'interpretar la Bibbia. Perciò io non vi citai che i Padri da lui citati. Ed a questo proposito mi ricordo che egli cita anche Tertulliano quando dice che san Cipriano e sant'Agostino sono morti scomunicati e senza confessarsi in morte. Donde egli abbia cavata questa pellegrina erudizione della scomunica di san Cipriano e di sant'Agostino non si può sapere. Ciò solo

si sa che questa è una delle tante solenni bugie di cui egli ha infiorato il suo libracchio. Ma veniamo a Tertulliano, il quale tanto è lungi dal non volere la Confessione che nello stesso libro citato dall'autor del *Saggio* altamente condanna coloro i quali *presumono di scampare o di differire di giorno in giorno la pubblicazione di sè, memori più della vergogna che della salute*; e poscia reca molte ragioni per provare l'assoluta necessità in cui sono i peccatori di manifestar le proprie colpe. Si serve anch'egli della comparazione del medico e dell'infermo, come Origene, ed altri. San Cipriano poi nel libro de' *lapsi* ossia de' *caduti*, e in molte lettere inculca la necessità di confessarsi, e dà la facoltà ai preti di ascoltare in sua assenza le confessioni, e di assolvere i fedeli.

D. Le prove da voi recatemi dell'uso della Confessione fin dal primo e secondo secolo della Chiesa sono più che sufficienti per farmi conoscere l'ignoranza, e la stupidità dell'apostata mentitore. Quanto ai secoli posteriori voi non mi avete parlato che de' santi Padri citati da lui. Ora vorrei sapere come sia accaduto che Nettario abolisse la Confessione. Questo solo fatto, se fosse vero, dimostrerebbe che la Confessione è di istituzione della sola Chiesa; tanto più che, come aggiunge l'autore del *Saggio*, la Chiesa intiera applaudì poi a questa abolizione, e tutti i Vescovi abolirono la Confessione ad esempio di Nettario.

R. Le prove recatevi dall'uso della Confessione sono veramente poche. Io n'avrei potuto aggiungere incomparabilmente di più. Avrei potuto dire che i preti anticamente pregavano nella Messa per coloro che si erano da essi confessati; che vi erano i confessori degl'Imperatori, de' Re e de' Principi; che nel secolo VI Giovanni, detto il digiunatore, vescovo di Costantinopoli, ci ha lasciata una formola d'interrogazione per i penitenti, al tutto simile a quella, che si legge ancora adesso ne' nostri libri di divozione per l'esame di coscienza, o nei direttorii de' confessori; avrei potuto aggiungere che si prescrive da varii antichi Concilii ai Vescovi d'interrogare nella visita se tutti i fedeli si sono confessati almeno una

volta all'anno; che tutte le antiche sette orientali ancora superstiti come i Nestoriani, gli Eutichiani, i Copti, i Giacobiti, i Greci (de' quali i primi sono stati separati dalla Chiesa romana nel quinto secolo della Chiesa, e gli altri se ne son divisi da circa dieci secoli) tutti tengono l'uso e la necessità del confessarsi al prete, come può vedersi presso il Renaudozio, il Morino, il Martenio, l'Assemani, ed altri de' quali l'autor del *Saggio* non ha probabilmente mai veduti nè anco i cartoni.

D. Per carità non mi opprimete, perchè quanto mi avete detto mi basta, e me n'avanza. Ora spiegatemi l'affare di Nettario. Mi preme troppo l'intendere come si sciogla quel nodo.

R. Il nodo è facilissimo a sciogliersi negando quello che per ignoranza afferma lo sciocco apostata. Egli dice che Nettario abolì la Confessione, e ciò è falso; dice che ciò fu fatto con applauso della intiera Chiesa, e che tutti i Vescovi abolirono la Confessione ad esempio di lui, e questo pure è falso. È falsa l'abolizione, perchè se Nettario avesse abolita la Confessione, san Giovanni Crisostomo suo successore immediato nell'Episcopato, non avrebbe parlato di Confessione, e non avrebbe confessato, siccome fece; san Basilio contemporaneo di san Giovanni Crisostomo non avrebbe confermata la necessità di confessarsi alle religiose e ai monaci; sant'Ambrogio quasi contemporaneo all'uno e all'altro non avrebbe confessato; sant'Agostino non avrebbe parlato della necessità di confessare i proprii peccati prima dell'ultima malattia. I Nestoriani, e gli Eutichiani che si son separati dalla Chiesa dopo l'epoca di que' Santi, se non avessero trovato in uso la Confessione nella Chiesa cattolica quando si sono da lei separati, non avrebbero con sè portato un tal uso; niuno nella Chiesa romana si sarebbe confessato dopo tal epoca, e pure per testimonianza dello stesso Sozomeno la Confessione si praticava, e sant'Innocenzo I non avrebbe corretti alcuni abusi che in alcune provincie si erano introdotti intorno alla Confessione; e pure è certo che tutto ciò si è fatto. È dunque falso che Nettario abolisse mai la Confessione.

D. E che cosa abolì egli ?

R. Secondo alcuni egli abolì la penitenza pubblica, e secondo altri (forse con più ragione) abolì il tribunale misto del penitenzier maggiore (come diremmo noi adesso) istituito appunto a cagione dei Novaziani, affinchè non si dicesse essere la Chiesa troppo indulgente in rimettere ogni sorta di peccati. Ho chiamato *misto* questo tribunale perchè era istituito non solo a rimettere i peccati, ma ancora, quando si trattava di misfatti più enormi, per obbligar quelli che li avean commessi, o quelli che n'erano consapevoli alla penitenza pubblica, e talvolta ancora a denunziare al Vescovo alcuni delitti ad esso riservati. E così accadde una volta che, essendo stata una donna obbligata a denunziare il peccato di un diacono, nacque per questa rivelazione un grande scandalo nel popolo. Non accadde dunque lo scandalo perchè il confessore rompesse il sigillo del segreto, come vorrebbe insinuare l'autore del *Saggio*; ma per la denunzia comandata da quel Tribunale misto, il quale era un'aggiunta al solito Tribunale della Confessione. Perciò il vescovo Nettario abolì quel Tribunale il quale come ho detto non era che un'aggiunta: e così ritornò la Confessione alla sua antica semplicità. Del che si lamenta Sozomeno, come di cosa che dava maggior facilità di peccare. Tanto è falso che il fatto di Nettario fosse ricevuto coll'applauso di tutta la Chiesa come dice l'apostata. Ma, o bene o male che facesse Nettario abolendo quel Tribunale, il certo si è che si potea abolire senz'abolire perciò la Confessione. Giacchè noi abbiamo veduto che la Confessione fu istituita da Gesù Cristo ed era in uso fin dal primo secolo della Chiesa: laddove quell'*aggiunta* fu fatta ai tempi di Decio, e come fu introdotta così poté essere abolita.

D. Vi ringrazio di cuore per avermi così bene rischiarate le idee; bastava un po' di critica per conoscere il vero di questo fatto.

R. Che cercate la critica in questo sciocco apostata, che parla senza saper ciò che si dica? E pure ha voluto fare an-

che il logico deducendo da questo fatto *otto terribili conseguenze* contro i cattolici, conseguenze che tutte poggiano sul falso, e però debbono andar per terra. Notate poi che il fatto di Nettario, fin da tre secoli fa venne opposto da Calvino, e fu subito spiegato da tutti i controversisti cattolici. Costui però il propone come un suo nuovo ritrovato.

D. Sopra questo non ho più che dire. Ma che rispondete voi a ciò che egli asserisce, che nelle vite de'Santi non si legge mai che si siano confessati, cominciando da Clemente romano fino a san Bernardo?

R. Rispondo che i Santi si son confessati ogni qualvolta hanno creduto doverlo fare; e lo provo con un argomento fortissimo di analogia. Certo è, come abbiám veduto, che Gesù Cristo ha istituita la Confessione; è certo che la Chiesa universale l'ha sempre praticata; è certo che i Santi Padri ne hanno inculcato l'assoluta necessità; dunque, conchiudo, anche i Santi si sono confessati, richiedendolo il bisogno. Altro è che una cosa si sia *fatta*, altro è che si sia *scritta*; molte cose si fanno che non si scrivono. Non è dunque maraviglia che non si trovi nelle antiche vite dei Santi questo particolare della confessione da essi fatta; perchè anticamente le vite si solevano scrivere assai brevemente, e si narravano solo le cose principali: adesso invece si raccontano tutti i particolari più minuti. Se questo silenzio provasse contro la Confessione, proverebbe egualmente contro la Comunione, giacchè, come osserva lo stesso Gibbon, il primo di cui si leggà essersi comunicato prima di morire fu sant'Ambrogio nel IV secolo. Vedete dunque che l'argomento dell'apostata non prova nulla; altrimenti bisognerebbe anche dire che pei primi tre secoli non si facesse dai Santi la comunione prima di morire. A tutto questo aggiungasi che molte circostanze rendevano a quei tempi assai più rara la confessione: 1.^o perchè molti morivano martiri; 2.^o perchè molti ricevevano il Battesimo in età avanzata, e non pochi nell'ultima infermità; 3.^o perchè non si ammettevano alla Confessione quelli che stavano nella penitenza pubblica; 4.^o perchè non era allora

frequente la Confessione de' peccati veniali. Tutto questo però sia detto per sopra più, giacchè è falso che di niun Santo si legga essersi confessato prima di morire da san Clemente a san Bernardo. Tra gli altri si legge di sant' Eligio vescovo nelle Gallie che egli fece *la confessione di tutta la sua vita passata*; lo stesso si legge nella vita di sant'Aredio; lo stesso si legge nella vita di san Tillone, lo stesso si legge nella vita di tanti altri Santi di cui parla il Martenio, i quali fiorirono più secoli prima di san Bernardo. Che ve ne pare dell'autore del *Saggio*?

D. Confesso che rimango stordito a tanta ignoranza e sfacciataggine. Ma che vuol egli significare quando dice che la Confessione non può essere un Sacramento, perchè il Sacramento dev' essere *visibile*, e la contrizione non si vede, e nè anco l'assoluzione e la soddisfazione?

R. Ciò vuol dire che costui sa tanto di Teologia quanto di Bibbia, e di storia e di critica. I Teologi non dicono che il Sacramento sia un segno *visibile*, ma dicono che è un segno *sensibile* ed efficace della grazia: che se talvolta dicesi anche *visibile*, vale quanto *sensibile*. Ora vi è una gran differenza tra l'essere una cosa *visibile*, ed esser *sensibile*. Si vede solo cogli occhi, ma si sente con tutti gli altri sensi; anche i ciechi sentono sebben non vedano. Si rende poi *sensibile* la contrizione pei segni esterni del penitente, e per l'affermazione sua, di aver sincero pentimento. Che se la cosa non è così, egli inganna sè stesso, e non il confessore, e molto meno Iddio.

D. Avete ragione. Mi avete veramente convinto fino alla evidenza della stupida ignoranza del De Sanctis autore del libercolo; ora desidererei intendere come si provi la sua insigne mala fede, che è il secondo punto del suo panegirico.

R. Si prova colla stessa facilità. Egli nel suo indirizzo agl' Italiani dice che *la corruzione del Vangelo è l'opera di diciotto secoli*. Ma, ripiglio io, è egli possibile, che un uomo di buona fede possa pronunziare questi strafalcioni? Come si può credere che Gesù Cristo sapienza eterna abbia voluto

fondare una Chiesa guasta e corrotta fin dai suoi cominciamenti? Dovevamo noi dunque aspettare il De Sanctis dopo la corruzione di diciotto secoli per richiamare il Vangelo alla sua purità? Di più asserisce che i discepoli, ai quali Gesù Cristo diede la facoltà di rimettere i peccati, non erano i soli Apostoli, ma la turba de' seguaci del Redentore, uomini e donne, come si legge nel primo capo degli Atti Apostolici. Ed invece tutto il contesto, i luoghi paralleli, l'intera fraseologia degli Evangelisti e principalmente di san Giovanni, l'assenza di san Tommaso, che in questo stesso luogo si chiama uno dei *dodici* ed a cui gli *altri discepoli* dissero *abbiam veduto il Signore*, la interpretazione costante e universale di tutti i secoli, non esclusi gli stessi protestanti, tra i quali Rosenmüller e Kuinoel: tutto questo richiede che per discepoli in questo luogo s'intendano i soli Apostoli. Ora questo nuovo seguace del puro Vangelo viene a dirci che qui si parla della turba de' discepoli: come potrà egli ciò affermare di buona fede? Infine è segno di mala fede quel suo tacere e dissimulare quanto in questo argomento fa contro di lui. Nè si dica ch'egli ignorava ogni cosa, giacchè fu istruito nella Chiesa cattolica, e queste cose si trovano in ogni più mediocre corso di Teologia. Abbiain poi veduto come egli falsifica san Tommaso ed il Bellarmino apertamente; abbiain veduto le bugie e falsità aperte che proferisce; vi par egli che un tal uomo sia di buona fede?

D. Certamente non può essere che un mentitore di professione. Resta ora che mi dimostriate l'ultimo punto del suo panegirico; cioè il suo contraddirsi apertamente. Per un autore ciò è cosa assai vergognosa.

R. Certo che è vergognoso per un autore il cadere in contraddizione; ma costui non è altro che uno scrittorello di niun conto, del quale mi occupo solamente perchè i suoi libretti egli li fa girare e correre per le mani di quelli che sono più ignoranti di lui. Eccoci adunque alle sue contraddizioni. Primieramente egli dice in un luogo che la Confessione è stata *invenzione* dell'audace Innocenzo III, e in un

altro luogo dice che la Confessione è stata introdotta da san Benedetto, cioè sei secoli prima d'Innocenzo III. Secondariamente egli dice che la *pratica* della Confessione nacque dodici secoli dopo gli Apostoli, cioè nel Concilio lateranese IV; e la stessa pratica la pone poi come introdotta dai Vescovi tratti dall'ordine de' monaci per dominare sul clero ne' secoli VI, VII, VIII, ecc., cioè molti secoli innanzi al Concilio lateranese IV. In terzo luogo egli afferma che la Confessione fu inventata nel secolo VI da san Benedetto, e poi dice che la stessa Confessione fu abolita nel secolo IV da Nettario, cioè due secoli prima che fosse inventata. In quarto luogo egli dice che la Confessione è stata messa in uso da san Benedetto solo presso i monaci nel secolo VI, e poi dice che la stessa Confessione fu messa in uso sotto l'imperatore Decio nel secolo III. In quinto luogo egli dice che la Confessione fu dai preti introdotta nel popolo per dominarlo nei secoli VI, VII, VIII, e poi dice che la stessa Confessione fu introdotta presso il popolo all'epoca dei Novaziani nel secolo III. In sesto luogo egli non vuole le pastoie de' Padri, l'autorità de' quali dice essere come quella che ha l'Alcorano presso i cristiani, e poi egli stesso adduce lunghi squarci di san Giovanni Crisostomo, ed un passo di sant'Ambrogio, da esso capito a rovescio per provare coll'autorità de' Padri che non vi è Confessione. In settimo luogo....

D. Misericordia! Finitela con queste contraddizioni. Mi pare proprio che questo autore abbia scritto da pazzo, giacchè afferma e nega, parla e straparla, dice e disdice, si intoppa ad ogni momento, non ricordandosi in un luogo di ciò che ha scritto in un altro, fa in somma come tutti i mentitori che per difendere una prima bugia debbono poi dirne cento. Una difficoltà mi rimane, ed è se veramente la Confessione sia nociva alla fede ed ai costumi, come vuole costui.

R. La Confessione sarebbe nociva alla fede se la fede fosse quale essa viene intesa dai protestanti, i quali insegnano, che basta credere, perchè tosto ci si coprano come con un impiastro i nostri peccati. Non solo è nociva a tal fede la Con-

fessione, ma la distrugge, giacchè esige il pentimento ossia il dolor de' peccati, e la penitenza e soddisfazione da cui abborriscono i protestanti, che aman troppo la loro carne. Ma pel buon cristiano la Confessione è un esercizio di fede saldissima; senza fede un cristiano non s'indurrebbe mai a manifestare le sue miserie ad un uomo. Che poi la Confessione sia nociva ai costumi, questo è un vero paradosso dell'autore del *Saggio*. Come? Voltaire voleva che i suoi servitori si confessassero per averli fedeli; molti altri increduli, e non pochi protestanti hanno ammirata la istituzione della Confessione appunto per la riforma de' costumi; gli stessi medici protestanti attestano di aver per esperienza provato che quei che si confessano, guariscono più facilmente, perchè la maggior regolarità dei costumi, e la calma del cuore influiscono sul buon andamento della guarigione, e costui ci vorrebbe dare ad intendere che la Confessione è nociva ai costumi! Convien pur essere accecato dalla passione per proferire tali bestialità.

D. L'autore del *Saggio* però può sapere queste cose meglio che ogni altro; giacchè è sacerdote e fu confessore per tanti anni, e di più parroco, alla Maddalena in Roma. Egli protesta che conosce bene Roma; fa un'apostrofe alle giovanette, ai giovanetti, alle donne, perchè dicano se non è vero che a loro è molto nociuta la Confessione; attesta che le carceri e le galere sono piene di cattolici che si confessano; e che è molto minore il numero degli scellerati presso i protestanti i quali non si confessano; e porta le statistiche per dimostrare esser peggiori i cattolici de' protestanti proprio a cagione della Confessione, e mette sott'occhio il paragone tra i costumi degl'Inglesi protestanti e degl'Irlandesi cattolici. Dopo ciò che vi è a replicare.

R. Replico una cosa sola ed è che quanto egli dice è un tessuto di bugie e di calunnie. Egli dice di conoscer ben Roma: questo può essere, figlio com'è di mastro Biagio calzolaio del Rione de' Monti; ma anche Roma conosce ben lui: e lo ha conosciuto come un religioso scandaloso e scostumato. Le autorità ecclesiastiche e i suoi Superiori, dei quali fu la

croce, stavan per rimuoverlo dall'ufficio a cagione della sua scostumatezza notoria, ma ne furono impediti dai tumulti del 46 e del 47. Quanto alla sua apostrofe ai giovani ed alle donne convien proprio dire ch'egli abbia perduto il cervello: giacchè con questo non fa che accusar sè medesimo di aver forse fatto ciò che sospetta degli altri. Egli dice che i ladri, i carcerati e i galeotti sono tali perchè si confessano, ed io dico all'opposto, che questi son tali o perchè non si confessano o perchè si confessan male. E se fosse vero che la Confessione fa gli uomini scellerati, converrebbe dire che quei che si confessano ogni otto od ogni quindici giorni sono i più scellerati del mondo; e pure ognun sa che queste sono le persone più oneste e pie di una popolazione. Volgetevi voi stesso intorno, e ditemi: quali sono i migliori cristiani che conosciate? non sono forse quelli che frequentano la Confessione? Quali sono i più malvagi a voi ben noti? non sono forse quelli, che mai, o quasi mai, non si accostano alla Confessione? Ma una prova senza replica sia lo stesso fare dei libertini e degli increduli. Da che cosa aborriscono essi più che dalla Confessione? E quando vogliono sedurre qualcuno e trarlo alla loro rete, la prima cosa che fanno non è forse l'impedire che vada a confessarsi? Il dire poi che i protestanti sono migliori dei cattolici è un altro paradosso. Dalle statistiche appunto si ricava tutto il contrario. Consultinsi le statistiche di Berlino, di Londra, di Manchester, di Stokolma, di Cristiania e di altre città protestanti, e si vedrà, paragonandole colle statistiche delle città cattoliche, ove trovisi maggiore o minore scostumatezza. I fatti son chiari, e non si possono distruggere. Il dire poi che gl'Irlandesi cattolici sono peggiori degl'Inglesi protestanti è una solenne bugia del nostro apostata protestante, qualora egli non si voglia scusare colla ignoranza di cui è ben fornito. Le statistiche, di cui qui parlo, sono da me riportate nell'opera *Il protestantesimo e la regola di fede*. Esse sono tratte da documenti ufficiali, ed ognuno potrà riscontrarle quando vorrà.

D. Mi rimane un solo scrupolo ed è, se sia vero che sotto

la disciplina della Confessione sia impossibile ogni progresso civile?

R. Convieni prima di tutto determinar ben bene che cosa intenda l'apostata per *progresso civile*. Se per progresso civile intende la moralità, l'onestà, l'ordine, l'ubbidienza, il rispetto ai Superiori e Magistrati, è evidente che la disciplina della Confessione non solo è compossibile col progresso civile, ma che anzi lo promove gagliardamente. Infatti è impossibile che chi si confessa *bene e spesso* non sia buon cristiano, e però probo, onesto, fedele, ubbidiente e docile cittadino. Che se per progresso civile egli intende, come par che intenda, la libertà illimitata, o la licenza di far di ogni erba un fascio, è altresì evidente che un cotal progresso è inconciliabile colla disciplina della Confessione. E questa è la ragione per cui tutti i libertini, framassoni, increduli, in una parola i seguaci e i fautori del *puro Vangelo* odiano la Confessione a morte, e le fanno una guerra spietata e irreconciliabile. Egli poi si mostra irato contro i romani Pontefici perchè hanno condannate senza conoscerle, com'egli dice, le sette massoniche, le quali ognun sa di qual farina sian composte. Come si danno delle affinità chimiche tra i diversi corpi, così si danno delle affinità morali tra le persone di alcune classi. I seguaci e i fautori del *puro Vangelo* quelli specialmente che sono apostati, ignoranti e viziosi come il nostro eroe, sentono una propensione mirabile pei socialisti, comunisti, framassoni: e perciò si sostengono gli uni cogli altri e si difendono scambievolmente. Del resto ditemi voi medesimo: è egli possibile che tanti venerandi sacerdoti e religiosi che si trovano in Roma, ed in tutto l'orbe cattolico, che tanti santi Vescovi che reggon la Chiesa in mezzo a mille croci, persecuzioni e travagli di ogni sorte, è egli possibile, dico, che sian tutti di sì perduta coscienza, da sostenere e difendere la Confessione se essa fosse veramente un'ipostura ed una cosa contraria al Vangelo ed al buon costume, sapendo di dover rendere a Dio tra poco uno strettissimo conto di sè e delle anime a loro affidate? Dunque un san Francesco di Sales, un san Carlo Bor-

romeo, un san Filippo Neri, un B. Leonardo da Porto Maurizio, un san Francesco Saverio, un B. Paolo d'Arezzo, un sant'Alfonso de' Liguori, e tanti altri Santi che hanno esercitato in tutta la lor vita il ministero della Confessione, saranno stati tanti malvagi fomentatori di ogni iniquità? Che se vi è stato o vi è qualche confessore di perduta coscienza che abbia abusato od abusi della Confessione, come dee aver fatto il nostro apostata, tanto peggio per essi; per questo vi sono tante Costituzioni de' romani Pontefici, per questo appunto vi è il Tribunale della Inquisizione. Ad ogni modo non debbon confondersi que' tanti piissimi sacerdoti e confessori zelanti con cotesti mostri che sono appunto quelli che si fanno poi protestanti e ministri dei Barbetti come ora è il De Sanctis.

D. Basta, basta: non voglio sentir altro. Questo solo pensiero mi fa rabbrivire dall'orrore. Condannar milioni di sacerdoti sparsi per tutto il mondo, che si affaticano con tanto impegno per salvar anime, e per far da padre, da amico, da consolatore, da rifugio a tanti che in essi spandono il loro cuore per averne pace e conforto! Condannare milioni e milioni di fedeli e tanti Santi che han frequentata e frequentano la Confessione per sostenersi contro la propria debolezza, per esser fedeli a Dio. E tutti questi essere condannati da un frate sfratato, da un prete ammogliato, da un parroco fattosi Barbetto e ministro dei Barbetti! Tutto ciò mi fa orrore, e mi fa esclamare: *Come cadesti*, anzi precipitasti, *dal cielo, o Lucifero!* E penso ancora a quel terribil conto, che esso dovrà dare a Dio dopo pochi giorni di vita menata nell'angustia e nel rimorso! Tuttavia vorrei ancor sapere, come costui possa ancor gloriarsi del nome infamante di *apostata*, che gli danno i cattolici: e confrontare sè con san Paolo chiamato *apostata* dai Farisei per essersi fatto cristiano?

R. Costui si scusa appunto come fece un altro protestante, il quale fu una volta rimproverato del seguire le dottrine di Calvino, uomo stigmatizzato cioè bollato col ferro rovente per alcune sue infamie pubbliche. Sapete voi che cosa rispose

quel protestante? Rispose che se Calvino era *stigmatizzato* anche san Paolo lo era stato, scrivendo quest'Apostolo di *sè medesimo ch'egli portava nel suo corpo le stimate di Gesù Cristo*. Simile è la risposta dell'apostata autore del *Saggio dommatico*. Prova di più che tutti gli eretici si somigliano.

LEZIONE XIII.

DELLA MESSA E DEL PURGATORIO.

D. Si dice che la Messa è la rinnovazione del sacrificio offerto da Gesù Cristo sulla croce. Rinnovazione che si fa sui nostri altari per mezzo delle parole della Consacrazione proferite dal sacerdote sul pane e sul vino. Ma prima di tutto come si può rinnovare un sacrificio offerto una volta sola da Gesù Cristo?

R. Si può benissimo rinnovare la obblazione di quel medesimo sacrificio che Gesù Cristo offrì una sola volta sulla Croce; si rinnova però in modo diverso. Il sacrificio sulla croce fu offerto col reale spargimento del sangue e colla morte della vittima, come avviene in ogni sacrificio cruento o di sangue; la rinnovazione sull'altare si offre in un modo mistico o incruento, ossia senza spargimento di sangue, e senza morte reale della vittima.

D. Se non parlate più chiaro non vi capisco; questa obblazione che voi dite farsi sull'altare del sacrificio offerto da Gesù Cristo sulla croce, è ella sì o no lo stesso sacrificio della croce?

R. Certamente che è lo stesso; perchè è la stessa vittima che si offerisce: cioè Gesù Cristo stesso realmente presente sul nostro altare. Il sacerdote che l'offre è lo stesso, cioè il Signor Gesù Cristo in cui nome parla il sacerdote che consacra. Ma *il modo* con cui si fa questa obblazione sull'altare è diverso da quello con cui fu fatta sulla croce, perchè allora Gesù Cristo era mortale e però fu veramente ucciso e immolato; ora Gesù Cristo è impassibile e immortale e però

non può più essere veramente ucciso, ma solo misticamente immolato.

D. Comincio a capir qualche cosa : ma non ancora abbastanza. Che intendete per quella parola *misticamente*?

R. Intendo significare che non potendo più Nostro Signore essere adesso immolato od ucciso, perchè dopo la sua risurrezione è glorioso ed impassibile; egli può nondimeno essere ucciso ed immolato *misticamente*. Il che significa che la morte di Gesù Cristo ossia la separazione del suo sangue dal suo corpo può essere rappresentata e significata dalla distinta consacrazione che si fa del pane e del vino. Ed invero le parole proferite dal sacerdote tanto fanno quanto significanò; ma le parole che proferisce il ministro di Gesù Cristo e a nome di lui sul pane sono: *Questo è il mio corpo*, e quelle che proferisce sul vino sono: *Questo è il mio sangue*. Dunque in virtù e in forza delle parole il pane si converte nel solo corpo di Nostro Signore, e il vino si converte nel solo sangue: sebbene poi in realtà per la condizione in cui è ora Gesù Cristo insieme col corpo vi è ancora il sangue e l'anima e la divinità, e col sangue il corpo, l'anima e la divinità. Il che accade, come dicesi, per *concomitanza*, ossia per accompagnamento necessario, non potendo l'uno essere senza dell'altro; ed anzi la divinità vi è in forza della unione ipostatica, ossia personale del Verbo colla natura umana. Or bene; questa separazione che ha luogo solo nei due simboli del pane e del vino e non nella vittima, è quella che si chiama immolazione mistica, o morte mistica.

D. Di grazia, come può aversi vero sacrificio, senza immolazione vera e reale? E come può quella immolazione mistica, di cui mi avete parlato, costituire un medesimo sacrificio con quello della Croce?

R. A togliere la vostra difficoltà basta lo stabilire bene che cosa s'intenda per sacrificio *vero*. Se s'intende un sacrificio *assoluto* che consista nella reale immolazione, questo non si ha sull'altare, perchè sull'altare Gesù Cristo non è ucciso. Se poi s'intenda per sacrificio vero un sacrificio *re-*

lativo e commemorativo, questo si può benissimo avere e si ha di fatto senza reale immolazione, ma colla sola immolazione mistica, cioè colla consacrazione separata prima del corpo e poi del sangue di Gesù Cristo. Il che significa e commemora la reale separazione del corpo e del sangue fatta in sulla croce. Questo è il sacrificio che si offre nella Messa. In essa Gesù Cristo è realmente presente ed è posto in istato di vittima sotto i due distinti simboli del pane e del vino, i quali rappresentano la separazione del corpo e del sangue del Divino Redentore immolato sulla croce. Nulla dunque vi manca alla ragione di vero e reale sacrificio. Infatti osservate, che nel sacrificio due sono le parti essenziali: l'immolazione e la obblazione; ed amendue concorrono all'azione dello stesso sacrificio; di qui comprenderete come il sacrificio della croce e quello della Messa costituiscono un solo e medesimo sacrificio. Giacchè nella Messa si continua dallo stesso Gesù Cristo l'obblazione della immolazione che egli ha fatta sulla croce di sè stesso. Tanto è vero poi che il sacrificio della croce e della Messa sono un solo e medesimo sacrificio, che se quell'obblazione che si fa sull'altare non avesse intima e necessaria relazione colla immolazione reale di Gesù Cristo sulla croce, non avrebbe più ragione di sacrificio.

D. Prima di andare più innanzi, desidererei sapere se potreste colla Bibbia dichiarare e confermare quanto mi avete esposto.

R. Vi appago volentieri. Voi non ignorerete che nell'antica legge si doveva offrire una volta l'anno dal sommo sacerdote un sacrificio solenne per la espiazione dei peccati di tutto il popolo, figura del sacrificio che doveva offerirsi di sè stesso da Gesù Cristo. Or bene in questo sacrificio solenne, il sommo sacerdote immolava la vittima fuori del santuario, poi col sangue della vittima immolata entrava nel santuario medesimo, e aspergendolo col sangue della vittima uccisa ne faceva la obblazione a Dio. Eccovi in questo sacrificio le due parti essenziali, cioè la immolazione e la obblazione. Nulla poi monta alla verità del sacrificio, che la obblazione preceda, o accompagni, o seguiti la immolazione della vittima.

D. Or fatecene l'applicazione al caso nostro.

R. Eccola: Gesù Cristo venendo al mondo destinato vittima pei nostri peccati, da immolarsi sulla croce, nell'istante stesso di sua Incarnazione, come dice l'Apostolo, fece l'offerta di sè all'eterno suo Divin Padre; nella celebrazione della Cena rinnovò questa offerta poco innanzi alla sua immolazione: salito al Cielo continua a rinnovare questa obblazione di sè col mostrare le sue ferite al suo Divin Padre, interpellandolo per noi, e seguita a rinnovare questa stessa obblazione della sua immolazione sulla terra pel ministero de' suoi sacerdoti, interpellando il Divin Padre per noi sui nostri altari.

D. Confesso che è veramente grandiosa questa idea del sacrificio della Messa. Tutto sta che se ne possa provare la verità colla Bibbia, perchè se ai seguaci del puro Vangelo, ossia agli eretici protestanti non si prova ogni cosa colla Bibbia non si conchiude nulla.

R. Io non intendo qui di convincere cotesti seguaci del puro Vangelo, chè sarebbe tempo sprecato. Il difetto sta nella volontà e nel cuore. Cercate di provare colla sola Bibbia la divinità di Gesù Cristo ai Sociniani e ai Razionalisti; non riuscirete a convincerli in eterno. E pure i protestanti detti *ortodossi* (che sono del resto molto pochi) trovano tutto ciò nella Bibbia. Ora a questi stessi così detti ortodossi cercate di provar colla Bibbia la verità del sacrificio che loro non va a verso, non vi riuscirete meglio di quello che essi riescano coi Sociniani e coi Razionalisti. Il fatto però è che la verità del sacrificio della Messa si prova colla Bibbia ad evidenza. Giacchè se il sacrificio della Messa consiste nella mistica separazione del corpo e del sangue di Nostro Signore; se Gesù Cristo si trova in istato di vittima realmente presente sui nostri altari, come si trovò nella Cena; è evidente che ammessa una volta la real presenza di Gesù Cristo in quei simboli fra sè distinti, ed ordinati a rappresentar la morte di lui sulla croce, non si può più negare, che nella istituzione della Eucaristia, la quale trovasi nella Bibbia, non si debba riconoscere la verità del sacrificio anche sui nostri altari,

avendo detto espressamente il Signor nostro ai suoi discepoli: *Fate questo in mia commemorazione.*

D. Gesù Cristo nella istituzione della Cena, o dell'Eucaristia ha almeno proferite parole, che indicassero questa sua intenzione di offerire un sacrificio?

R. Senza dubbio; infatti dopo di aver consacrato il pane e convertitolo nel suo corpo, dandolo ai suoi Apostoli Gesù Cristo disse: *questo è il corpo mio che si dà per voi*, o come dice il testo greco, *questo è il corpo mio che si frange o frangerà per voi* nella passione. Parimenti, consacrato il vino e convertitolo nel suo sangue, disse: *Questo è il sangue mio del Nuovo Testamento, che per voi e per molti si sparge o si spargerà in remissione de' peccati.* Ora queste parole della consacrazione del calice, come osserva un dotto protestante, oltre che mostrano il sangue del Salvatore realmente presente nella Cena, sono *sagrificiali* o *federali*, e alludono alle parole pronunziate da Mosè allorchè col sangue delle vittime immolate asperse il libro della legge e il popolo, per ratificare solennemente il patto tra Dio e il popolo israelitico nel deserto. Mostrano per conseguente che Gesù Cristo nella Cena ha offerto un vero sacrificio. Ma se Gesù Cristo nella Cena fece un vero sacrificio, dunque anche sui nostri altari si fa il vero sacrificio: giacchè i sacerdoti all'altare fanno precisamente quello che fece Gesù Cristo nell'ultima Cena, secondo quelle parole: *Fate questo in mia commemorazione.* Potrei confermar tutto ciò con altri testi della Bibbia, e specialmente con ciò che dice san Paolo, e colla profezia di Malachia la quale predice che ai sacrificii antichi verrà sostituito un sacrificio nuovo, che si offerirà dall'Oriente all'Occidente, ossia in tutto il mondo e col quale Dio sarà onorato presso tutte le genti. Il che non si verifica se non che nel solo sacrificio eucaristico. Potrei di più confermarlo colla dottrina universale di tutta la Chiesa e di tutti i secoli, anche per confessione di non pochi tra' protestanti. Ma ciò non è necessario, convenendo tutti perfino i Razionalisti, che nell'azione della Cena si rappresenta la morte cruenta del divin Salvatore colla distin-

zione de' simboli. Ora ciò solo (secondo il detto da noi qui sopra) basta per provare la verità del nostro sacrificio, ammessa una volta la real presenza della vittima.

D. Mi avete convinto, e ben conosco quanto sian sode le prove delle verità cattoliche. Ho però inteso dire che la Messa è ingiuriosa al sacrificio della croce, quasi che questo non bastasse alla remissione de' nostri peccati, ed avesse bisogno di un supplemento. Il che è contrario a quello che insegna l'Apostolo allorchè dice, che Gesù Cristo *con un sacrificio solo ha consumato in eterno i santificati*, e che *dove ha avuto luogo la remissione non ci è più bisogno d' offerire a Dio ostie o vittime pei peccati*. Aggiunge ancora san Paolo che nel Nuovo Testamento non ci sono più sacerdoti che succedano a Gesù Cristo. Nell' antica legge i sacerdoti si succedevano gli uni agli altri perchè morivano, ma Gesù Cristo non muore ed è Sacerdote in eterno. Come si combinano queste cose?

R. Si combinano a meraviglia, purchè non si confondano le cose, come le confondano cotesti seguaci del *puro Vangelo*, i quali, come gli Ebrei han perduta la chiave della intelligenza della Bibbia che pure han sempre in bocca e tra le mani senza capirla. Non bisogna dunque confondere il sacrificio *meritorio di espiatione e redenzione* col sacrificio di *applicazione*. Il sacrificio di espiatione e redenzione fu un solo, cioè quello della Croce, e di esso parla l'Apostolo. Ma questo si moltiplica sino alla fine del mondo per applicare a ciascuno in particolare il frutto di quell' unico sacrificio. Non negano gli stessi protestanti che per mezzo del Battesimo e per mezzo della Cena ci s'imputino (come dicono essi) i meriti di Gesù Cristo mediante la fede; o (come diciam noi) ci si applichino i meriti del Salvatore: pure e noi ed essi confessiamo che Gesù Cristo ci meritò col sacrificio della croce il perdono di tutti i nostri peccati. Dunque siccome non sono ingiuriosi al sacrificio della croce il Battesimo, e la Cena, ossia la Eucaristia, così non è ingiurioso al sacrificio della croce il sacrificio che si offre sui nostri altari. Non basta che una fontana butti continuamente l'acqua; ma se vogliamo che quest' acqua serva

ai nostri usi, conviene che l'andiamo ad attingere per mezzo di secchie, od altri istrumenti a ciò adattati. Or questi istrumenti atti ad attingere la grazia dalle fonti del Salvatore sono i sacramenti, ed il sacrificio della Messa. Quelli poi che celebrano la santa Messa non sono sacerdoti strettamente detti, ma ministri dell'Unico Sacerdote che è Gesù Cristo. I preti servono a Gesù Cristo, che è il vero sacerdote, per celebrare questo mistero di amore, fonte inesauribile di grazie. Si chiamano però ancor essi sacerdoti in un senso vero, ma più largo.

D. Chi dunque ha potuto suggerire a Lutero l'abolizione della Messa privata, con cui Dio si onora, si placa, si ringrazia e si ottengono da lui tante grazie, e specialmente il dolore necessario perchè i peccati ci sian rimessi nel sacramento di Penitenza?

R. Il diavolo fu quegli che suggerì a Lutero di abolire la Messa. Nemico giurato come è di Dio e degli uomini, invidioso dell'onore che col sacrificio dei nostri altari si rende a Dio, e dei beni innumerevoli che a noi ne provengono, il diavolo suggerì a Lutero (com'egli stesso ci raccontò e niun de' protestanti il può negare), che bisognava abolire la Messa. Lutero poi che negava credenza alla Chiesa, credette al diavolo; e di qui è, che tutti i protestanti che negano la Messa, sono proprio discepoli del diavolo nello stretto senso e rigor del termine. Che vitupero pei protestanti!

D. Adesso capisco perchè il De Sanctis dice di volere anche scrivere contro la Messa che Dio sa come ha celebrata per tanti anni! La sola cosa in cui mi pare che la Chiesa cattolica s'abbia torto si è nel far celebrar la Messa in lingua latina, che il popolo non intende. Il popolo non può così ricavare il frutto che vorrebbe coll'unire la sua preghiera a quella del sacerdote celebrante.

R. Ben si vede che voi siete un di que' molti che guardano le cose nella sola superficie. Prima di tutto vorrei che osservaste come la Chiesa da principio, quando introdusse la sua liturgia fin da' tempi Apostolici, la introdusse nella lingua

propria di que' popoli presso i quali era stata seminata la fede; cioè in lingua greca presso i Greci, in lingua latina presso i Romani, e così andate discorrendo. Così nel corso de' secoli, a mano a mano che si piantò il Vangelo presso le altre nazioni Sira, Egiziana, Armena, Persiana, Arabica, ecc., la liturgia venne stabilita in ciascuna di queste lingue. Perfin nel medio evo venne stabilita la liturgia in lingua slava per quelle nazioni alle quali era comune questa lingua. Fissata però una volta quella tal lingua per la liturgia, la Chiesa la conservò sempre senza mai mutarla. I popoli coll' andar de' secoli mutarono linguaggio, ma la Chiesa non mai mutò, ed ecco come non solo nella Chiesa Occidentale, ma eziandio nelle Chiese Orientali la lingua della liturgia divenne in qualche modo ignota al popolo; il che non accadde per cagion della Chiesa, ma dei popoli.

D. Molto bene; ma perchè la Chiesa non si adattò poi alla mutazione del linguaggio?

R. Per molte e gravi ragioni. La prima si è perchè una lingua morta, non è più soggetta a cambiamenti, ed i termini non sono più soggetti ad alterazione, e servono anzi per provare qual fosse la verità dell' antica fede. Le lingue viventi invece sono soggette a mutazioni continue; e converrebbe di tanto in tanto rinnovare le liturgie con immenso incomodo, e non senza pericolo dell' alterazione della fede. Secondariamente perchè non basterebbe il tradurre la Messa nella lingua di una nazione, ma converrebbe tradurla nei pressochè innumerevoli dialetti di ciascun paese; giacchè i contadini, e la plebe non intendono la lingua madre; e ciò sarebbe un altro inconveniente. In terzo luogo perchè la unità della lingua serve anche maravigliosamente alla unità della fede, e alla comunicazione scambievolmente de' pastori in una lingua comune. In quarto luogo perchè nella liturgia vi sono molti tratti del vecchio e del nuovo Testamento; e se le liturgie si dovessero tradurre così spesso in tante lingue e dialetti, converrebbe anche ad ogni momento cambiar la traduzione della Scrittura Santa con pericolo d' innovazioni. Fi-

nalmente perchè alla divozione del popolo si è provveduto presso tutte le nazioni con libri volgari ne' quali si trova la traduzione e spiegazione della Messa e delle preci liturgiche.

D. Or vedo che non avete tutto il torto. Dico *tutto* il torto, perchè sempre sarà vero che san Paolo vi è contrario. Egli scrive infatti che se nelle adunanze cristiane si parla in una lingua pellegrina o straniera, chi è idiota non potrà rispondere *Amen* alla benedizione, perchè non sa ciò che si dice.

R. Questo è un argomento vecchio, che a dritto ed a rovescio viene obbietato da tutti i protestanti o seguaci del *puro Vangelo*, e perfino dagl' increduli che non credono alle Scritture. Sappiate però che quel testo di san Paolo non ha nulla che fare colla nostra quistione. Infatti l'Apostolo non parla colà della liturgia o celebrazione de' sacri misteri, ma solo delle adunanze cristiane. In esse vi erano parecchi che (come accadeva in quei primi tempi) avevano il dono delle lingue, e ne abusavano per certa vanità e senza frutto. Perciò l'Apostolo dà la regola secondo cui dovevano usarne: e dice che non parlino in lingua pellegrina senza motivo. La lingua latina poi non è tanto ignota, che possa dirsi *pellegrina*. Ad essa è assuefatto il popolo fin dalla sua fanciullezza; si sentono spesso nelle prediche recare testi latini senza che niuno si maravigli; molti nella prima età studiano i rudimenti di questa lingua: e infine ne sentono la spiegazione dai loro sacri pastori. Le stesse cerimonie del sacerdote parlano ai sensi, e tutti i fedeli si uniscono così al sacerdote con ispirito di divozione e di pietà. Affinchè poi non crediate sulla mia parola intorno al vero senso delle parole di san Paolo da voi citate, non vi addurrò l'autorità degl' interpreti cattolici, ma dei protestanti stessi razionalisti, tra i quali oltre ai critici sacri, mi basta nominare il Bardilio, lo Storrio, il Doerdelein, e il Rosenmüller.

D. Ma ditemi; non è la Messa pei preti un mercato e una bottega?

R. Conveni che vi spieghiate più chiaramente, se volete che v' intenda.

D. Possibile che voi solo non sappiate quello che tutto il mondo sa? Chi non sa che i preti si fanno pagar le messe che dicono; e trafficano il sangue di Gesù Cristo sotto il pretesto di liberar le anime del purgatorio? I Papi stessi secondano la costoro avarizia col dichiarare alcuni altari privilegiati, ai quali, se vi si dice la Messa, si concede lo stravagante privilegio di liberare un' anima dal purgatorio con una Messa sola. Questi due articoli della Messa e del purgatorio formano veramente il botteghino de' preti, i quali s'ingrassano alle spese de' semplicioni che se la lasciano dare ad intendere.

R. Pigliamo le cose l'una dopo l'altra. E per cominciare dalla prima, io non ho mai inteso dire che le Messe si paghino, ma solo che si danno elemosine per la celebrazione delle Messe. Ora una tale elemosina è diretta all' onesto sostentamento del sacerdote, il quale oltre all' anima ha anche il corpo. Da chi pertanto riceveranno i sacerdoti il necessario per vivere, se non dalle largizioni e obblazioni de' fedeli al vantaggio de' quali si adoperano? l'Apostolo ha pur detto, che *chi serve all' altare vive dell' altare*. Dio stesso nell' antica legge ha provveduto al sostentamento de' Sacerdoti e de' Leviti coll' assegnar loro le decime, e la conveniente porzione de' buoi, de' vitelli, e degli altri animali che si offerivano a Dio in sacrificio. Nella nuova legge, essendo cessati i sacrificii carnali colla sostituzione del sacrificio Eucaristico, i primitivi fedeli offerivano ai sacerdoti pane, vino, farina e altri generi, i quali servivano ad uso del sacrificio e al sostentamento de' preti. Col tempo poi invece di recar questi doni nella propria specie, cominciarono a dare elemosine in danaro per lo stesso fine. Tal è la origine delle elemosine per le Messe.

D. La cosa mi par ragionevole, perchè i sacerdoti hanno pure anch'essi da vivere; ma io riprendo l'avidità, il traffico, l'abuso di queste limosine.

R. L'avidità, il traffico e l'abuso, se ve ne ha, li detesto anch'io al par di voi, e più di voi. I Sommi Pontefici si sono sempre adoperati con ogni più efficace mezzo ad impedirli. Che se ce ne rimanesse ancora qualcuno, vorreste voi

per questo condannare la cosa in sè? Non bisogna mai per alcuni pochi abusi esagerati dalla malignità abolire quello che è per sè giusto, e doveroso per legge divina e naturale; com'è il sostentamento del Clero, che è consecrato al bene spirituale de' fedeli.

D. Questo lo intendo, e lo veggio ragionevole; anche i ministrelli de' protestanti son mantenuti dalle loro sette, si fanno pagare le loro funzioni, e in alcuni luoghi perfino l'assistenza ai moribondi e le prediche. Ma per coprir di vergogna questi ipocriti ministri del *puro Vangelo*, i quali rimproverano ai preti cattolici la limosina di pochi soldi per una Messa, convien sapere ch'essi hanno nell'Inghilterra il modesto trattamento di 8,000,000 di lire sterline, ossia di ducento milioni di franchi ed altri *piccoli* incerti; e pure poco o niente si occupano della istruzione de' loro sudditi, che vivono immersi ne' vizii e nella più deplorabile ignoranza, fino a non saper parecchi di essi chi gli abbia creati, chi sia Gesù Cristo e quanti Dei vi sieno. Ma che risponderete a quel che vi ho detto di quelle messe celebrate ad un altar privilegiato, colle quali si pretende liberare un'anima dal purgatorio? Non è questa una superstizione, ed un error massiccio?

R. È una superstizione ed un error massiccio per chi non piglia le cose pel loro verso. Che fanno i romani Pontefici quando dichiarano che un altare è privilegiato, in guisa che con una sola messa si può liberare un'anima dal purgatorio? Non fanno altro che dare una indulgenza plenaria applicabile ad una particolar anima del purgatorio. Applicano cioè i meriti di Gesù Cristo, per quanto è necessario ad iscontare la pena ancor dovuta alle colpe passate di quell'anima. Questa condonazione poi che si dà per modo di suffragio, Dio può accettarla o non accettarla; può accettarla in parte o in tutto secondo la disposizione in cui si trovò quell'anima al dipartirsi da questo mondo; può anche accettarla per altre anime come a lui piace, non avendo in tale accettazione fatta alcuna promessa. E sebbene, a cose eguali, la condonazione giovi più all'anima per cui si offre la Messa che ad altre, non di

meno la cosa è incerta; ed il tutto dipende dalla sapienza, bontà e giustizia di Dio. Ecco come deve intendersi e s' intende di fatto dai fedeli questo altare privilegiato.

D. Così va bene! Posto che il Papa abbia avuto da Gesù Cristo la facoltà di concedere le indulgenze, il che si ricava dalla Bibbia e dall' uso costante e universale di tutta la Chiesa, non veggio ripugnanza alcuna, che il Papa possa dal tesoro de' meriti di Gesù Cristo (a lui nella sua pienezza affidato dallo stesso divin Redentore nel dargli il poter delle chiavi del regno de' Cieli) offerire a Dio per modo di supplica quanto è necessario a scontare i debiti d' un' anima nel purgatorio. Vorrei piuttosto sapere se esista questo purgatorio, e se si provi colla Bibbia.

R. Guai a noi se non esistesse il purgatorio! Come si potrebbero altrimenti scontare tanti peccati veniali nei quali cadiamo con tanta facilità? E pure è certo, come dice la Bibbia, che *niente di macchiato* entra in paradiso. Come si potrebbero scontare le pene gravissime dovute ai nostri peccati? Questi ci sono rimessi in quanto al reato di colpa nel sacramento di Penitenza; ma ci rimane però a scontare il reato di pena temporale. Queste pene bisogna scontarle o in questa o nell' altra vita. Quasi sempre accade che non possiamo o non vogliamo scontarle in questa o nell' altra vita, perchè non abbiám fatta sufficiente penitenza, o perchè tolti di vita all' improvviso non abbiamo avuto tempo di farla, o perchè ci siam convertiti nell' ultimo momento della vita. Anche questa è una macchia, e con macchie non si entra in Paradiso. Dunque o conviene disperare in questi casi della nostra salute, o conviene ammettere un luogo di espiazione, in cui si possano pagare questi debiti e togliere queste macchie. Questo luogo è appunto quel che si chiama Purgatorio, ove le anime si purgano e si fanno così degne di comparire preziosissime davanti a Dio che è santità per essenza. Dio potrebbe perdonarci queste pene colle colpe; ma non ha voluto. E se non ha voluto, l' ha fatto per buone ragioni: e non saranno certamente i protestanti quelli che faranno

mutare a Dio la sua volontà. Nostro Signore ci ha inculcata la necessità di patire e di espiare i nostri peccati. *Se non farete penitenza, disse egli, tutti perirete.*

D. Ottimamente; ma non mi avete però ancora provata questa verità colla Bibbia.

R. Eccomi ad appagarvi. Leggesi nel secondo libro de' Maccabei che il prode Giuda fece una colletta ossia raccolta di elemosine la quale egli mandò a Gerusalemme affinchè si offerissero nel tempio sacrificii per la espiatione di quelli che eran caduti nella battaglia di Giamnia, e si aggiunge dal divino scrittore: *Egli è adunque un santo e salutevole pensiero il pregar pei morti affinchè siano prosciolti da' peccati.* Ed ec-covi in questo tratto biblico il domma aperto della esistenza del purgatorio, poichè da esso abbiamo: 1.^o che si offerirono sacrificii per la espiatione de' peccati dei defunti; 2.^o che questa espiatione è stata fatta per quelli che passarono all'altra vita in istato di grazia, o, come dice il sacro testo, *con pietà*; 3.^o e per conseguente non per quelli che già fossero in Paradiso, poichè questi non han più d'uopo di espiatione; tanto più che prima della venuta del Salvatore non venivano ammesse le anime alla vision beatifica; nè per quelli che già fossero nell'inferno, perchè pei dannati non vi ha espiatione. Rimane adunque che si offerissero quei sacrificii e quelle orazioni in suffragio delle anime del purgatorio.

D. Scusate: ma io ho inteso a dire che i protestanti non ammettono come divini i libri dei Maccabei.

R. Se i protestanti sono sciocchi, che ci ho a fare io? Da chi si deve ricevere il canone dei sacri libri se non se dall'autorità della Chiesa? La Chiesa ha questi libri per divini. A chi dunque si dovrà credere? Alla Chiesa depositaria e testimone della rivelazione, o a questi ribelli nati da jeri? Essi fanno quello che han sempre fatto gli eretici di ogni tempo. Se possono storcere con qualche apparenza i testi della Scrittura in loro favore, li obbietano ai cattolici; se poi non possono storcerli e guastarli allora rigettano que' libri che lor sono apertamente contrarii. Così han fatto gli antichi

Gnostici, così i Manichei, e così gli altri tutti fino ai Barbetti, ed ai protestanti più recenti. Del resto leggesi anche nel santo Vangelo che il Divin Salvatore parlò di alcuni peccati che non si rimettono nè in questo nè nell' altro mondo; dal che si ricava che dunque vi sono alcuni peccati che si rimettono nel mondo di là. Ma nel mondo di là non si rimettono peccati mortali quanto alla colpa; dunque si rimettono in quanto alla pena; ed eccoci di nuovo al purgatorio. E, per lasciare altre simili testimonianze, la sola pratica della Chiesa di offerire sacrificii pei defunti (pratica antichissima della quale già parlava Tertulliano fin dal secondo secolo come cosa universalmente ricevuta), basterebbe per convincerci di questa verità. Ed è veramente cosa strana che gli eretici nati jeri abbiano il coraggio di negare una verità che ha un così solido fondamento nella Bibbia, che è riconosciuta e praticata da tutta l' antichità cristiana, che eccita i fedeli a mostrare la loro riconoscenza e gratitudine verso i loro amici e congiunti trapassati, e rafforza il demma della immortalità dell' anima. Del resto la Messa è bensì uno de' principali mezzi per suffragar le anime che sono nel purgatorio: ma non è il solo; insegnando la Chiesa che si possono suffragare ancora colle limosine, coi digiuni e colle altre opere buone fatte in grazia di Dio.

LEZIONE XIV.

DEL CULTO DE' SANTI E DELLA LORO INVOCAZIONE.

D. Donde avviene che tutti gli eretici, e specialmente i protestanti sieno così avversi alla Beata Vergine ed ai Santi, che non voglion sapere nè di onorarli, nè d' invocarli?

R. La cosa è chiara per più ragioni. Primieramente chi non ama il figliuolo, e non l' onora come si conviene, non può amare ed onorare la madre, e chi non vuol bene al padrone non può amare e onorare i suoi servi. La seconda ragione si è che i protestanti non appartengono alla stessa

comunione a cui appartengono la Beata Vergine ed i Santi. Questi furono tutti figli ubbidienti ed ossequiosi della Chiesa, e invece gli eretici e i protestanti sono ribelli alla Chiesa, e le fanno una guerra a morte. La terza è perchè la vita de' Santi, e la pratica delle loro virtù formano un contrasto troppo forte colla vita e coi costumi degli eretici. La quarta ragione si è perchè par proprio che i protestanti sappiano e prevedano che dovranno essere per tutta l'intera eternità separati dai Santi, i quali formeranno l'oggetto del loro odio e della loro invidia per tutti i secoli. La quinta è che siccome questi tali odiano e perseguitano i Santi viventi e che vanno per la via del Cielo, così perseguitano anche i Santi morti che già regnano con Gesù Cristo in cielo. Questi eretici poi anche nell'odio alla Vergine ed ai Santi sono d'accordo coi mondani, cogli increduli e coi libertini, i quali sono nemici giurati tanto de' Santi viventi quanto dei Santi defunti. Infatti nella Bibbia si trova scritto: che *il peccatore vede il giusto e cerca di mortificarlo, e che digrigna coi denti contro di lui.*

D. Queste vostre ragioni non mi dispiacciono; anzi le trovo giuste: ma i protestanti assegnano cagioni al tutto diverse del loro odio alla Vergine ed ai Santi.

R. E quali sarebbero?

D. Comincerò dalla prima; essi dicono di non onorare i Santi per riserbare tutto l'onore a Dio solo, ed al solo Gesù Cristo. Perciò accusano i cattolici di turpe idolatria, e di dividere l'onore di Dio coll'onore della Vergine e de' Santi.

R. Oh vedete che tenerezza! Dunque secondo costoro per onorare il figlio bisogna disprezzare la madre; per onorare il re bisogna maltrattare i ministri: per rendere ossequio al padrone bisogna oltraggiare i servi! Questa è una teoria veramente singolare. Io ho sempre inteso a dire tutto il contrario, cioè che è mezzo opportunissimo a dimostrare il pregio e la stima in cui si tiene il figlio, l'onorar la madre: e che per dimostrare il conto in cui si tiene il principe o il padrone conviene onorarne i ministri e i dipendenti; e così veggo

che si regolano nella vita pubblica e sociale gli stessi protestanti. Solo con Dio e col suo divin figliuolo Gesù Cristo tengono una via contraria. Ma Dio li punì ben bene: giacchè una gran parte de' protestanti cadde nella negazione di Dio, nella negazione della divinità di Gesù Cristo e perfino nella negazione della esistenza storica del Divin Redentore. Come poi dovrà dirsi idolatrico l'onore che i cattolici rendono ai Santi e alla Vergine beatissima, mentre glielo danno come ad amici di Dio, a servi di Dio, a creature di Dio, beneficate e onorate da Dio? Vedete dunque che questa prima ragione non vale niente. Ne hanno essi qualche altra?

D. Una seconda ragione la tolgono dalla Bibbia nella quale, com'essi dicono, non si trova traccia di questo culto; e siccome non si deve credere nulla che non trovasi nella Bibbia, di qui conchiudono non doversi credere al culto de' Santi.

R. Se i protestanti non vogliono riconoscere altra parola di Dio fuor che quella che si contiene nella Bibbia, peggio per loro. Ma per noi cattolici vi è oltre alla parola di Dio scritta, anche la parola di Dio venutaci per tradizione, la quale ha la medesima autorità che la parola di Dio scritta, appunto perchè è tutta parola del medesimo Dio. Ciò posto, tutta la tradizione fin dai tempi apostolici c'insegna l'articolo e la pratica del culto de' Santi. Questo culto noi troviamo negli atti del martirio di san Policarpo, in quelli di sant'Ignazio martire; amendue discepoli degli Apostoli; in quelli di san Pionio e ne' susseguenti. Questo noi troviamo nelle feste natalizie che ogni anno si celebravano dalla primitiva Chiesa nei cemeterii, nelle catacombe, negli oratorii ove solevano i cristiani adunarsi, in onore de' martiri. Che si usasse questo culto de' Santi nella Chiesa antica noi lo ricaviamo dagli stessi eretici manichei fin dal terzo e quarto secolo, i quali rimproveravano alla Chiesa cattolica un tal culto. Questo finalmente troviamo in tutti i monumenti ecclesiastici di ogni età.

D. Voi m'arrecate veramente un argomento stringente da cui non possono uscire i protestanti. Con tutto ciò bramerei sapere se sia vero quellò che essi dicono, non trovarsi traccia di tal culto nella Bibbia.

R. Non solamente vi è nella Bibbia la traccia di questo culto, ma vi è la cosa stessa. Infatti noi troviamo che Mosè raccomandò agl' Israeliti in nome di Dio il rispetto e l'onore verso l'Angelo che Dio avrebbe loro dato a guida per via. Vediamo che Giosuè si prostrò davanti all'Angelo che gli comparve nel campo, e lo adorò, cioè gli prestò un vero culto; giacchè l'*adorazione* in senso stretto non si dee che a Dio solo. Leggiamo che il terzo Quinquagenario, che per ordine del re Ocozia andò a trovare Elia, parimenti s'inginocchiò davanti a lui come a uomo di Dio, ossia come a santo. Lo stesso fece la Sunamitide rispetto ad Eliseo, davanti a cui come a taumaturgo si prostrò fino a terra e lo adorò. Così dite di parecchi altri. Ed ecco il culto degli Angeli e de' Santi ordinato e praticato nella Bibbia da uomini egualmente pii e santi. Il modo poi di tributar questo culto è un affare puramente di disciplina e tocca alla Chiesa il regolarlo.

D. Non vedo che cosa si possa rispondere a quanto avete detto; se non fosse appunto la terza ragione che adducono cotesti protestanti, ed è che la Bibbia almeno indirettamente condanna e riprova il culto dei Santi. A cagion di esempio dicono che l'Apostolo scrive: *al solo Dio onore e gloria*; dunque, ripigliano, ogni onore e culto è disdetto ai Santi: di più lo stesso Apostolo premunisce i Colossesi contro il culto degli Angeli, il quale egli condanna come tradizione degli uomini, e loro scrive che non si lascino sedurre. Qui, come voi vedete, si presenta una vera difficoltà. Come si scioglie?

R. La difficoltà è solo di apparenza. E quanto alla prima obbiezione, l'Apostolo nel luogo citato parla del culto supremo di *latria*, che si dà e si deve dare a Dio solo come a supremo Signore e creatore del Cielo e della terra; e però nelle suddette parole non si condanna dall'Apostolo il culto dei Santi ma la idolatria o il culto dei falsi Dei. Nel medesimo senso fu detto da Mosè, e ripetuto da Cristo Signor nostro: *tu adorerai il Dio tuo e servirai a lui solo*. Ma che ha da fare col culto dei falsi Dei l'onore che i cattolici danno

ai Santi come a servi di Dio e a creature di Dio, le quali non si onorano per sè, ma solo per riguardo di Dio stesso che le onora di sua amicizia? Per questo appunto un tal culto vien detto di *dulia*, cioè culto che si dà ai *Servi* di Dio. Se valesse questa ragione de' protestanti noi non dovremmo onorare i parenti; eppure Dio ci ordina di *onorare il padre e la madre*. Non dovremmo onorare i Sovrani e quei che sono in dignità su questa terra, e pure lo stesso Apostolo scrive ai primi cristiani *date l'onore* a quelli cui è dovuto; finalmente per timore di non renderci colpevoli di lesa maestà, noi non dovremmo onorare i magistrati e gli amici del monarca. Che sciocchezze! Che scempiaggini!

D. Ditemi: il sacrificio della Messa non è egli forse, anche per sentimento dei cattolici, un atto di culto supremo dovuto a Dio solo? E pure è cosa notoria che i cattolici dicono delle Messe in onore dei Santi; dunque, almeno per questa parte, essi si fanno rei e colpevoli d'idolatria.

R. Sarebbero certamente idolatri i cattolici se offerissero ai Santi il sacrificio della Messa. Ma quando mai i cattolici hanno fatta questa pazzia? Questa è una calunnia che già i Manichei obbiettavano fin dai tempi di sant'Agostino e di san Girolamo. Ma ecco quel che rispondeva sant'Agostino a Fausto Manicheo: « Il sacrificio si offre a Dio in onore de' Santi servi suoi. » E parlando al suo popolo gli diceva: « Avete mai inteso il sacerdote a dire: *offeriamo a voi Pietro, Paolo o Andrea?* Non l'avete inteso mai, perchè questo non si fa, nè si dice. » E san Girolamo rispondeva a Vigilanzio: *O testa matta! e chi ha mai adorato i martiri?* Ora ciò che rispondevano questi Santi ai seguaci del *puro Vangelo* di que' tempi, io lo rispondo ai seguaci del *puro Vangelo* de' tempi nostri. Il sacrificio non si è offerto mai, nè si offre se non a Dio; solo si fa commemorazione dei Santi nelle orazioni che si recitano nel tempo della Messa per implorare la intercessione de' Santi e onorarne la memoria, ed ecco il tutto. Che vi è a ridire intorno a questa pratica?

D. Niente. Or vedo sempre più chè della razza dei prote-

stanti non convien mai fidarsi. Vi piantano bugie con fronte imperterrita, come si piantano le carote. Ma come rispondete voi alla seconda difficoltà, cioè che san Paolo premunisce i fedeli contro il culto degli Angeli secondo i precetti e le dottrine degli uomini?

R. L'Apostolo premunisce i Colossesi contro quel falso e superstizioso culto degli Angeli, che era tenuto dai giudaizzanti e dagli eretici Simoniani, degni progenitori e maestri de' protestanti moderni, i quali, ad esclusione di Gesù Cristo capo di tutta la Chiesa (come in questo medesimo luogo scrive l'Apostolo) predicavano maravigliose cose degli Angeli: dicendo per esempio che gli Angeli erano creatori e reggitori dell'universo. Quindi san Paolo avvisa i cristiani di non lasciarsi ingannare da questi ciarlatani, siccome adesso noi diciamo ai cattolici di non lasciarsi ingannare dai protestanti che, sotto il pretesto della Bibbia, ci vogliono dare ad intendere i loro sogni. Or che ha da fare questo testo col culto che i cattolici danno agli Angeli ed ai Santi come amici di Dio?

D. Vedo sempre più che non bisogna fidarsi de' protestanti e de' protestantizzanti, che sono veri ciarlatani. Avete però detto poco innanzi che nelle orazioni che si recitano nella Messa s'implora la *intercessione* de' Santi. Ma l'invocare ed il pregare i Santi non è un far torto a Gesù Cristo che è l'*unico mediatore di Dio e degli uomini*, come scrive l'Apostolo?

R. Mi piace quell'*UNICO*; è questa una di quelle graziette di cui sogliono i protestanti regalarci nelle loro Bibbie falsificate. L'Apostolo non ha questa voce *unico*; ma siccome aveva detto: *Dio è uno*, così soggiunse: *Uno anche è il mediatore tra Dio e gli uomini, uomo Cristo Gesù*, volendo dire che siccome vi ha un Dio per natura, così vi ha parimenti un mediatore per natura e redenzione, e questi è il solo Signor nostro Gesù Cristo che diede sè stesso alla morte per salvar tutti. Ma l'esserci un mediatore per natura non toglie che vi possano essere altri mediatori per grazia e per partecipazione. Ora tali sono i Santi, che pregano per noi appoggiati ai meriti del Divin Redentore.

D. Non intendo come si abbia a ricorrere alla intercessione dei Santi. Non è egli Dio un buon padre? Non è prontissimo ad esaudirci quando lo preghiamo di cuore? Gesù Cristo non ci ha meritato le grazie colla sua passione e morte? A che serve dunque il ricorrere ai Santi?

R. Dio è certamente ottimo Padre, ma noi siamo figliuoli cattivi, ai quali può giustamente negare quello che noi gli chiediamo per aver noi le tante volte negato a Dio quello che egli richiede da noi. Perciò noi preghiamo Dio per l'intercessione dei Santi che sono suoi amici. Dio poi concede per la intercessione de' Santi alcuni favori per onorare questi suoi amici a lui sì cari, e per istimolar noi ad imitare la loro virtù. Infine Dio intende con ciò manifestarci la eccellenza della mediazione di Gesù Cristo la quale è sì grande che può comunicarsi anche ai suoi servi, che diventano così mediatori secondarii.

D. Adesso mi avete capacitato; ma vi ha di ciò esempio nella Bibbia?

R. La Bibbia è piena di questi esempi. Ed in prima noi leggiamo in Giob che Dio stesso comandò agli amici di questo paziente suo servo, che ricorressero a Giobbe e per mezzo suo offrissero sacrificii, e promise che si sarebbe placato alla preghiera di Lui. Leggiamo inoltre che Mosè ed Aronne s'interposero spesse volte a favore degl' Israeliti prevaricatori, e che Dio li esaudì. Leggiamo che il popolo Ebreo ricorse alle preghiere di Samuele; e per lasciar tanti altri esempi del Vecchio Testamento, noi leggiamo nel Nuovo che il primo miracolo che operasse il Divin Salvatore, lo fece per la intercessione della Beatissima Vergine Maria sua santissima madre; che i gentili i quali eran venuti alla festa in Gerusalemme si rivolsero a Filippo apostolo per conoscere Gesù Cristo, e che Filippo ed Andrea ricorsero per questo fine al Divin Salvatore. Di più la Bibbia è piena di esempi che provano l'uso del pregare i fedeli gli uni per gli altri. San Paolo promette le sue orazioni pe' suoi figliuoli in Gesù Cristo e si raccomanda alle orazioni loro; san Giacomo poi

nella sua epistola esorta i fedeli a pregare gli uni per gli altri affinchè ci salvino. Ne volete di più?

D. Scusatemi se vi dico che questi vostri esempi non fanno al caso. In essi si tratta della intercessione de' viventi, e delle preghiere de' viventi a viventi. Ma noi parliamo di preghiere da farsi a chi già sta nell' altra vita. Or qui è tutto il male; perchè o conviene attribuire la immensità ai Santi, e ciò sarebbe farne altrettanti Dei, o converrebbe dire che i Santi abbiano orecchie tali da udire fin dal Cielo quelli che gl' invocano sulla terra. Che se poi non sentono le preghiere loro fatte, queste allora sono inutili.

R. Vedete un poco dove vanno a finire quelle obbiezioni de' protestanti, che l' invocazione de' Santi è ingiuriosa a Dio, che essa è oltraggiosa all' *unico* mediatore Gesù Cristo, ecc. ecc. Se non sono ingiuriose alla bontà di Dio e all' unico mediatore Gesù Cristo le intercessioni e le preghiere de' Santi viventi in terra, avranno forse ad esserlo quelle de' Santi regnanti in Cielo? Ecco adunque come dalla Bibbia vien ridotta al niente questa lor gran difficoltà. Affinchè poi i Santi che sono in cielo possano ascoltar le nostre preghiere, basta che Dio le faccia loro conoscere. E che? mancheranno a Dio modi per far conoscere ai Santi suoi ciò che li concerne? Come conoscono gli Angeli la conversione e la penitenza de' peccatori per la quale, come dice il Vangelo, fanno in Cielo festa? In che modo essi offrono al trono di Dio le orazioni de' giusti dentro vasi d' oro, siccome ci attesta l' Apocalisse? Possono dunque i Santi conoscere le nostre orazioni loro dirette.

D. Vedo che avete ragione. Mi rimane però una difficoltà, ed è che chi domanda una grazia a un qualche Santo per ciò stesso lo considera qual padrone e dispensator della grazia. Il che non compete che a Dio solo. Di qui è che i cattolici col chiedere ai Santi le grazie cambiano i Santi in Dei, e si rendono colpevoli di lesa divina maestà.

R. Se i cattolici chiedessero ai Santi le grazie come ad autori e fonti delle grazie, avrebbero ragione questi acuti dottori; ma il fatto è che non le chiedono se non come a pa-

trocinatori e intercessori. Infatti la Chiesa non si dirige mai nella santa Messa colle sue orazioni ai Santi, ma si dirige direttamente a Dio, affinchè egli, per la intercessione de' Santi, ci conceda le sue grazie, e sempre per i meriti di Gesù Cristo. Allorchè questi signorini protestanti vogliono ottenere un qualche favore, un privilegio, un impiego dal Re non v' impegnano forse un qualche favorito, per ottenerlo più facilmente? Non sogliono forse far presentare il loro memoriale, o supplica, per le mani di qualche potente, affinchè l'appoggi con qualche sua buona parola? Credono essi di farsi con ciò rei di lesa maestà, e fanno forse di questi favoriti altrettanti re? Ebbene; il nostro caso è identico.

D. Sì, avete ragione; i protestanti sono veramente ciechi, mentre riprendono nei cattolici quello stesso che essi praticano tuttoggiorno. Pure non pare che abbiano tutto il torto quando si tratta del culto e della invocazione della Beatissima Vergine. I cattolici la chiamano loro *Padrona*, loro *Speranza*, loro *Vita*, titoli tutti che non competono che a Dio solo. Lo stesso dite del titolo di *Corredentrice* e d'altri titoli che son dovuti al solo Gesù Cristo. Di più i cattolici dicono a Maria: *Mostrateci* il vostro Figliuolo dopo il nostro esilio; *Concedeteci* questo o quest'altro. In somma fanno di Maria una Dea, e per ciò i protestanti chiamano questa divozione male intesa una *Mariolatria*. Lo potreste negare?

R. Siamo sempre al medesimo vizio di non voler capire il vero senso in cui si dicono e si fanno le cose. Nulla vi ha da riprendere in questa divozione dei cattolici verso la Beata Vergine; purchè s'intenda come la intendono essi, cioè che Maria è *padrona*, *speranza*, *vita* per grazia, e non già per natura e condizione sua propria. Quando rivolti alla Vergine i cattolici le dicono *concedeteci*, *fateci* questa o quella grazia, non intendono di averla da lei come da fonte, ma di averla per sua intercessione, e come per un canale ed istrumento di cui vuole servirsi il Signore a nostro pro e vantaggio. Se i cattolici credessero che la Beata Vergine è una Dea non le direbbero: *pregate per noi*, come le cento volte

al giorno le dicono nell'*Ave Maria*, e nelle litanie lauretane. Quando mai si dice a Dio, *prega per noi*? Ciò sarebbe una bestemmia insoffribile. Nè pure allo stesso Gesù Cristo che pure è vero uomo ed è nostro Mediatore, e sempre vive in Cielo e *interpella per noi*, come si ha dalla Bibbia, la Chiesa non dice mai *prega per noi*; e perchè? Perchè Gesù Cristo oltre all'esser vero uomo è anche vero Dio; è perciò gli si dice: *abbi pietà di noi*, e non *prega per noi*. Dunque poichè la Chiesa tutta dice alla Beatissima Vergine Maria: *pregate per noi*: con questo solo mostra e dichiara di non crederla una Dea. Del resto se i cattolici portano una speciale affezione a questa loro Madre, se l'onorano in un modo superiore a quello con cui onorano gli altri Santi, di ciò essi ebbero l'esempio da Dio stesso che l'amò e l'ama sopra ogni altra creatura. Dio ha onorata Maria santissima in guisa che, per quanti onori le rendano i fedeli, mai non faranno tanto per lei quanto le ha fatto Dio coll'esaltarla alla ineffabile dignità di Madre di Dio, cioè dell'Unigenito suo Divin Figliuolo. Siccome è carattere distintivo di tutti gli eretici l'odiare Maria, che è quella che ha vinte tutte le eresie, così è carattere distintivo de' veri cattolici l'amarla teneramente e promoverne la divozione e il culto, perchè essa è la protettrice più possente della Chiesa cattolica.

D. Ciò che voi mi dite ha il carattere della verità, ed anche secondo il senso comune, il quale pare proprio che sia stato perduto dai poveri protestanti. Ma che pensate voi dell'adorazione delle immagini e delle reliquie dei Santi? Non vi pare che questa sia una vera idolatria?

R. Che volete che io pensi di ciò che non esiste? Quand'è mai che i cattolici abbiano *adorate* le immagini e le reliquie? Io ho sempre inteso a dire quello che la Chiesa insegna, cioè che le immagini di Cristo, della Beata Vergine e degli altri Santi debbono esporsi e ritenersi specialmente nelle chiese, e si deve loro tributare il conveniente onore e venerazione; e ciò non già perchè i cattolici credano trovarsi in esse qualche divinità o virtù per cui abbiansi ad adorare: ovvero perchè

debba chiedersi qualche cosa da esse, o riporsi nelle medesime una qualche fiducia (come una volta faceano i pagani che mettevano la loro speranza negl' idoli); ma solo perchè l'onore che si rende alle immagini si riferisce ai prototipi, ossia a Cristo, alla Vergine, o ai Santi che esse rappresentano. E così quando noi bacciamo le immagini e dinanzi ad esse ci scuopriamo il capo e c' inchiniamo, adoriamo Cristo e veneriamo i Santi de' quali esse hanno la somiglianza. E per dire tutto in una parola noi veneriamo i Santi nelle loro immagini; e però il culto o venerazione delle immagini è un culto e venerazione relativa. Il che si vede anche nei ritratti che si appendono nelle sale, a' quali si porta rispetto, e si fa talvolta riverenza perchè ci ricordano le virtù dei grandi ch' essi rappresentano. Che vi è in ciò a riprendere?

D. Queste son belle parole; ma la pratica dei cattolici è ben diversa. Se essi non riconoscessero qualche occulta virtù nelle immagini non preferirebbero una immagine all' altra, non intraprenderebbero tanti pellegrinaggi, non le coprirebbero con veli, non le incenserebbero, non le porterebbero in processione sotto baldacchino, non appenderebbero loro dei voti, non le porterebbero in giro per gli ammalati, nè avrebbero tante altre pratiche superstiziose proprie tutte de' pagani idolatri. Dal che ben si vede come i cattolici insegnino una cosa e ne facciano un' altra.

R. Vi ho già detto che la venerazione delle immagini è una venerazione relativa, la quale si riferisce ai Santi che esse rappresentano. Ciò posto, ecco come si rende ragione della pratica dei cattolici. Vogliono essi ottenere una qualche grazia da Dio per l' intercessione della Vergine e dei Santi? Vanno a prostrarsi davanti ad una immagine loro e ricorrono non già alla tela od ai colori, ma alla Vergine ed ai Santi i quali pregano con molta divozione. E ciò è tanto vero, che se alcuno li avvertisse che la Madonna non è in quella tela ma in Paradiso, si metterebbero a ridere del vostro avviso e di voi che li credete tanto ignoranti. Vedete dunque che questi atti esterni dipendono dall' interno. Vi sono poi delle

immagini più devote, ossia più atte a risvegliar la divozione e ad accender l'affetto verso il prototipo, ed a quelle i fedeli accorrono di preferenza. E siccome quando si prega con più fede, più facilmente si ottiene, quindi nasce la maggior frequenza del popolo a quelle immagini in particolare; quindi quelle dimostrazioni di speciale venerazione, i santuarii, le processioni pubbliche e i voti in attestato de' benefizii ricevuti. Ed ecco come tutto si spiega col domma cattolico e col sentimento stesso di natura senza ricorrere alle superstizioni pagane. Le manifestazioni esterne non sono che le prove de' sentimenti e affetti interni.

D. Ma il pregare ed il prostrarsi davanti alle immagini, non è egli un pregare e un prostrarsi davanti alle tele ed ai sassi?

R. È un prostrarsi dinanzi ai sassi precisamente come bacciano la tela e piangono dinanzi a un quadro i protestanti quando piangono davanti al ritratto, o alla effigie di una loro sposa, o madre o figlia. Ma volete una prova anche più parlante della sciocchezza de' protestanti, e del confermare ch'essi fanno col fatto la pratica dei cattolici? Quando i Ginevrini vogliono onorare la memoria del loro concittadino Rousseau, che cosa fanno? Essi ne portano in processione il ritratto cui fanno precedere, accompagnare e seguire da drappelli di fanciulli e di fanciulle in abito bianco. Vogliono gli Anglicani far dispetto e ingiuria alla Vergine santissima, al Papa e al cardinale Wiseman? Lavorano fantocci e ritratti grotteschi, li strascinano per le pubbliche vie e poi ne fanno un falò su qualche piazza. Hanno mai essi pensato di onorare, o d'ingiuriare un po' di tela, ovvero un sasso? No: essi vogliono onorare Rousseau ed ingiuriare il Papa. Ed ecco come costoro senza volerlo giustificano la dottrina e la pratica dei cattolici, e sciolgono coi loro fatti le obbiezioni che fanno colle loro parole.

D. A meraviglia! Qui non han modo da rispondere. Se non che, secondo il solito, essi si fanno forti colla Bibbia, la quale non solo non ci porge esempio dell'adorazione delle imma-

gini ma formalmente la condanna. Non avete mai lette quelle parole del decalogo: *Tu non ti farai immagine intagliata; non ti prostrerai davanti ad esse* (immagini)? Ovvero le parole del salmo: *sian confusi quei che servono alle immagini*? Vedete dunque che l'adorazione delle immagini è condannata dalla Bibbia.

R. E voi siete sempre colla vostra adorazione. I cattolici condannano una tale adorazione, e parlano di sola venerazione o rispetto verso le immagini per quel che rappresentano. Ma veniamo a ciò che dicono i protestanti, che cioè la Bibbia non ci porge esempio della venerazione delle immagini. Ditemi: l'Arca del Vecchio Testamento non era forse un semplice simbolo sensibile della presenza di Dio? I Cherubini che proteggevano colle loro ali l'Arca, non erano forse immagini? Ebbene Giosuè e gli anziani del popolo d'Israele stettero bocconi per terra davanti all'Arca e ai Cherubini dal mattino fino alla sera piangendo e pregando davanti ad essa. Davide poi la portò in trionfo con solenne e pubblica processione in mezzo ad una immensa folla, precisamente come fanno i cattolici colle immagini dei Santi. Ed eccovi la venerazione delle immagini nella Scrittura, per lasciare altri esempi. Per ciò poi che si attiene alle parole del decalogo e del salmo esse sono una prova flagrante della malizia de' protestanti. In amendue i luoghi si parla non già d'*immagini*, ma d'*idoli* e di *scultili* ossia idoli intagliati. Ora i protestanti invece di tradurre come porta la lettera: *Tu non ti farai idoli intagliati, non li adorerai: e sian confusi quei che adorano gli scultili*, con un giochetto di mano di cui sono essertissimi han data nelle lor bibbie falsificate quella versione che voi avete fedelmente recitata sostituendo alle parole *idoli* la parola *immagini*, e alla voce *adorerai* la voce *ti prostrerai*, per significare maliziosamente che i cattolici che si prostrano davanti alle immagini sono condannati da Dio. Dunque la Bibbia ne' citati testi non parla che della unità di Dio e degl'idoli contro gl'idolatri e i politeisti, come spiegò lo stesso Lutero.

D. Oh che impostori ! Chi avrebbe mai creduta tanta malizia in coloro che menan tanto vanto di onestà ? Dio ci liberi da tale onestà ! Vi sarebbe però da dire alcuna cosa intorno alle reliquie ; ma da quello che finora ho inteso, vedo che non torna il conto il trattenersi più a lungo intorno ad esse. Chiunque infatti ha in venerazione un qualche personaggio insigne per qualsivoglia titolo , tiene in pregio i suoi mortali avanzi e le cose che ad esso appartenevano.

R. La cosa è evidente. Infatti osservate con quali onoriansi trasportate le spoglie di Napoleone in Parigi ; quai sontuosi funerali abbiano fatto gl'Inglesi alla morta salma del duca di Wellington, oltre alle statue che hanno erette a lui tuttor vivente. Quando i protestanti vengono nella nostra Italia, visitano divotamente le tombe di Dante, del Boccaccio, dell'Ariosto, del Tasso , ecc. Visitano le stanze da que' sommi abitate, ne scrostano le pareti per portarne seco un piccol frammento. Comprano a caro prezzo gli oggetti che già appartennero agli uomini illustri. Nè mancò tra gl'Inglesi chi comperasse ben anco il cappello del famoso assassino Gasperi. Tanto è vero che la venerazione delle reliquie è un sentimento di natura. I cattolici però nel venerare le reliquie dei Santi hanno motivi assai più nobili, che non hanno gli anglicani quando comperano a caro prezzo il cappello d'un assassino e la gola d'una morta cantatrice. I cattolici nelle reliquie dei Santi e dei Martiri vedono il resto d'eroi che furono un tempo vivi tempj dello Spirito Santo , e vive membra di Gesù Cristo e servirono d'istrumento alle più sublimi virtù ; e un giorno risorgeranno gloriosi alla vita immortale.

D. Quanto è mai ammirabile la religione cattolica in ogni sua parte ! Come tutto si rannoda e s'ingrandisce in lei ! Ben vedo che quanto più si studia tanto apparisce più bella. Solo vi è a temere, che molte reliquie siano false o supposte ; che non sia eccessivo il culto che loro si rende coll'espone sugli altari coi lumi accesi ; e che finalmente questo culto non abbia fondamento nella Bibbia o nella Chiesa primitiva.

R. Trattandosi di un culto relativo, ancorchè accadesse il caso che alcune reliquie non fossero vere, non ci sarebbe perciò un gran male. I fedeli intendono di onorare quel dato Santo di cui si dicono essere quelle reliquie. Se le reliquie sono false il culto arriverà sempre in cielo a quel Santo a cui è diretto. Il discernere poi le vere dalle false reliquie dipende dalla diligenza de' Vescovi, la quale non può essere che morale. Spesso anche sbagliano gli antiquarii nel determinare la natura e l'epoca degli oggetti e monete antiche: e che perciò? Quando è salva la sostanza, il resto poco monta. La religione poi per onorar le reliquie si serve di que' segni che sono proprii di lei. E siccome i mondani per onorare i loro personaggi si servono di armi, di trofei, di mausolei, ecc., così la religione si serve di teche, di candele, d'incenso, di lumi. E non vi è pericolo di eccesso in tali dimostrazioni, perchè il culto esterno dipende dall' interno; e ciò è tanto vero, che s'incensano perfino i morti. Nella Bibbia noi troviamo il trasporto delle ossa di Giuseppe, troviamo che pel cadavere di Eliseo un estinto ricuperò la vita; che per mezzo delle vesti del Redentore, e de' semicinti di san Paolo si operavano miracoli. Nella primitiva Chiesa, cioè fin dal primo e secondo secolo, sappiamo che dai cristiani si tenevano in conto più che di gemme preziosissime le reliquie de' Martiri. Vedete dunque che il culto delle reliquie è anche fondato sulla Bibbia e sull' uso della Chiesa primitiva.

LEZIONE XV.

DELL' AMORE CHE DEBBONO TUTTI I FEDELI ALLA CHIESA ROMANA.

D. Donde avviene che ci siano tanti che poco amano la Religione cattolica, e vacillano nella loro fede?

R. Ciò viene dal poco amore che portano alla Sede Romana, alla Chiesa di Roma, madre e maestra di tutte le Chiese del mondo.

D. Per quali ragioni dovrebbero i fedeli portare particolare affezione alla Chiesa Romana?

R. Appunto, perchè essa è la madre di tutte le Chiese dell'universo, e perciò tutti i cristiani, i quali se godono dell'incomparabile bene della fede, tutti, dopo Dio, ne sono debitori a questa Chiesa madre. Ella è stata fondata dal Principe degli Apostoli san Pietro che vi ha lasciato come in retaggio quel primato ch'egli ebbe da Gesù Cristo sulla Chiesa tutta. Con esso il primato poi egli lasciò alla Sede Romana tutta l'autorità, tutte le doti e prerogative annesse a un tal primato. Or siccome tutti i figliuoli ben nati debbono amare teneramente la madre loro, così tutti i buoni cristiani debbono avere un affetto grandissimo verso di questa Chiesa. Chi non l'ama è un ingrato e mostra un cattivo cuore.

D. È questa forse la sola ragione per cui la Chiesa Romana dev'essere amata da tutti?

R. Questa è la principale e come la fonte da cui ne derivano molte altre.

D. Bramerei di sentirle distintamente.

R. Vi appagherò tanto più volentieri in quanto che non tutti le conoscono, o vi riflettono. La prima ragione si è che noi specialmente occidentali abbiamo ricevuta la vera religione per l'opera de' romani Pontefici successori di san Pietro, i quali non hanno mai tralasciato di mandare in ogni tempo e in ogni luogo uomini apostolici a propagarvi la fede, e a fondarvi sempre novelle cristianità. Tutta l'Europa e tutta l'Africa riconoscono la loro fede da questa Santa Sede fin da principio. In seguito la riconobbero le Americhe, l'Indie, la Cina, l'Oceania, e così di mano in mano quanti sono i paesi conosciuti.

D. Non è questo certo un piccolo beneficio, e noi perciò dovremmo essere alla Chiesa Romana eternamente obbligati. Ma forse alcuni potrebbero interpretar questa premura dei Papi come un desiderio di stendere la loro autorità. Che si dovrebbe dire a chi la pensasse così?

R. Gli si dovrebbe rispondere, che i Papi non fanno altro

che continuare l'opera degli Apostoli, secondo che Gesù Cristo avea loro ordinato. Or chi oserà calunniare lo zelo degli Apostoli? E poi che cos'è infine quest'autorità dai romani Pontefici acquistata per la propagazione della fede? Essa non fu, e non è, che una sorgente continua di sollecitudini, di cure, d'imbarazzi, di conflitti, di amarezze, dalle quali sono assorbiti dalla mattina alla sera, dal principio dell'anno sino alla fine. Presiedono i Papi ad una Chiesa sempre combattuta, assaltata da ogni parte, afflitta in ogni maniera: ad una Chiesa che ha, si può dire, tanti nemici quanti sono gli eretici, gli scismatici, gli increduli, i malvagi, i settarii insomma di ogni qualità. I Papi tengono il timone di una nave che naviga in un mare procelloso, ed è sbattuta da venti orribili che le si avventano con tutta la furia per metterla a fondo se fosse possibile. Ecco l'autorità che può fare invidia a chi non conosce che cosa sia. Certamente non avrebbe valuto la spesa il procacciarsi con tanti stenti e con tanto sangue una autorità che non frutta che affanni e dolori. Del resto l'autorità de' Pontefici è un'autorità intrinseca alla istituzione della Chiesa fatta da Gesù Cristo. Quindi una delle due: o non propagare il regno di Gesù Cristo colla predicazione evangelica, ovvero accrescendo il regno di Gesù Cristo accrescere insieme ossia estendere l'autorità del Capo visibile di questa Chiesa.

D. Avete ragione. Non capisco però come persone, che del resto pajono pie e devote, sembra però che provino una certa segreta avversione alla Santa Sede. Le danno il meno che possono; par che abbiano ombra e gelosia del suo potere; vorrebbero, se fosse possibile, che il Papa non fosse quasi che un semplice Vescovo. Non è egli forse questo un gran torto che si fa a questa suprema autorità?

R. È pur troppo vero quel che voi dite, esservi persone le quali fanno professione di pietà, che usano alle chiese, che frequentano i Sacramenti, e si mostrano devote, le quali poi appena loro si tocca il tasto del Papa, par che mutino natura; si arrovellano, non hanno che parole agre, e depri-

menti la pontificia autorità; e insomma tutta la loro divozione si svapora. Imbevuti come sono da pregiudizii che hanno attinti fin dall'adolescenza da certe scuole universitarie ostili alla Santa Sede, è difficile assai che smettano gli erronei loro principii. Questi per fermo non hanno quell'amor filiale che dovrebbero avere alla loro madre. Sono devoti a modo loro; hanno apprensioni sciocche sull'abuso, com'essi dicono, del potere pontificale. Con una meschina gelosia temono sempre che non abbia a riuscire pregiudicevole ai Principi ed agli Stati il libero esercizio del potere spirituale pel Pontefice; mentre al contrario sarebbe loro veramente giovevole sotto ogni verso. Qualora i Governi non invadano i diritti della Chiesa, mai non accade che essi debbano temere la più piccola molestia dal romano Pontificato. I buoni Principi l'hanno provato per esperienza in ogni tempo. Ma lasciamo cotali strani devoti, dei quali move a pietà il solo parlarne.

D. Da quel che vedo pare che voi non siate molto addentro ne' misteri della costoro politica. L'apprensione di tali uomini non è senza fondamento. Essi dicono: i Papi nei primi secoli della Chiesa predicavano la soggezione e l'ubbidienza ai Principi; nel medio evo poi essi esautoravano i Principi, e scioglievano i sudditi dal giuramento di ubbidienza. Temono per conseguenza che non ritorni un medio evo.

R. I Papi hanno sempre ugualmente insegnata e predicata al popolo la docilità, l'ubbidienza e il rispetto dovuto ai Principi. La diversa maniera adoperata coi Principi de' primi secoli e con alcuni pochi del medio evo deve ripetersi dalla diversa condizione de' Principi stessi. Prima di abbracciare il cristianesimo essi erano pagani e però non eran soggetti all'autorità dei Papi ed alle censure della Chiesa. Quando poi essi furono ricevuti nella Chiesa ne divennero sudditi nello spirituale, e contrassero molte obbligazioni verso di lei. Finchè essi furono docili e fedeli a queste loro obbligazioni, tutto andò in una maravigliosa armonia ed ebbero sempre sopra di sè la benedizione di Dio; ma quando alcuni traliguarono fino a farsi capi e fautori di eresie, a calpestare la

pubblica morale, ad usurparsi i legittimi diritti della Chiesa, allora i Pontefici, dopo avere esaurite tutte le vie della persuasione, si valsero dell'autorità loro data da Gesù Cristo e li scomunicarono quali pubblici nemici della Chiesa. Se i Papi avessero fatto diversamente, non avrebbero soddisfatto alla propria coscienza e nè anco sfuggita la pubblica censura, e si sarebbe detto che essi si mostravano forti coi deboli, e deboli coi forti. In quanto poi allo scioglimento dal giuramento di fedeltà, come già altra volta v'insinuai, questa era a quei tempi una delle conseguenze o condizioni del gius pubblico comunemente ricevuto. Anche al presente presso ai protestanti, se il Re o la Regina si facessero cattolici, decadrebbero subito dal diritto alla corona o al principato. Chi dice niente contro la teorica e la pratica de' protestanti? Ebbene questa era e non altra la teorica e la pratica dei cattolici del medio evo. Vedete quanto sono ingiusti e incoerenti i mondani ne' loro giudizi! Ma ora che le cose sono cangiate cotanto, il temere un medio evo è lo stesso che temere l'incendio nel tempo di un diluvio universale. Il medio evo non si trova più che tra i protestanti per rispetto ai poveri cattolici.

D. Mi appaga quanto voi mi dite; e ne ricavo che il potere Pontificale nel medio evo, come al presente, fu un potere tutelare e benefico.

R. Certamente. I Pontefici furon sempre i padri de' popoli e i difensori de' Sovrani; e secondo che esigevano le circostanze difesero i popoli dalle brutalità di alcuni Principi, e difesero i Sovrani dall'anarchia e ribellione de' popoli. E di fatto si soleva allora e dai Re e dai popoli far ricorso al Sommo Pontefice per aver rimedio ai lor mali. I Papi s'interponevano secondo che l'esigeva il bene comune degli uni e degli altri. I soli tristi allora come adesso, furon quelli che declamarono contro il romano Pontificato. L'Europa intiera è debitrice ai Papi della civilizzazione presente; della conservazione delle belle arti, delle scienze e delle lettere; delle buone istituzioni di carità pubblica e privata in ogni maniera. E non la finirei così presto se ad uno ad uno volessi no-

verare i beneficii immensi che sotto ogni rispetto il Pontificato romano ha recati all'Europa e al mondo intiero: benefizii per i quali i Papi si meritano i sentimenti della più sincera gratitudine.

D. Tutto questo è verissimo, e per convincersene basta consultare la storia, non già la falsata da' moderni scrittori protestantizzanti e increduli, ma la genuina. Pur che volete? Vi sono uomini, che per l'odio profondo che professano al papato, chiudono gli occhi volontariamente a questi beni veri, sodi e universali per correr dietro coll'occhialino ad alcuni neri che, veri o supposti, trovano qua e là nelle gesta di alcuni Pontefici; raccolgono poi assieme tutti questi neri, facendo disparire il tempo e lo spazio, sotto un solo punto di veduta per rendere odiosa la Sede romana. Non è questa un' imperdonabile slealtà?

R. È proprio un'insigne mala fede. Ma si potrebbe ancor tollerare che facessero soltanto così gli sciagurati i quali, come voi dite, son mossi da un odio profondo contro il romano Pontificato. Quelli che si rendono affatto intollerabili sono coloro che si professano cattolici sinceri, e poi si ergono in censori perpetui di ogni atto emanato dalla Santa Sede, e niuna cosa piace loro che si faccia dai Papi. Gongolano poi di gioia quando essi stessi possono dare, o sentono essersi data da altri una guanciata alla lor madre. Che ve ne pare di tali cattolici? Vi par egli che amino la madre loro? I cattolici sinceri nutrono tutt'altri sentimenti; essi considerano come fatti a sè i torti che veggono a farsi alla madre di tutte le Chiese ed al Vicario di Gesù Cristo; se ne addolorano, se ne raltristano amaramente; e gioiscono e godono quando conoscono il buon andamento delle cose in favore di lei. Questo è vero amore. Ma che dire di tanti i quali par che stieno sempre coll'archibugio preparato per coglierla, qualor potessero, in fallo? Che parlano sempre d'invasione del potere papale, quasi che il Papa fosse sempre in atto d'invadere i diritti altrui, mentre egli ha molto da fare per difendere i suoi, i quali son pur troppo o in un modo o in

un altro da molti invasi e manomessi? La Chiesa romana non ha cercato mai nè cerca di ledere gli altrui diritti, anzi li difende e tutela.

D. Mi accorgo che voi siete proprio appassionato per la Chiesa romana e per la Santa Sede. Or voi sapete bene che qualche volta la passione acceca, e non lascia vedere le cose nel vero loro stato.

R. Vi confesso ingenuamente che sono davvero appassionato della Chiesa romana, per servirmi della vostra espressione, e che mi sento struggere il cuore allorchè vedo tanti nemici che muovono alla Santa Sede la guerra più crudele, e vedo tanti de' suoi indegni figliuoli che le danno disgusti ed amarezze senza ombra di ragione. Ma se sono appassionato per lei, lungi dal pentirmene, vorrei che tutti i sinceri cattolici fossero animati dai medesimi sentimenti. Infatti io vedo che tutti i Santi furono innamorati della Sede Apostolica. Tutte le persone veramente pie e religiose d'ogni età ebbero sempre verso di lei un' affezione tenera, e la più alta stima e venerazione. In pratica poi quest'amore a Roma è la tessera che distingue i veri fedeli dai falsi. Questa che voi chiamate *passione* non è di quelle che accecano; essa è anzi ragionevolissima, perchè fondata sulla verità e sul debito che ha ogni figliuolo di amare ed onorare la propria madre e ripagarla nel miglior modo possibile delle sue continue sollecitudini.

D. E in che cosa consistono queste sollecitudini?

R. Consistono principalmente nel conservare intatto il deposito della divina rivelazione. A chi dobbiamo noi la conservazione della Bibbia nella sua interezza e genuinità se non se alla Chiesa romana, la quale fin dai suoi inizi ci ha trasmesso il *Canone* od elenco intiero de' sacri libri, quale venne a lei consegnato dagli Apostoli? Che sarebbe stato della Bibbia di cui si mostran ipocritamente sì teneri i protestanti se fosse stata lasciata in balia degli eretici? Noi ne avremmo appena qualche pagina o frammento. Quale strazio non ne han fatto i protestanti moderni e i razionalisti, che pure

hanno lo svergognato coraggio di accusar la Chiesa romana come nemica della Bibbia? Chi ci ha dato di questa Bibbia una traduzione autentica, se non la Chiesa romana? Chi se non essa ha vegliato mai sempre sopra le versioni volgari affinchè non fossero falsate e corrotte, come sono tutte quelle dei protestanti?

D. Oh vedete! E pure ho inteso dire che la Chiesa nasconde la Bibbia ai fedeli, perchè questi non iscoprano le imposture de' preti i quali danno ad intendere al popolo quanto vogliono. Anzi ho inteso di più che dopo la diffusione della Bibbia del Diodati cominciano ad aprirsi gli occhi in Italia. Come si combina tutto ciò con quello che voi mi dite?

R. Tutto questo non è che una filatessa di bugie. E 1.^o è una bugia che la Chiesa abbia nascosta la Bibbia ai fedeli. Infatti non vi è nazione che non ne abbia una o più versioni nella sua lingua approvate e permesse dalla Chiesa. 2.^o È una bugia che si sieno aperti gli occhi in Italia dacchè cominciò a diffondersi la versione falsata del Diodati. I soli protestantizzanti già corrotti prima di mente e di cuore si sono adesso palesati al di fuori quali erano dentro. Quanto alla gran maggioranza in Italia essa è sana e composta di ottimi cristiani, pronti a morire anzi che rinunciare alla loro santa fede. 3.^o È una bugia che leggendo la Bibbia si possano aprire gli occhi in modo da scoprire errori nella Chiesa cattolica. Se ciò fosse vero ne seguirebbe che l'Haller, l'Hurter, il Newman, il Manning, ed ultimamente (per lasciar centinaia e centinaia di altri protestanti fatti cattolici), il Cohén, e il Groerer condiscipolo ed amico dello Strauss, e professore di Friburgo in Brisgovia, non avessero mai letta la Bibbia prima di rendersi cattolici. E pure è certo che essi erano de' più dotti tra i protestanti ed anglicani. Dunque quegli errori che tanti dottissimi convertiti non hanno scoperto nella Bibbia, gli han scoperti gli ignoranti? È poi un fenomeno singolare, che gl'ignoranti che leggono la Bibbia in lingua volgare scoprano gli errori e le imposture de' preti, mentre milioni di dotti, anche fra i laici che la leggono in latino non vi han

mai trovato, nè vi trovano i pretesi errori e le pretese imposture. Che vi pare di tali scempiaggini?

D. Resto stordito a tanta baldanza. E non so capire come a forza di bugie e d'imposture si cerchi d'ingannare così i semplici. Ma ripigliate ora il discorso della Chiesa romana.

R. Oltre a tutti i benefizii finor mentovati aggiungo che la sola Chiesa romana ci ha conservato il Simbolo apostolico, i Sacramenti, l'insegnamento genuino della fede e della morale. Ella condannò inesorabilmente quanti si attentarono di alterare e guastare l'una o l'altra. Ella si oppose qual muro di diamante impenetrabile contro tutti i novatori, cominciando da Simon mago capo di tutti gli eretici fino ai protestanti ed ai razionalisti moderni. In somma quanto possediamo di bene per le anime nostre dopo Dio lo dobbiamo riconoscere dalla Chiesa romana.

D. Una tal fermezza ed una tale sollecitudine dovette sicuramente costare alla Santa Sede una lunga serie di combattimenti; di contraddizioni e persecuzioni.

R. Può dirsi con ogni verità che fu una lotta continua, e lotta fiera ed ostinata. Ma Roma fidata in Dio non paventò mai nulla. Non l'arrestarono le potenze più formidabili del secolo; non la intimidirono le minacce degli ingrossati partiti; non la sgomentarono le perdite d'interi regni; non la sedussero le offerte più lusinghiere; non la sorpresero le astuzie e frodolenze de' novatori e dei fautori loro. Costò una lotta così accanita la morte, l'esilio, la carcere, la fuga a ben molti Pontefici. Ma infine la vittoria rimase sempre a lei. Una provvidenza speciale di Dio in ogni tempo la sostenne, e quando pareva che tutto fosse perduto, avvenimenti inaspettati e che hanno del meraviglioso le assicuraron il trionfo. Oltre alle promesse divine che ella ha, che le porte dell'inferno mai non prevarranno contro di questa pietra, essa è ancora ammaestrata dalla lunga esperienza di ben diciotto secoli di combattimenti e di vittorie. Rimane perciò tranquilla ai nuovi turbini che in varie parti del mondo anche al di d'oggi insorgono ai suoi danni. Piange bensì la rovina di tanti deboli

miserabili che si lascian sedurre, ne piange la perdita, ma non scema di un iota la sua costanza, e la invincibile sua fermezza.

D. Vedo anch'io che è veramente ammirabile questa Sede di Pietro, e degna non solo d'ogni nostro rispetto, ma inoltre della più tenera affezione. Conosco che finchè starò appoggiato a lei non potrà mai vacillare la mia fede. Posson pur ronzare intorno alle mie orecchie e la *Buona Novella* e le altre lorde di libri o fogliacci libertini; mai non sarà che mi smuovano dall'amore verso questa Santa Sede. Un ultimo dubbio mi resta. Molti si lagnano che in Roma, o come dicesi nella Corte romana, non tutto si faccia sempre senza qualche inconveniente, o sconcio. Se ciò mi si obbiettasce, che cosa dovrei rispondere?

R. Dovreste rispondere che nelle cose di questo mondo necessariamente si trova sempre un poco di elemento umano. Questo elemento che si può chiamare istrumentale non si dee però confondere colla Santa Sede, cioè cogli atti pubblici e solenni che emanano dai Papi o colla espressa approvazione loro. I Papi cercano sempre di servirsi d'istrumenti ottimi: ma per quanto si procuri che tutti siano uomini dotti e probi, pure, come suole avvenire nelle cose umane, nella moltitudine sempre vi ha di quelli i quali o sono meno atti, od anche hanno un animo che cerca sè, più che l'onore e gl'interessi della Santa Sede. Ben inteso che questi tali sono assai meno in Roma che in altre Corti. Ma di Roma sola si parla, non già per zelo del servizio divino, ma solo per odio della religione.

D. Vi ringrazio delle buone istruzioni che mi avete dato, e dei tanti pregiudizii che mi avete tolto dal capo. Per darvi poi un saggio del mio profitto vi riepilogherò in breve quanto ho udito. Ho adunque imparato che non vi è altra Chiesa fondata da Gesù Cristo che la sola Chiesa cattolica, Apostolica e Romana; che a questa Chiesa solo appartengono le note e prerogative che aspettano alla vera Chiesa, senza che qualsivoglia altra comunione possa pretenderle per sè, perchè incomunicabili; che questa Chiesa è stata da Gesù Cristo suo istitutore fregiata del privilegio d'infallibilità nell'insegnare tutto

ciò che alla fede ed ai costumi si attiene; e quindi nasce l'obbligo strettissimo che ha ogni fedele di ascoltarla sotto pena d'incorrere inevitabilmente l'eterna dannazione; che questa Chiesa è santa, che è ammirabile la fermezza e la immutabilità di essa sotto qualunque rispetto la si consideri, perchè Dio la regge e la guida; che non è meno ammirabile la costituzione sua, cioè la sua forma, ed il suo organamento, il quale ci presenta il tipo più bello di Governo che mai si possa pensare. Discendendo poi dal generale al particolare mi avete data la vera idea di ciò che siano il Papa, i Cardinali e i Vescovi contro i quali tanti urlano disperatamente senza conoscerli; che cosa siano que' preti e que' religiosi cotanto in uggia al mondo, che mai non lascia di calunniarli e perseguitarli. Dopo ciò siete entrato a parlare dei supposti abusi della Chiesa cattolica, e mi avete chiarite le idee intorno alle Indulgenze, e intorno al danaro che va a Roma. Mi si è poi appieno dileguato dalla testa lo spauracchio della inquisizione, intorno a cui con profonda ipocrisia menano tanto scalpore i protestanti e gl'increduli. Mi-avete inoltre innamorato del sacramento della Confessione, e scoperte le tante bugie di un rinnegato ignorante contro la medesima. Così pure mi avete data un'altissima idea del sacrificio che si offre a Dio nella santa Messa, e chiaramente addottrinato intorno al Purgatorio, e al modo con cui si possono suffragare le anime che vi si trovino. Sono pure rimasto ben ammaestrato del culto e della invocazione de' Santi, e della venerazione delle loro immagini e delle loro reliquie in modo che potrò d'ora in poi chiuder la bocca ai protestanti e loro stupidi ammiratori, i quali menano tanto rumore intorno a un punto che essi medesimi giustificano colla loro pratica senza avvedersene. Infine mi son trovato convinto fino alla evidenza del sincero amore, che tutti dobbiamo portare alla santa Chiesa romana cotanto calunniata da' suoi nemici, e da tanti perfidi figliuoli che la maltrattano con orribile ingratitudine e slealtà. D'ora in poi le sarò affezionatissimo, e mi terrò ben forte a lei, perchè veggo che è la sola ancora di salute su questa terra, e che Dio non

benedice chi le è avverso, e che quanti le han fatto dispetto, tanti han terminato con un pessimo fine. Vi ringrazio di tutto, e mai mi scorderò delle preziose lezioni che mi avete date, e dei pregiudizii che mi avete tolti.

R. Sia benedetto il Signore per le ottime disposizioni che avete, e pregate sempre Dio che ve le conservi. Non crediate già di aver ricevuta una istruzione piena delle verità di nostra fede, come si suol dare nei catechismi della Dottrina cristiana; che ciò io non mi sono proposto in questi trattenimenti, ma intesi solo di toccare alcuni punti intorno ai quali più si sproposita a' giorni nostri, e somministrarvi un antidoto, che vi preservi dal veleno che ora si sparge dai protestanti e dai protestantizzanti per dar morte alle anime. Nel resto ricordatevi che il mondo passa colle sue concupiscenze, e non vogliate per una malintesa licenza di un momento mettere a rischio la vostra eterna salute. Non vi cada mai di mente che la vita è un punto, e che una eternità felice o infelice ci spetta. Non vi scordate mai di questa sentenza che ben meditata basterà anche a voi, come bastò a tanti, per indurvi a procurare efficacemente la vostra eterna salute. *Che giova all'uomo acquistare tutto il mondo se l'anima sua ne soffre detrimento? Salvata l'anima tutto è salvo, perduta l'anima tutto è perduto.* Per salvare l'anima bisogna osservare la legge di Dio: per osservare la legge di Dio bisogna chiedere a lui la forza che ci manca dalla natura: e dal canto nostro far quanto possiamo per piacergli. Per piacergli dobbiamo ossequiarlo non in qualunque maniera e a nostro capriccio, ma con praticare quella religione che Egli si è degnato di rivelarci e comandarci, come unica religione che ci deve condurre a salvamento. Or questa religione comandata da Dio è quella SOLA, scolpitelo bene nella vostra mente, quella SOLA che ci insegna l'infallibile CHIESA CATTOLICA APOSTOLICA E ROMANA.

FINE.

INDICE

Del Protestantismo.

AL LETTORE	pag. 5
LEZIONE I. <i>Del nome e dell' origine del Protestantismo</i>	9
LEZIONE II. <i>Della natura del Protestantismo</i>	11
LEZIONE III. <i>Delle dottrine del Protestantismo</i>	13
LEZIONE IV. <i>Degli autori e primi propagatori del Protestantismo</i>	16
LEZIONE V. <i>Del modo con cui si è stabilito il Protestantismo</i>	18
LEZIONE VI. <i>Della tolleranza del Protestantismo</i>	22
LEZIONE VII. <i>Dei fautori del Protestantismo</i>	25
LEZIONE VIII. <i>Del fine che si propongono i propagatori del Protestantismo</i>	27
LEZIONE IX. <i>Degli indizii dai quali si possono riconoscere i fautori e disseminatori del Protestantismo</i>	31
LEZIONE X. <i>Delle arti di cui si servono i disseminatori del Protestantismo</i>	36
LEZIONE XI. <i>Di quelli che abbracciano il Protestantismo</i>	39
LEZIONE XII. <i>Del delitto di cui si fan rei quelli che si fanno protestanti</i>	42
LEZIONE XIII. <i>Dell' agitazione di coscienza che necessariamente provano coloro che di cattolici si fanno protestanti</i>	46
LEZIONE XIV. <i>Della morte di un cattolico apostata</i>	50
LEZIONE XV. <i>Della certa dannazione degli apostati cattolici</i>	53
LEZIONE XVI. <i>Dell' errore in che debbono aversi il Protestantismo e i suoi fautori</i>	58

APPENDICE. — De' Barbetti o Valdesi.

§ I. <i>Origine della setta de' Barbetti o Valdesi</i>	pag. 64
§ II. <i>Dottrine della setta de' Barbetti o Valdesi</i>	71
§ III. <i>Fasi della setta de' Barbetti o Valdesi</i>	79

Della Chiesa cattolica.

AL LETTORE	89
LEZIONE I. <i>Della origine e natura della Chiesa cattolica</i>	91
LEZIONE II. <i>Delle note e prerogative della vera Chiesa di Gesù Cristo</i>	94
LEZIONE III. <i>Della infallibilità della Chiesa</i>	98
LEZIONE IV. <i>Della santità della Chiesa cattolica</i>	103
LEZIONE V. <i>Della fermezza e immutabilità della Chiesa cattolica</i>	110
LEZIONE VI. <i>Del magistero della Chiesa cattolica, e dell'obbligo di ascoltarla</i>	116
LEZIONE VII. <i>Della costituzione della Chiesa cattolica</i>	119
LEZIONE VIII. <i>Del Papa, dei Cardinali e de' Vescovi</i>	122
LEZIONE IX. <i>Dei Preti e dei Religiosi</i>	130
LEZIONE X. <i>Degli abusi de' quali viene accusata la Chiesa cattolica</i>	138
LEZIONE XI. <i>Della Inquisizione</i>	139
LEZIONE XII. <i>Della Confessione</i>	146
LEZIONE XIII. <i>Della Messa e del Purgatorio</i>	164
LEZIONE XIV. <i>Del culto de' Santi e della loro invocazione</i>	177
LEZIONE XV. <i>Dell'amore che debbono tutti i fedeli alla Chiesa romana</i>	191

DI RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

Conferenze tenute nella Quaresima nella Chiesa del Gesù in Roma, dal
M. R. P. *Carlo Passaglia*.

Storia dei Dogmi, del dottore *Enrico Klee*, professore di teologia nell'Università di Monaco.

Sulla Eternità delle pene e sul fuoco dell' inferno, Dissertazioni di *Carlo Passaglia*.

Sul dogma dell' Immacolata Concezione della SS. Vergine Maria. Istruzione del M. R. Sacerdote *Luigi Speroni*, Professore di Diritto Ecclesiastico nel Seminario di Milano.

Per lo ristabilimento in Francia dell'ordine dei Frati Predicatori, di *E. D. Lacordaire*.

Savonarola e il suo tempo, del sig. *Luigi Chiala*.

Sulla predicazione di Savonarola, di *F. T. Perrens*.

R. F. di Lamennais, studj biografici del signor *Luigi Chiala*.

Il Socialismo e la miseria del popolo, studi del M. R. Sacerdote Prof. *A. L.*

Juan Donoso Cortes, studi biografici del signor di *Montalembert*.

Dei doveri dei Cattolici nella questione dell' insegnamento del signor di *Montalembert*.

Sant' Anselmo, studi del signor di *Montalembert*.

Sulle opere d'Ausonio Franchi, di Giuseppe Ferrari, ecc., studi del Sacerdote *Giovanni Battista Vertua*.

Catechismo intorno al Protestantismo ed alla Chiesa Cattolica, per *Giovanni Perrone* D. C. di G.

Avvento del Padre *De la Rue*, seconda edizione.

Lo Zio Tom narrato ai fanciulli, della signora *Beecher Stowe*, libro di lettura premiato dall'Accademia di Francia. Versione del M. R. Sacerdote *L. G.*

SOTTO AI TORCHI DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE :

Tertulliano, Apologetica.

Bonnevie, Sermoni e discorsi, edizione seconda.

L' Impero Romano dopo la pace della Chiesa, del signor di *Montalembert*.

Commentari Teologici. Parti due, di *Carlo Passaglia*.

NB. Gli Editori della *Poliantea Cattolica* avvertono i librai dei vari Stati d' Italia che essendosi ultimata una seconda edizione dei succitati scritti dei signori Chiala, Montalembert e Lacordaire, sono ora in grado di prontamente eseguire le loro commissioni, che nello scorso settembre non lo furono che imperfettamente in causa dell'esaurimento della prima edizione.



